



FORMAZIONE
il FIGLIO dell'UOMO
ONLUS - ASSOCIAZIONE CATTOLICA

E-mail: studiotecnicalessandro@virgilio.it
Siti Internet: <http://www.cristo-re.eu> ; <http://www.maria-tv.eu> ;
<http://www.vangeli.net> ; <http://www.mondoitalia.net> ;
<http://www.web-italia.eu> ; <http://www.engineering-online.eu>;

2009 dal 5 al 12 Aprile
8a SETTIMANA MONDIALE
della Diffusione in Rete Internet nel MONDO de
" i Quattro VANGELI " della CHIESA CATTOLICA.
Matteo, Marco, Luca, Giovanni, testi a lettura
affiancata scarica i file cliccando sopra
Italiano-Latino Italiano-Inglese Italiano-Spagnolo

L'ARGOMENTO DI OGGI

Aderite all'**ORDINE LAICO dei**
" CAVALIERI del FIGLIO dell'UOMO "
per VIVERE il VANGELO, Diventate
CAVALIERI del FIGLIO dell'UOMO
vivendo la
Vostra VITA in FAMIGLIA e sul LAVORO
secondo VIA, VERITA' VITA

dai GIORNALI di OGGI
STRISCIA di GAZA
2008-12-28

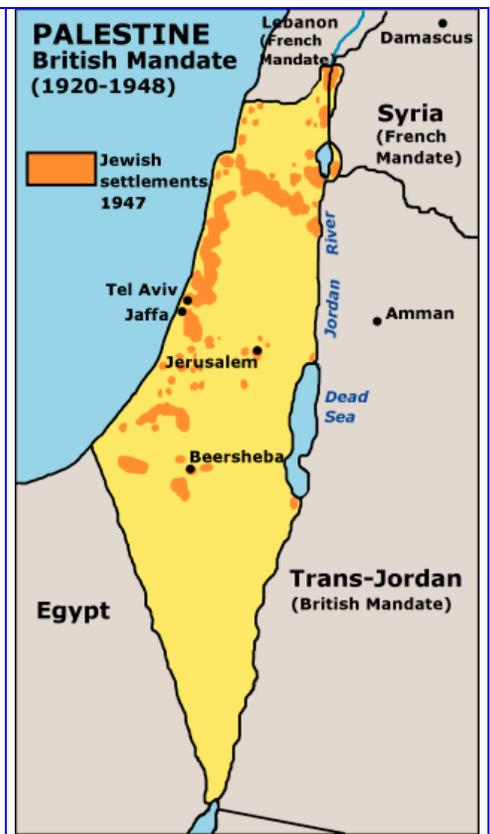
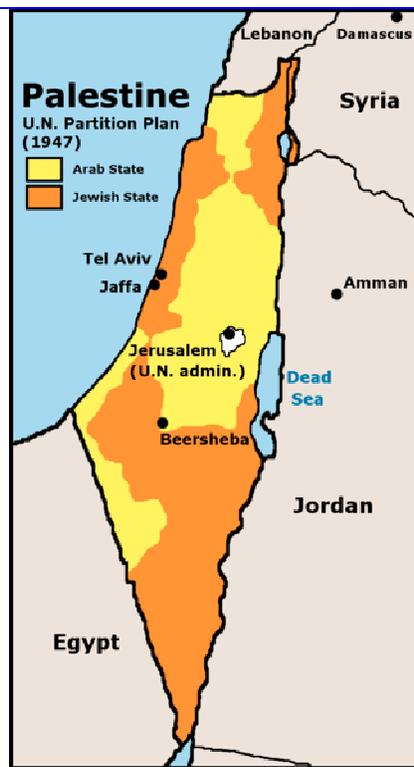


Ingegneria
Impianti Industriali
Elettrici Antinveديو

ST
DG
Studio Tecnico
Dalessandro Giacomo
SUPPORTO
ENGINEERING-ONLINE

L'ARGOMENTO DI OGGI

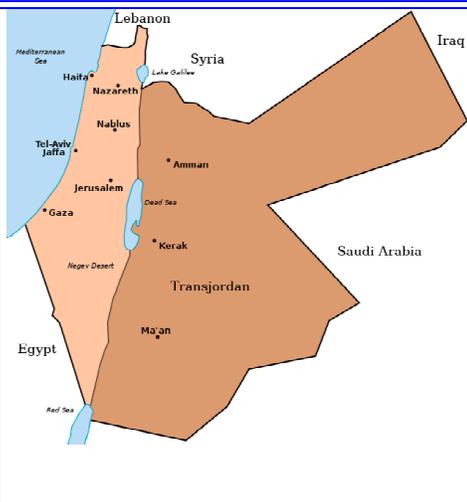
PALESTINA - STRISCIA - ISRAELE - EGITTO di GAZA
Da WIKIPEDIA [http://it.wikipedia.org/wiki/Striscia di Gaza](http://it.wikipedia.org/wiki/Striscia_di_Gaza)



ISRAELE E I TERRITORI OCCUPATI

PALESTINA 1947

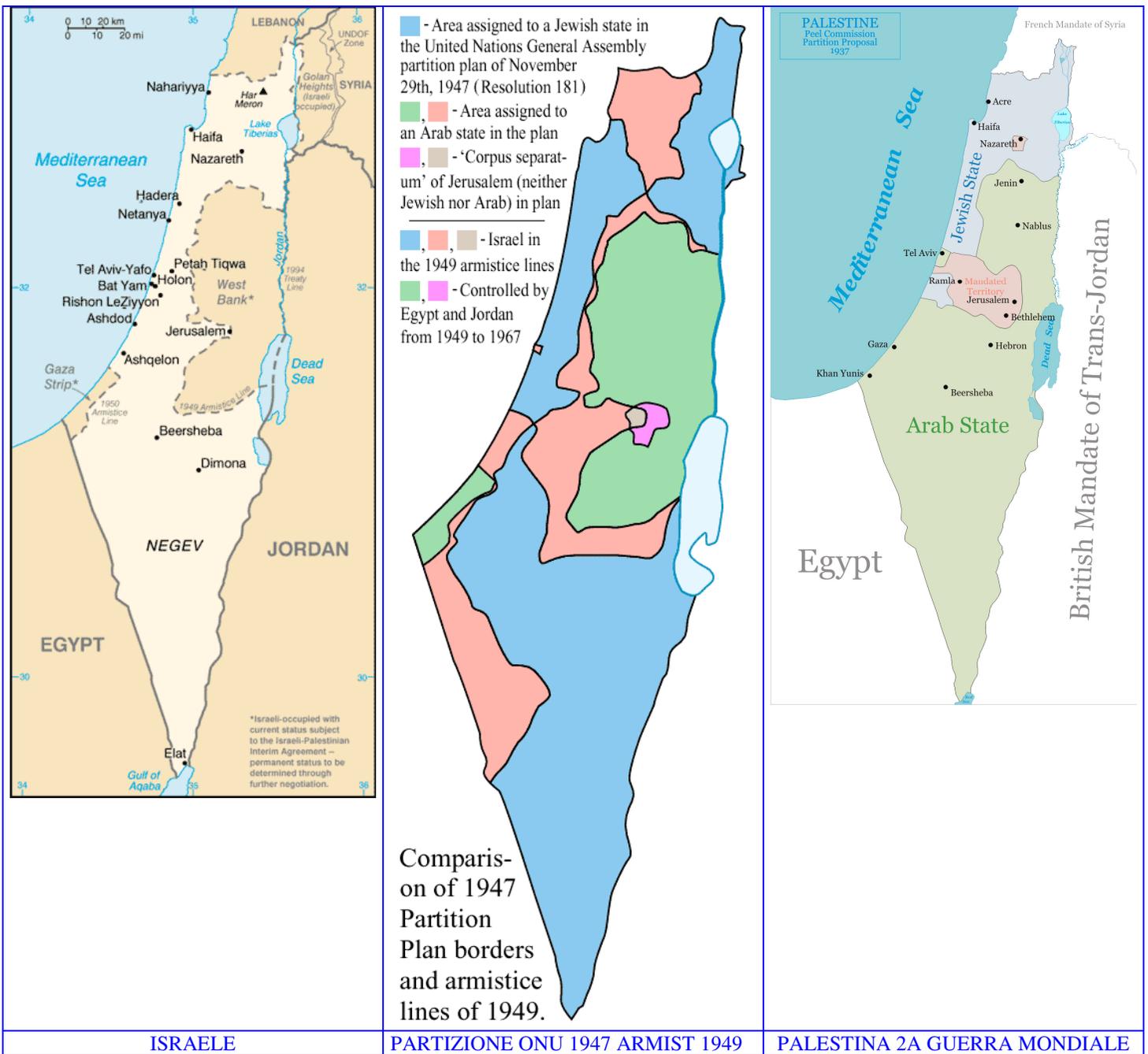
MANDATO BRITANNICO 1920-1948



PALESTINA 1A GUERRA MONDIALE

STRISCIA DI GAZA

EGITTO



TERRITORI PALESTINESI

Con l'espressione territori palestinesi (o Territori Occupati ma, giornalmisticamente, assai spesso, solo Territori, per evitare quanto di polemico potrebbe comportare l'aggettivazione "Occupati" (in lingua araba sono resi con l'espressione al-Arad al-Muhtalla ((arabo: *قِلْتَحْمًا ضارال*)) si intendono due regioni discontinue, la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, il cui status finale deve ancora essere determinato.

Questi territori, che erano originariamente parte della Palestina mandataria, furono occupati dalla Giordania e dall'Egitto alla fine degli anni '40, e conquistati da Israele nel 1967, durante la guerra dei sei giorni.

Dopo la firma degli accordi di Oslo nel 1993, porzioni di questi territori sono stati amministrati in gradi diversi dall'Autorità Nazionale Palestinese.

Di essi non fanno ovviamente parte le alture del Golan siriano, conquistate e occupate da Israele nella medesima guerra dei sei giorni, e neppure la Penisola del Sinai, catturata all'Egitto nello stesso periodo, che poi fu restituita in base al Trattato di pace israelo-egiziano del 1979.

Indice

[nascondi]

- * 1 Denominazione
- * 2 Status politico
- * 3 Note
- * 4 Voci correlate

Denominazione [modifica]

Ci sono divergenze di opinione per quanto riguarda la denominazione dei territori palestinesi.

Le Nazioni Unite e la Corte Internazionale di Giustizia si riferiscono ai territori come "territori palestinesi occupati". I giornalisti anche utilizzare la descrizione per indicare le terre al di fuori della linea verde (facendo riferimento ai confini Israeliani entro le linee del 1967).

Il termine è spesso usati in modo intercambiabile con il termine territori occupati, che è applicato anche per le alture del Golan, che non sono rivendicate dai palestinesi. La confusione deriva dal fatto che tutti questi territori sono stati conquistati da Israele nel corso della guerra dei sei giorni del 1967 e sono trattati nell'insieme dalle Nazioni Unite come territori occupati da Israele.

Altri termini usati per descrivere questi settori sono: "territori contesi", "territori israeliani occupati" e "territori occupati". Ulteriori termini sono "Yesha" (Giudea-Samaria-Gaza), "territori liberati", "territori amministrati", "territori di status permanentemente indeterminato", "territori del 1967" e, semplicemente, "territori".

Molti arabi e musulmani, tra cui alcuni palestinesi, utilizzano la denominazione "Palestina" e "Palestina occupata", per implicare una pretesa palestinese di sovranità politica o religioso su tutto il territorio già facente parte del Mandato britannico ad ovest del Giordano, comprese tutte le terre di Israele.[1] Esiste un parallelo con le aspirazioni dei sionisti e alcuni leader religiosi ebraici di stabilire la sovranità ebraica su tutto il territorio della cosiddetta Grande Israele (Eretz Israel).

Status politico [modifica]

Lo status politico di questi territori è stato oggetto di negoziati tra Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e di numerose dichiarazioni e risoluzioni delle Nazioni Unite.(Cfr. elenco delle risoluzioni delle Nazioni Unite in materia di Israele.) Dal 1994, le comunità autonome dell'Autorità Nazionale Palestinese hanno esercitato vari gradi di controllo in gran parte dei Territori, a seguito della Dichiarazione dei principi contenuti negli accordi di Oslo.

Dalla battaglia di Gaza (2007), l'amministrazione dei territori è stato contestata da due entità rivali, con Hamas avente il controllo della Striscia di Gaza e l'Autorità Nazionale Palestinese (con Mahmud Abbas di Fatah nella guida) in Cisgiordania. Entrambi i gruppi sostengono la legittimità alla guida dei territori palestinesi e non riconoscono la legittimità dell'altro. La maggior parte dei paesi interessati alla questione, compresa la maggior parte dei paesi arabi, riconosce l'amministrazione di Mahmud Abbas come legittimo governo di entrambi i territori palestinesi.

Note [modifica]

1. ^ si veda per esempio:The Covenant of the Islamic Resistance Movement 18 August 1988

Voci correlate [modifica]

- * Israele
- * OLP
- * Proposte per uno Stato di Palestina
- * Conflitti arabo-israeliani
- * Guerra dei sei giorni
- * Golan (regione)
- * Fattorie di Sheba'a

Palestina

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Vai a: Navigazione, cerca

Se hai problemi nella visualizzazione dei caratteri, clicca qui.

bussola Disambiguazione – Se stai cercando altri significati di Palestina, vedi Palestina (disambigua).

Per approfondire, vedi la voce Autorità Nazionale Palestinese.

La regione del Mandato britannico vista dal satellite, con indicati i confini nazionali

La Palestina (latino: Syria Palestina; ebraico biblico: תּשׁל־פּ, Pelesheth, o בְּיַחַשׁל־פּ אֶרֶץ, erezt Pelishtiyim, "terra dei Filistei"; ebraico moderno: הַיַּחַשׁל־פּ, Palestina, o לְאֶרֶץ־יִשְׂרָאֵל, Eretz Yisrael; arabo: فِلسطِيْن, Filasṭīn) è una regione storica del Vicino Oriente compresa tra il Mar Mediterraneo ed il fiume Giordano. Attualmente il suo territorio è diviso tra lo Stato di Israele, i territori palestinesi, ed in parte dalla Giordania, Libano e Siria, ovvero l'area del Mandato britannico della Palestina (1920-1948) ad ovest del fiume Giordano.

Il termine Palestina è anche usato per riferirsi al proposto Stato Palestinese. All'interno del conflitto israelo-palestinese questa accezione suscita violente polemiche.

Indice

[nascondi]

- * 1 Il nome
- * 2 Storia
 - o 2.1 La Prima Guerra Mondiale, la dichiarazione di Balfour e l'istituzione del Mandato Britannico
 - o 2.2 Gli anni del Mandato e la Seconda Guerra Mondiale
 - o 2.3 Il piano di spartizione dell'ONU
 - o 2.4 La prima guerra arabo-israeliana
 - o 2.5 Storia recente
- * 3 Demografia
 - o 3.1 Le prime popolazioni
 - o 3.2 Demografia durante l'Impero Ottomano e il periodo del Mandato britannico
 - + 3.2.1 Dati ufficiali
 - o 3.3 La questione dell'immigrazione araba
 - o 3.4 Dati recenti
- * 4 Note
- * 5 Wikiinotizie
- * 6 Voci correlate
- * 7 Bibliografia
- * 8 Collegamenti esterni
 - o 8.1 Demografia
 - o 8.2 La "Questione palestinese"
 - o 8.3 Collegamenti ONU
 - o 8.4 Collegamenti filo-palestinesi
 - o 8.5 Collegamenti filo-israeliani

Il nome [modifica]

Antichi documenti egiziani si riferiscono alla regione il cui nome traslitterato è rtnu (pronuncia convenzionale retenu o recenu).

Nella Bibbia la Palestina è indicata con diversi nomi. Oltre a termini come (Eretz Yisrael "Terra di Israele", Eretz Ha-Ivrim "Terra degli ebrei", "Terra in cui scorre latte e miele", Terra promessa), tutto il territorio ad occidente del fiume Giordano era chiamato "Terra di Canaan", cioè occupata dai Canaaniti (o Cananei), considerati discendenti da Canaan figlio di Cam.

Con l'arrivo del popolo ebraico, la 'Terra di Canaan' viene ribattezzata "Terra di Israele". La storia a questo punto coincide con la storia del popolo d'Israele. Dopo la divisione in due del regno ebraico, quello più meridionale venne chiamato terra del regno di Giuda, mentre la parte settentrionale terra del regno di Israele o Samaria.

La regione subì in quel periodo l'invasione del popolo di origine greca dei Filistei, o p̄heleset (migratorio), le cui cinque città principali erano Gaza, Ashdod, Ekron, Gath, e Ashkelon.

Popolo di cui gli Egiziani antichi danno per primi notizia come P-r/l-s-t (convenzionalmente Peleshet), uno dei Popoli del mare che invasero l'Egitto durante il regno di Ramses III ma su le cui origini vi è ancora dibattito.

"Filistea" (ebraico תְּשֵׁלֶת P̄l̄éšeth, P(e)léshet) è il nome da cui proviene "Palestina", e deriva quindi dal popolo dei Filistei. Costoro vennero sottomessi da re David vincendo alcune battaglie ai tempi del profeta Amos, prima di scomparire definitivamente come popolo, tanto che non sono più citati già dai tempi delle invasioni degli Assiri.

La terra di Israele venne sottoposta al dominio romano, al quale tentò di ribellarsi a più riprese. La prima guerra giudaica, nel 70, e poi la seconda guerra giudaica, nel 135, furono vinte dall'esercito romano, ma a costo di pesantissime perdite umane. L'Imperatore Adriano fu così irritato da queste perdite nell'esercito che decise di sradicare ogni presenza ebraica nel territorio, esiliando gli ebrei (Diaspora) e cambiando il nome della terra di Canaan da quello preesistente di 'Provincia Judaea' in 'Provincia Syria Palaestina', (più tardi abbreviato in 'Palaestina'). Adriano fece questo per umiliare profondamente gli ebrei, ribattezzando la loro terra con il nome dei loro acerrimi nemici, i Filistei appunto.

Il nome 'Palestina' dunque non era mai esistito prima che i romani conquistassero definitivamente, nel 135 d.C. la regione che prima si chiamava 'Israele', o 'Giudea'. Per tutte queste ragioni, il nome 'Palestina' non compare mai nella Bibbia (né nel Corano). Il termine 'Palestina' dunque non solo non è autoctono, ma non è originariamente legato al mondo arabo, derivando invece dal popolo di invasori greci e dell'Asia Minore e imposto poi dai romani. I filistei non erano semiti, non erano arabi e non hanno mai avuto alcun legame storico, etnico o politico con gli arabi o con l'Islam. Dal IV secolo d.C. la regione si chiama Palestina, ma il suo nome originario è "terra di Canaan", o "terra di Israele".

Storia [modifica]

Per approfondire, vedi le voci Storia della Palestina, Mandato britannico della Palestina e Conflitti arabo-israeliani.

Il suo status giuridico e politico è oggi fortemente controverso.

La Prima Guerra Mondiale, la dichiarazione di Balfour e l'istituzione del Mandato Britannico [modifica]

La "Palestina" rimase sotto il dominio dei turchi (Impero Ottomano) per 400 anni, fino a quando essi la persero alla fine della Prima guerra mondiale a favore della Gran Bretagna. La spartizione dei possedimenti dell'Impero Ottomano nella regione tra Gran Bretagna e Francia al termine della guerra, era stata già decisa nel 1916 con l'Accordo Sykes-Picot (inizialmente segreto)[1].
Zone di influenza francese e britannica stabilite dall'accordo Sykes-Picot

Per l'area della Palestina l'accordo prevedeva che:

(EN)

« That in the brown area there shall be established an international administration, the form of which is to be decided upon after consultation with Russia, and subsequently in consultation with the other allies, and the representatives of the sheriff of Mecca. »

(IT)

« Che nella zona marrone [la Palestina] potrà essere istituita un'amministrazione internazionale la cui forma dovrà essere decisa dopo essersi consultati con la Russia ed in seguito con gli altri alleati ed i rappresentanti dello sceriffo della Mecca. »

(Accordo Sykes-Picot[2])

La Gran Bretagna espresse con la dichiarazione di Balfour del 1917 l'intenzione di creare in Palestina, un focolare ebraico ("national home") che potesse dare asilo non soltanto ai pochi ebrei palestinesi che vi abitavano da secoli, ma anche agli ebrei dispersi nelle altre nazioni. La questione fu comunque molto combattuta, da cui la scelta del termine ambiguo "national home" che non richiamava direttamente alla costituzione di uno stato e l'esplicito riferimento ai "diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina" che non dovevano essere danneggiati. Nel censimento del 1922, a 5 anni dalla dichiarazione e dall'inizio dell'ondata migratoria che ne era conseguita, la popolazione ebraica era di 83.790 unità su un totale di 752.048 persone, pari al 11,14% della popolazione totale, di poco superiore come dimensioni alla comunità cristiana di 71.464 unità[3], ed inferiore alla comunità di nomadi beduini di circa 103.331 persone (il cui stile di vita nomade e dedicato alla pastorizia causò alcuni attriti con i coloni ebrei per l'uso dei terreni, soprattutto nella valle del fiume Giordano)[4].

(EN)

« Dear Lord Rothschild,

I have much pleasure in conveying to you, on behalf of His Majesty's Government, the following declaration of sympathy with Jewish Zionist aspirations which has been submitted to, and approved by, the Cabinet.

"His Majesty's Government view with favour the establishment in Palestine of a national home for the Jewish people, and will use their best endeavours to facilitate the achievement of this object, it being clearly understood that nothing shall be done which may prejudice the civil and religious rights of existing non-Jewish communities in Palestine, or the rights and political status enjoyed by Jews in any other country."

I should be grateful if you would bring this declaration to the knowledge of the Zionist Federation.

Yours sincerely, Arthur James Balfour »

(IT)

« Egregio Lord Rotschild,

È mio piacere fornirle, in nome del governo di Sua Maestà, la seguente dichiarazione di simpatia per le aspirazioni dell'ebraismo sionista che sono state presentate, e approvate, dal governo.

"Il governo di Sua Maestà vede con favore la costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e si adopererà per facilitare il raggiungimento di questo scopo, essendo chiaro che nulla deve essere fatto che pregiudichi i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina, né i diritti e lo status politico degli ebrei nelle altre nazioni"

Le sarò grato se vorrà portare questa dichiarazione a conoscenza della federazione sionista.

Con sinceri saluti Arthur James Balfour »

(Dichiarazione Balfour (1917))

I britannici avevano tuttavia promesso nel 1915 la Palestina agli arabi (tramite accordi tra Sir Henry McMahon, in nome del governatore britannico, e lo sharif di Mecca, Husayn ibn Ali) come paese indipendente o come parte di una grande nazione araba, per l'aiuto prestato con la Rivolta Araba nella lotta contro l'impero Turco-Ottomano e questo fece sì che il sostegno britannico alle richieste del movimento sionista si scontrasse ben presto sia con i progetti degli altri stati arabi, sia con l'opposizione della maggioranza araba palestinese alla formazione di uno stato non islamico in Palestina.

Il territorio del mandato Britannico, diviso tra Palestina e Transgiordania

La Società delle Nazioni affidò dunque alla Gran Bretagna un Mandato per la Palestina, che fino a quel momento e per tutti i secoli precedenti aveva coinciso con il territorio degli odierni Stati di Israele e Giordania. La Società delle Nazioni riconosceva gli impegni presi da Balfour, pur rimarcando che questo non doveva essere effettuato a discapito dei diritti civili e religiosi della popolazione non ebraica preesistente. Per permettere l'adempimento degli impegni presi la Società delle Nazioni riteneva necessario istituire un'agenzia che coordinasse l'immigrazione ebraica e collaborasse con le autorità britanniche per istituire norme atte a facilitare la creazione di questo focolare nazionale, come per esempio la possibilità per gli immigrati ebrei di ottenere facilmente la cittadinanza palestinese; l'organizzazione Sionista veniva ritenuta la più adatta per questo compito. Oltre a questo il Mandatario doveva predisporre il territorio allo sviluppo di un futuro governo autonomo.[5]

Così, nel 1922 l'Inghilterra, seguendo quanto già deciso negli accordi di Sykes-Picot, concesse tutti i territori ad est del fiume Giordano (quasi il 73% dell'intera area del Mandato) all'Emiro Abd Allah I. Questo divenne la Transgiordania, con una maggioranza di popolazione araba (nel 1920 circa il 90% della popolazione, stimata in un totale di circa 4.000.000 di abitanti[6]), le cui leggi non permettevano[senza fonte] (e non permettono a tutt'oggi [7]) a nessun ebreo di ottenere la cittadinanza giordana. La Transgiordania sarebbe diventata, il 25 maggio del 1946, il Regno Hashemita di Giordania.

Con il Libro Bianco del 1922 [8] gli inglesi rassicurarono la popolazione araba sul fatto che la Jewish National Home in Palestina promessa nel 1917 non era da intendersi come una nazione ebraica in Palestina, e che la commissione Sionista della Palestina non aveva nessun interesse ad amministrare il territorio, rimarcando però al contempo l'importanza della comunità ebraica presente e la necessità di una sua ulteriore espansione e del suo riconoscimento internazionale:

(EN)
« During the last two or three generations the Jews have recreated in Palestine a community, now numbering 80,000, of whom about one fourth are farmers or workers upon the land. This community has its own political organs; [...] Its business is conducted in Hebrew as a vernacular language, and a Hebrew Press serves its needs. It has its distinctive intellectual life and displays considerable economic activity. This community, then, with its town and country population, its political, religious, and social organizations, its own language, its own customs, its own life, has in fact "national" characteristics. When it is asked what is meant by the development of the Jewish National Home in Palestine, it may be answered that it is not the imposition of a Jewish nationality upon the inhabitants of Palestine as a whole, but the further development of the existing Jewish community, with the assistance of Jews in other parts of the world, in order that it may become a centre in which the Jewish people as a whole may take, on grounds of religion and race, an interest and a pride. But in order that this community should have the best prospect of free development and provide a full opportunity for the Jewish people to display its capacities, it is essential that it should know that it is in Palestine as of right and not on the sufferance. That is the reason why it is necessary that the existence of a Jewish National Home in Palestine should be internationally guaranteed, and that it should be formally recognized to rest upon ancient historic connection. »

(IT)

« Durante le ultime due o tre generazioni gli Ebrei hanno ricreato in Palestina una comunità, ora di 80.000 persone, di cui circa un quarto sono agricoltori e lavoratori della terra. La comunità ha i suoi organi politici [...] I suoi affari sono effettuati usando la lingua ebraica e la stampa ebraica soddisfa le sue necessità. [La comunità] ha la sua vita intellettuale e mostra una considerevole attività economica. La comunità quindi, con le sue cittadine e la sua popolazione rurale, con la sua organizzazione politica, religiosa, sociale, la sua lingua e i suoi costumi, e la sua vita, ha di fatto caratteristiche "nazionali". Quando viene chiesto cosa significa lo sviluppo di un focolaio nazionale ebraico in Palestina, la risposta è che non si tratta dell'imposizione della nazionalità ebraica sugli abitanti palestinesi in toto, ma l'ulteriore sviluppo della comunità ebraica esistente, con l'assistenza degli Ebrei del resto del mondo, in modo che questa possa diventare un centro di cui il popolo ebraico intero possa avere, per motivi di religione e razza, un interesse ed un vanto. Ma, per poter far sì che questa comunità abbia le migliori prospettive di libero sviluppo e possa offrire la piena possibilità al popolo ebraico di mostrare le proprie capacità, è essenziale che sia riconosciuto che questo è in Palestina di diritto e non con sofferenza. Questa è la ragione per cui è necessario che l'esistenza di un focolaio nazionale ebraico in Palestina dovrebbe essere garantita internazionalmente, e riconosciuta la sua esistenza in base agli antichi legami storici. »

(British White Paper of June 1922[8])

Gli anni del Mandato e la Seconda Guerra Mondiale [modifica]

Per approfondire, vedi le voci Moti palestinesi del 1920, Grande Rivolta Araba (1936-1939) e Guerra arabo-israeliana del 1948.

I successivi 25 anni (1922-1947), che videro un massiccio aumento della popolazione ebraica (passata dai poco più di 80.000 abitanti agli inizi degli anni 20 ai circa 610.000 del 1947) tramite l'immigrazione prima legale e poi (dopo il 1939 e le limitazioni imposte dal Libro Bianco del 1939[9]) illegale, furono comunque caratterizzati da episodi di violenza e di reciproca intolleranza, che sfociarono in diverse rivolte generalizzate nel 1920, nel 1929 e nel triennio 1936-39.

Il piano di spartizione suggerito dalla Commissione Peel nel 1937. Secondo il rapporto della commissione c'erano 225.000 arabi nel territorio del possibile stato ebraico e 1.250 ebrei in quello del possibile stato arabo.[10]

Alcuni tentativi di suddivisione del mandato in due Stati distinti, a seguito della proposta della Commissione Peel nel 1937 (che suggeriva anche di trasferire la popolazione in modo da creare uno stato ebraico abitato solo da ebrei e uno stato arabo abitato solo da arabi, creando sistemi di irrigazione e distribuzione idrica in quest'ultimo, che altrimenti non sarebbe stato in grado di reggere l'aumento di popolazione di circa 225.000 arabi che sarebbe stato necessario trasferirvi)[10], della Commissione Woodhead del 1938[11] e della Conferenza di St. James del 1939, fallirono perché respinti da ambo le parti.

Nel 1939 i britannici, alla fine di 3 anni di guerra civile, nell'impossibilità di creare due stati indipendenti e con continui attentati, sia da parte di gruppi terroristici ebraici contro i suoi soldati e contro la popolazione civile, sia da parte araba contro i coloni ebrei, produssero il Libro Bianco[9], con cui si metteva un freno all'immigrazione ebraica (un massimo di 75.000 coloni nei successivi 5 anni, a patto che fosse possibile assorbirli nel tessuto sociale ed economico palestinese) secondo quanto già raccomandato dal Rapporto Shaw del 1929 e dalla Commissione Hope Simpson del 1930; queste ultime avevano individuato nella massiccia immigrazione ebraica, nelle politiche di assegnazione delle terre ai coloni e nella conseguente crescita della disoccupazione tra la popolazione araba preesistente, uno dei principali motivi di instabilità sociale della Palestina. Nel Libro Bianco veniva anche evidenziato che gli atti ostili dei gruppi armati arabi contro i coloni ebrei, comunque da condannare, e in generale l'ostilità generale della popolazione araba verso quella ebraica, trovavano spiegazione nel timore di ritrovarsi con il tempo ad essere etnia di minoranza in una nazione ebraica. Oltre a questo la Gran Bretagna decise di porre fine al suo mandato nel 1949 e di istituire per quella data un unico stato multietnico e dichiaravano conclusi gli impegni presi con la dichiarazione di Balfour, ritenendo che i circa 300.000 immigrati ebraici (che avevano portato la popolazione ad essere quasi un terzo del totale) e le capacità mostrate da questi nello

sviluppo della loro comunità fosse comunque da considerarsi un vanto per il popolo ebraico. relativamente alle aspirazioni nazionali dei coloni, il Libro Bianco richiamava il fatto che già nel precedente testo del 1922 si era esplicitamente esclusa la possibilità di una "nazione ebraica" sul territorio della Palestina. D'altro canto esso definiva altresì la promessa della creazione di nazione araba, che sarebbe derivata da comunicazione epistolari svoltesi nel 1915 tra Sir Henry McMahon (in nome del governatore britannico) e lo sceicco della Mecca, come frutto di un fraintendimento tra le parti[9], soprattutto per quello che riguardava la zona in cui questa nazione sarebbe sorta, che doveva escludere i territori ad ovest del Giordano:

(EN)

« For their part they can only adhere, for the reasons given by their representatives in the Report, to the view that the whole of Palestine west of Jordan was excluded from Sir Henry McMahon's pledge, and they therefore cannot agree that the McMahon correspondence forms a just basis for the claim that Palestine should be converted into an Arab State »

(IT)

« [Sua Maestà] da parte sua può aderire, per le ragioni espresse dai suoi rappresentanti nel rapporto, al parere per cui l'intera Palestina ad ovest del Giordano era esclusa dalla richiesta di Sir McMahon, e dunque [Sua Maestà] non può concordare sul fatto che la corrispondenza di McMahon formi una giusta base per la dichiarazione che la Palestina debba essere convertita in uno stato arabo » (The White Paper, Section 1 – The Constitution[9])

Una lettera datata 24 ottobre 1915 è a proposito cruciale. In essa si diceva che:

« I due distretti di Mersina e Alessandretta, e le parti della Siria poste ad ovest dei distretti di Damasco, Homs, Hama e Aleppo, non si possono dire puramente arabi, e andrebbero esclusi dai confini richiesti. Con le modifiche suddette, e senza pregiudizio dei nostri precedenti trattati con capi arabi, accettiamo detti confini. »

(E. Rossi, Documenti sull'origine e gli sviluppi della Questione Araba (1875-1944), Roma, Istituto per l'Oriente, 1944, p. 27.)

Nel documento appare chiaro che la Palestina è una regione ormai abitata da due popolazioni distinte. Parlando della proposta di un unico stato palestinese, il testo afferma:

(EN)

« His Majesty's Government are charged as the Mandatory authority "to secure the development of self governing institutions" in Palestine. Apart from this specific obligation, they would regard it as contrary to the whole spirit of the Mandate system that the population of Palestine should remain forever under Mandatory tutelage. It is proper that the people of the country should as early as possible enjoy the rights of self-government which are exercised by the people of neighbouring countries. His Majesty's Government are unable at present to foresee the exact constitutional forms which government in Palestine will eventually take, but their objective is self government, and they desire to see established ultimately an independent Palestine State. It should be a State in which the two peoples in Palestine, Arabs and Jews, share authority in government in such a way that the essential interests of each are shared. »

(IT)

« Sua Maestà, come autorità del Mandato, è incaricata di "assicurare lo sviluppo delle forme di governo autonome" in Palestina. Oltre a questo obbligo specifico, [Sua Maestà] considera contrario allo spirito del funzionamento del Mandato che la popolazione della Palestina rimanga per sempre sotto la tutela del Mandatario. È corretto che la popolazione della nazione possa il più facilmente possibile godere del diritto all'auto-governo come è esercitato dalla popolazione delle nazioni vicine. Il governo di Sua Maestà non è in grado di prevedere l'esatta forma costituzionale che prenderà lo stato Palestinese, ma l'obiettivo è l'auto-governo e il desiderio di vedere nascere infine uno stato Palestinese indipendente. Deve questo essere uno stato in cui i due popoli della Palestina, Arabi ed Ebrei, condividano l'autorità di governo in un modo grazie al quale gli interessi essenziali di entrambi siano condivisi. » (The White Paper, Section 1 – The Constitution[9])

Con la seconda guerra mondiale la maggior parte dei gruppi ebraici si schierarono con gli Alleati, mentre molti gruppi arabi guardarono con interesse l'Asse, nella speranza che una sua vittoria servisse a liberarli dalla presenza britannica. La Germania cercò anche di finanziare e armare alcuni gruppi palestinesi con lo scopo di colpire obiettivi ebraici[12].

La situazione di temporanea alleanza contro l'Asse non diminuì però l'opposizione dei gruppi ebraici contro il Libro Bianco e contro le limitazioni all'immigrazione che introduceva: David Ben-Gurion (futuro presidente dell'Agenzia Ebraica e futuro Primo Ministro di Israele), relativamente alla collaborazione tra l'Haganah e i soldati britannici nelle operazioni contro le forze naziste, dichiarò comunque che:

(EN)

« We shall fight the White Paper as if there were no war, and the war as if there were no White Paper »

(IT)

« Dobbiamo combattere il Libro Bianco come se la guerra non ci fosse, e la guerra come se non ci fosse il Libro Bianco » (Dichiarazioni di David Ben-Gurion[13])

Il gruppo dell'Irgun, molto più attivo dell'Haganah per quello che riguarda la lotta contro i britannici, dichiarò una tregua (che restò in vigore dal 1940 al 1943) e arruolò molti dei suoi componenti nell'esercito inglese e nella Brigata Ebraica. A causa di questa tregua l'ala più estremista del movimento si staccò, dando vita al gruppo Lohamei Herut Israel (o Lehi, conosciuto anche come Banda Stern, dal nome di Avraham Stern, il suo fondatore), che negli anni seguenti concentrò le proprie azioni contro bersagli britannici e che tra il 1940 e il 1941 tentò per due volte, senza successo, di stringere accordi con le forze nazifasciste in chiave anti-britannica[14] [15].

Il piano di spartizione dell'ONU [modifica]

Per approfondire, vedi la voce Piano di partizione della Palestina.

Distribuzione degli insediamenti ebraici in Palestina nel 1947

La spartizione del territorio secondo la risoluzione dell'ONU

Dopo la Seconda guerra mondiale e i tragici fatti che colpirono la popolazione di origine o religione ebraica in molti paesi europei le neonate Nazioni Unite si interrogarono sul destino della regione, che nel frattempo era sempre più instabile. Il problema chiave che l'ONU si pose in quel periodo fu se i rifugiati europei scampati alle persecuzioni naziste dovessero in qualche modo dover essere ricollegati alla situazione in Palestina. Nella sua relazione [16] l'UNSCOP (United Nations Special Committee on Palestine, la commissione dell'ONU sulla questione, formata da Canada, Cecoslovacchia, Guatemala, Olanda, Peru, Svezia, Uruguay, India, Iran, Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, Australia) si pose il problema di come accontentare entrambe le fazioni, giungendo alla conclusione che era "manifestamente impossibile", ma che era anche "indifendibile" accettare di appoggiare solo una delle due posizioni [16]. Sette di queste nazioni (Canada, Cecoslovacchia, Guatemala, Olanda, Perù, Svezia, Uruguay) votarono a favore di una soluzione con due Stati divisi e Gerusalemme sotto controllo internazionale (sulla falsariga del piano di spartizione proposto nel 1937 dalla Commissione Peel), tre (India, Iran, Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia) per un unico stato federale (sulla falsariga di quanto previsto dal Libro Bianco), e una si astenne (Australia).

L'UNSCOP raccomandò anche che la Gran Bretagna cessasse il prima possibile il suo controllo sulla zona, sia per cercare di ridurre gli scontri tra la popolazione di entrambe le etnie e le forze britanniche, sia per cercare di porre fine alle numerose azioni terroristiche portate avanti dai gruppi ebraici, che avevano raggiunto il loro massimo pochi mesi prima proprio contro il personale britannico, con l'attentato dell'Hotel "King David" di Gerusalemme e i suoi 91 morti.

Nel decidere su come spartire il territorio l'UNSCOP, partendo dai precedenti piani di spartizione britannici, considerò, per evitare possibili rappresaglie da parte della popolazione araba nei confronti degli insediamenti ebraici o delle minoranze ebraiche residenti nelle cittadine abitate da entrambe le etnie, la necessità di radunare sotto il futuro stato ebraico tutte le zone dove i coloni erano presenti in numero significativo (seppur nella maggior parte dei casi etnia di minoranza [17]), a cui veniva aggiunta la quasi totalità delle zone allora sotto la diretta gestione mandataria (per la maggior parte desertiche, come il deserto del Negev), in previsione di una massiccia immigrazione dall'Europa (l'UNSCOP valutava in 250.000 gli ebrei europei presenti in centri di accoglienza[16]), per un totale del 56% del territorio assegnato al futuro stato ebraico. Gerusalemme, anche in virtù della sua importanza per tutte e tre le Religioni del Libro e per l'elevata presenza di luoghi di culto, sarebbe rimasta sotto controllo internazionale, mentre i territori circostanti, a maggioranza araba[17], che nella proposta di spartizione del 1937 rimanevano sotto il controllo mandatario, furono assegnati allo stato arabo.

Nella sua relazione l'UNSCOP prendeva anche in considerazione la situazione economica dei futuri due stati (United Nations Special Committee on Palestine, Recommendations to the General Assembly, A/364, 3 September 1947 - PART I. Plan of partition with economic union justification[16]), consigliando di istituire una moneta comune e una rete di infratture che si estendesse a tutta la Palestina indipendentemente dalle divisioni; oltre a questo si evidenziava che agli ebrei sarebbe stata assegnata la parte più sviluppata economicamente e che comprendeva quasi del tutto le zone di produzione degli agrumi, ma che in questa lavoravano molti produttori arabi e che con un sistema economico comune ai due stati non era nell'interesse di quello ebraico far rimanere quello arabo in una condizione di povertà e di precarietà economica. Sempre per la parte economica l'UNSCOP prevedeva il possibile arrivo di aiuti internazionali per la costruzione di sistemi di irrigazione in entrambi gli stati.

La situazione della popolazione, secondo la visione proposta, diveniva quindi::

Territorio	Popolazione araba	% Arabi	Popolazione ebraica	% Ebrei	Popolazione Totale
Stato Arabo	725.000 99%	10.000 1%	735.000		
Stato Ebraico	407.000 45%	498.000 55%	905.000		
Zona Internazionale	105.000 51%	100.000 49%	205.000		
Totale	1.237.000 67%	608.000 33%	1.845.000		

Fonte: Report of UNSCOP - 1947[16]

(oltre a questo era presente una popolazione Beduina di 90.000 persone nel territorio ebraico).

Voti favorevoli (verde), contrari (marrone), astenuti (verdolino) e assenti (rosso) alla risoluzione 181

Il 30 novembre le Nazioni Unite decisero (con la Risoluzione 181[18]), con il voto favorevole di 33 nazioni, quello contrario di 13 (tra cui gli Stati arabi) e l'astensione di 10 nazioni (tra cui la stessa Gran Bretagna, che rifiutò apertamente di seguire le raccomandazioni del piano, ritenendo, in base alle sue precedenti esperienze, che si sarebbe rivelato inaccettabile sia per gli ebrei che per gli arabi), la spartizione della Palestina in due Stati, uno arabo e uno ebraico, il controllo dell'ONU su Gerusalemme e chiesero la fine del mandato britannico il prima possibile e comunque non oltre il 1 agosto 1948.

Le reazioni alla risoluzione dell'ONU furono diversificate: la maggior parte dei gruppi ebraici, come l'Agenzia Ebraica, l'accettò, pur lamentando la non continuità territoriale tra le varie aree assegnate allo stato ebraico. Gruppi più estremisti, come l'Irgun e la Banda Stern, la rifiutarono, essendo contrari alla presenza di uno Stato arabo in quella che era considerata "la Grande Israele" e al controllo internazionale di Gerusalemme.

Tra i gruppi arabi la proposta fu rifiutata, ma con posizioni diversificate: alcuni negavano totalmente la possibilità della creazione di uno stato ebraico, altri erano possibilisti, ma criticavano la spartizione del territorio, sia perché i confini decisi per lo stato arabo, avrebbero, secondo loro, limitato i contatti con le altre nazioni, e lo stesso non avrebbe avuto sbocchi sul Mar Rosso e sul Mar di Galilea (quest'ultimo la principale risorsa idrica della zona), oltre al fatto che sarebbe stato assegnato loro solo un terzo della costa mediterranea; altri ancora erano contrari per via del fatto che a quella che era una minoranza ebraica (circa un terzo della popolazione totale della Palestina) e che possedeva nel 1947 meno del 10% del territorio[19] [20] sarebbe stata assegnata la maggioranza della Palestina.

Le nazioni arabe, contrarie alla suddivisione del territorio e alla creazione di uno stato ebraico, fecero ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia, sostenendo la non competenza dell'assemblea delle Nazioni Unite nel decidere la ripartizione di un territorio andando contro la volontà della maggioranza (araba) dei suoi residenti, ma il ricorso fu respinto.

Allo stato ebraico sarebbe toccato dunque circa il 55% di quel 27% della terra originariamente affidata al Mandato Britannico (originariamente comprendente anche il territorio della Giordania, ceduta agli arabi nel 1922), con una popolazione mista (55% di origine ebraica e 45% di origine araba), Gerusalemme sarebbe rimasta sotto il controllo internazionale, mentre il restante territorio (quasi del tutto abitato dalla preesistente popolazione araba) sarebbe stato assegnato allo stato arabo.

La prima guerra arabo-israeliana [modifica]

Per approfondire, vedi le voci Guerra arabo-israeliana del 1948 e Esodo palestinese del 1948.

La decisione delle Nazioni Unite fu seguita da un'ondata di violenze senza precedenti che precipitò nel caos la Palestina nel 1948, sia da parte dei gruppi militari e paramilitari sionisti (Haganah, Palmach, Irgun e Banda Stern, che avevano operato anche durante gli anni precedenti), sia da parte dei gruppi paramilitari arabi incoraggiati dalla propaganda bellicosa di segno contrario di leader politico-religiosi quali il Mufti di Gerusalemme Hajji Amin al-Husayni e dalle continue scaramucce ai confini provocate dall'azione delle forze militari delle vicine nazioni arabe. La Lega Araba organizzò alcune milizie da introdurre in Palestina per attaccare obiettivi ebraici, a cui si aggiunsero gruppi di volontari palestinesi arabi locali: il gruppo maggiore fu l'Esercito Arabo di Liberazione, comandato dal nazionalista Fawzī al-Qawūqjī.

In gennaio e febbraio, forze irregolari arabe attaccarono comunità ebraiche nel nord della Palestina, ma senza conseguire sostanziali successi; in generale gli arabi concentrarono i loro sforzi nel tagliare le vie di comunicazione fra le città ebraiche e il loro circondario in aree a popolazione mista: alla fine di marzo tagliarono del tutto la vitale strada che univa Tel Aviv a Gerusalemme, dove viveva un sesto circa della popolazione ebraica palestinese.

Intanto i gruppi ebraici diedero il via al Piano Dalet (o Piano D), che ufficialmente prevedeva solo la difesa dei confini del futuro stato arabo e la neutralizzazione delle base dei possibili oppositori (anche eventualmente con la distruzione degli insediamenti arabi di difficile controllo), fossero questi interni al confine od oltre, ma che, secondo alcuni studiosi (principalmente filo-palestinesi), fu tra le motivazioni che permisero ai gruppi più estremisti la realizzazione di veri e propri massacri senza essere fermati.[21] [22] [23]

Fra il 30 novembre 1947 e l'1º febbraio 1948 furono uccisi 427 arabi, 381 ebrei e 46 britannici e furono feriti 1.035 arabi, 725 ebrei e 135 britannici e nel solo mese di marzo morirono 271 ebrei e 257 arabi.[24]

Il 14 maggio 1948, contestualmente al ritiro degli ultimi soldati britannici alla vigilia della fine del mandato, il Consiglio Nazionale Sionista, riunito a Tel Aviv, dichiarò costituito nella terra di Israele lo Stato Ebraico, col nome di Medinat Israel[25]. Uno dei primi atti del governo israeliano fu quello abrogare le limitazioni all'immigrazione contenute nel Libro Bianco del 1939. Gli arabi palestinesi (che in generale si erano opposti alla soluzione con due stati proposta dalla Risoluzione ONU 181) non proclamarono il proprio stato e gli stati arabi iniziarono apertamente le ostilità contro Israele.

In un cablogramma ufficiale cablogramma del Segretario Generale della Lega degli Stati Arabi al suo omologo dell'ONU del 15 maggio 1948, gli Stati arabi pubblicamente proclamarono il loro intento di creare uno "Stato unitario di Palestina" al posto dei due Stati, uno ebraico e l'altro arabo, previsti dal piano dell'ONU. Essi reclamarono che quest'ultimo non era valido perché ad esso si opponeva la maggioranza degli arabi palestinesi, e confermarono che l'assenza di un'autorità legale rendeva necessario intervenire per proteggere le vite e le proprietà arabe.[26]

Israele, gli USA e l'URSS definirono l'ingresso degli Stati arabi in Palestina un'aggressione illegittima, il Segretario Generale dell'ONU, Trygve Lie, lo descrisse come "la prima aggressione armata che il mondo abbia mai visto dalla fine della seconda guerra mondiale". La Cina sostenne con decisione le rivendicazioni arabe. Entrambe le parti accrebbero la loro forza umana nei mesi seguenti, ma il vantaggio d'Israele crebbe continuamente come risultato della mobilitazione progressiva della società israeliana, incrementata dall'afflusso di circa 10.300 immigranti ogni mese (alcuni dei quali veterani della recente Guerra Mondiale e quindi già addestrati all'uso delle armi ed integrabili da subito nell'esercito del neonato stato). Il 26 maggio 1948, le Forze di Difesa Israeliane (FDI) furono ufficialmente istituite e i gruppi armati dell'Haganah, il Palmach ed Etzel furono ufficialmente assorbiti dall'esercito del nuovo Stato ebraico.

L'ONU proclamò una tregua il 29 maggio ed essa entrò in vigore l'11 giugno con una durata di 28 giorni dopo. Un embargo di armi fu dichiarato con l'intenzione che nessuna delle parti potesse trarre vantaggi dalla tregua. Il mediatore delle Nazioni Unite, lo svedese Folke Bernadotte, presentò un nuovo Piano di partizione che avrebbe assegnato la Galilea (la regione più settentrionale della Palestina) agli ebrei e il Negev (la regione più meridionale della Palestina) agli arabi, ma entrambe le parti contendenti respinsero il Piano.

Confronto tra i confini decisi dalla partizione ONU del 1947 e l'armistizio del 1949

Il 18 luglio, grazie agli sforzi diplomatici condotti dall'ONU, entrò in vigore la seconda tregua del conflitto e il 16 settembre Folke Bernadotte propose una nuova partizione per la Palestina in base alla quale la Transgiordania avrebbe annesso le aree arabe, incluso il Negev, al-Ramla e Lydda. Vi sarebbe stato uno Stato ebraico nell'intera Galilea, l'internazionalizzazione di Gerusalemme e il ritorno alle proprie terre dei rifugiati, o il loro indennizzo. Anche questo piano fu respinto da entrambe le parti. Il giorno dopo, 17 settembre, Bernadotte fu assassinato dal gruppo ebraico della Banda Stern (Lehi) e venne sostituito dal suo vice, lo statunitense Ralph Bunche.

Nel 1949, Israele firmò armistizi separati con l'Egitto il 24 febbraio, col Libano il 23 marzo, con la Transgiordania il 3 aprile e con la Siria il 20 luglio. Israele fu in grado in generale di tracciare i suoi propri confini, che comprendevano il 78% della Palestina mandataria, circa il 50% in più di quanto le concedeva il Piano di partizione dell'ONU. Tali linee di cessate-il-fuoco divennero più tardi come la "Green Line" (Linea Verde). La Striscia di Gaza e la Cisgiordania furono occupate rispettivamente da Egitto e Transgiordania.

Le Nazioni Unite stimarono che 711.000 palestinesi, metà della popolazione araba della Palestina dell'epoca, fuggirono, emigrarono o furono allontanati con la forza durante il conflitto e nelle violenze dei mesi precedenti. [27] Alcuni hanno rivelato che numerosi palestinesi seguirono a credere che gli eserciti arabi avrebbero prevalso ed affermarono pertanto di voler tornare nelle loro terre d'origine, una volta vinta la guerra con il neonato stato israeliano.[28]

I 10.000 ebrei che risiedevano nella zona della Palestina assegnata al territorio arabo furono costretti ad abbandonare i loro insediamenti (alcuni esistenti da ben prima della Dichiarazione di Balfur) e circa 758.000 - 866.000 ebrei che vivevano nei Paesi e nei territori arabi lasciarono o furono indotti a lasciare i loro luoghi natali, a causa dell'insorgere di sentimenti anti-ebraici. [29]; 600.000 di loro emigrarono in Israele, con altri 300.000 che cercarono rifugio in vari paesi occidentali, innanzi tutto la Francia.

Nel dicembre 1948 l'Assemblea Generale dell'ONU approvò (con voto contrario o astensione di molti paesi musulmani[30]) la Risoluzione 194 [31]che (tra le altre cose), riguardo ai profughi sia palestinesi che ebrei della Palestina, dichiarava che doveva essere consentito il ritorno alle loro case ai profughi che volessero tornare in pace e che dovevano essere risarciti per la perdita della proprietà quelli che avessero scelto altrimenti:

(EN)
« Resolves that the refugees wishing to return to their homes and live at peace with their neighbours should be permitted to do so at the earliest practicable date, and that compensation should be paid for the property of those choosing not to return and for loss of or damage to property which, under principles of international law or in equity, should be made good by the Governments or authorities responsible »

(IT)

« Dichiarò che i rifugiati che hanno volontà di tornare alle loro case e vivere in pace con i loro vicini dovrebbero essere possibilitati a farlo il prima possibile, e che deve essere pagata una compensazione per coloro che decideranno di non tornare, per rimborsarli della perdita delle proprietà o per i danni alle stesse di cui, secondo i principi della legge internazionale o secondo equità, devono essere indennizzati dal governo o dalle autorità responsabili »

(Risoluzione 194 dell'ONU, A/RES/194 (III) 11 dicembre 1948[31])

Dopo la vittoria, Israele approvò una legge che permetteva ai rifugiati arabi di ristabilirsi in Israele a condizione di firmare una dichiarazione di rinuncia alla violenza, giurare fedeltà allo stato di Israele e diventare pacifici e produttivi cittadini. Nel corso dei decenni grazie a questa legge oltre 150.000 rifugiati arabi hanno potuto far ritorno in Israele come cittadini a pieno titolo.[senza fonte] Tuttavia successivamente l'interpretazione della risoluzione che voleva il ritorno di tutti i rifugiati e il loro rimborso venne negata da Israele e dai sostenitori della presenza dello stato ebraico, specificando che la risoluzione usava "should" (una forma del verbo "dovere" meno rigida rispetto a "must") e che, visto lo stato di guerra permanente, la "earliest practicable date" ("prima data possibile") in cui i rifugiati palestinesi possano voler tornare in patria per vivere in pace con i loro vicini non era ancora giunta. La risoluzione e il diritto di ritorno dei profughi fu però confermato più volte dall'ONU in diverse raccomandazioni e risoluzioni successive.

Storia recente [modifica]

Mappa della Palestina, con la suddivisione del territorio, aggiornata alla situazione del 2004 (secondo fonti ONU)

L'Autorità Nazionale Palestinese, la cui presidenza è stata tenuta fino alla sua morte da Yasser Arafat, si è sempre dichiarata favorevole alla nascita di uno Stato Palestinese arabo indipendente a fianco dello Stato di Israele, ma tali dichiarazioni sono sempre state smentite, sia pubblicamente di fronte al mondo arabo, che nella continuazione delle ostilità contro Israele. Come più volte ripetuto nei documenti ufficiali dell'ex OLP, di Fatah e di altre organizzazioni arabe palestinesi, o nei discorsi pubblici di vari esponenti del mondo politico e religioso arabo, l'intento dichiarato degli arabi sembrerebbe l'annientamento totale dello Stato di Israele, piuttosto che la divisione della Palestina fra i due popoli.

Un tale "Stato palestinese", secondo l'attuale politica araba, dovrebbe accogliere i numerosissimi profughi palestinesi causati dai vari conflitti arabo-israeliani (specialmente del 1948) e i loro discendenti, che i vari Stati arabi sconfitti hanno sempre rifiutato o avuto difficoltà di assorbire nel proprio territorio (con la sola eccezione della Giordania). Gli arabi ritengono i profughi vittime di una 'pulizia etnica' perpetrata da Israele che avrebbe 'cacciato' i legittimi proprietari dalle loro terre. Gli ebrei ritengono i governi arabi i soli veri responsabili della creazione del problema dei profughi. Su quest'ultimo punto nuovi materiali documentari, forniti dall'apertura degli archivi israeliani relativa agli Anni Quaranta, ha dato modo a una nutrita serie di Nuovi Storici israeliani e palestinesi di riaprire efficacemente il discorso, mostrando la sensibile divaricazione esistente fra le dichiarazioni ufficiali finora fatte in merito dalle autorità civili e militari israeliane e la dimensione reale del fenomeno e le sue cause.

I confini che dovrebbe avere questo Stato nascituro non sono ben definiti: l'opinione araba è che Israele dovrebbe tornare all'interno dei suoi confini precedenti la Guerra dei sei giorni del 1967, cioè cedere agli arabi le regioni di Giudea e Samaria, o Cisgiordania (o West Bank) in cambio di un suo riconoscimento che ne garantisca la sicurezza (la cosiddetta Linea Verde). Mentre gli arabi richiedono questa cessione in quanto quelle terre sarebbero legittimamente loro e 'occupate' dall'esercito israeliano, gli israeliani a loro volta sostengono che quel territorio era già stato loro offerto nel 1947, ma da loro rifiutato e perso definitivamente con le sconfitte belliche del 1948 e del 1967.

In assenza di un trattato di pace tra i belligeranti, le leggi internazionali permettono l'annessione della terra di un aggressore dopo un conflitto – esattamente come la terra in questione era stata persa dai turchi ai tempi della Prima guerra mondiale, a favore degli Alleati. Israele offrì la restituzione delle terre acquisite mentre difendeva la sua sopravvivenza dall'aggressione araba in cambio di una pace formale. Un'offerta ribadita in occasione dell'Armistizio di Rodi e della Conferenza di Losanna del 1949. Al tempo leader arabi rifiutarono le terre (e quindi la creazione di uno stato palestinese arabo) pur di mantenere lo stato di guerra allo scopo di distruggere lo stato ebraico e riprendere il controllo di quelle terre.

Assai distanti sono i punti di vista riguardanti Gerusalemme Est.

Il 14 agosto 2005, nonostante la risoluzione ONU 242 non lo prevedesse, il governo israeliano ha disposto e completato l'evacuazione della popolazione israeliana (militare e civile) dalla Striscia di Gaza e lo smantellamento delle colonie che vi erano state costruite, nella speranza di un progresso di pace. Tuttavia, dallo stesso agosto sono cominciati ininterrotti lanci di razzi di tipo Kassām da Ghaza verso l'insediamento israeliano di Sderot e altre località, che proseguono in modo intermittente fino ad oggi.

Gli arabi palestinesi considerano come loro capitale al-Quds (lett. "la Santa"). L'attribuzione di questa città a Gerusalemme è controversa, anche fra gli studiosi dell'Islam, poiché Gerusalemme non viene mai menzionata in tutto il Corano, anche se fin dal secondo decennio del calendario islamico, il racconto coranico narrante l'isrā' e il mi'rāj di Maometto viene creduto come avvenuto fra Mecca e Gerusalemme. La perdurante situazione di precarietà e di conflitto con lo Stato d'Israele, unitamente alla sostanziale assenza di un vero e proprio Stato palestinese, ha fatto della città di Rāmallāh la capitale virtuale, o tacitamente provvisoria, dell'amministrazione palestinese.

Demografia [modifica]

La stima della popolazione palestinese del passato si basa principalmente su due metodologie: censimenti e testimonianze scritte del tempo oppure studi statistici basati sulla presenza e densità di insediamenti di una determinata zona ed epoca storica.

Le prime popolazioni [modifica]

Joseph Jacobs (che era stato presidente della Jewish Historical Society of England) nella Jewish Encyclopedia (redatta nel 1901-1906)[32] sostiene che il Pentateuco contiene una serie di affermazioni relative al numero di ebrei che lasciarono l'Egitto e che i discendenti dei 70 figli e nipoti di Giacobbe, inclusi i Leviti, fossero 611.730 uomini sopra i 20 anni (abili alle armi). Tale cifra porterebbe il totale della popolazione a circa 3.154.000 abitanti. Il censimento effettuato da Re Davide (circa metà del X secolo a.C.) avrebbe registrato 1.300.000 uomini sopra i 20 anni, che porterebbe a 5.000.000 di abitanti la popolazione stimata. Il numero di esiliati che tornò da Babilonia sarebbero stati 42.360.

Publio Cornelio Tacito (55 d.C. – 117 d.C.) dichiara Gerusalemme, nel periodo della sua sconfitta, avrebbe avuto una popolazione di 600.000 abitanti. Flavio Giuseppe (37 d.C. circa – 100 d.C. circa) dichiara che questi erano 1.100.000.

Secondo l'archeologo israeliano Magen Broshi ritiene che la popolazione palestinese nel periodo antico non abbia superato il milione di abitanti e che questa cifra sia simile a quella della popolazione all'inizio del Impero bizantino nel VI secolo,[33] Studi effettuati da parte di Yigal Shiloh dell'Università Ebraica, partendo dagli studi di Broshi (ritenuti corretti), ipotizzano che durante l'età del ferro la popolazione fosse inferiore a quella dell'epoca romana e bizantina.[34]

Lo scrittore israeliano Shmuel Katz, nel suo libro *Battleground: Fact and Fantasy in Palestine* (Shapolsky Pub, 1973) - in cui sostiene apertamente la tesi sionista relativa al fatto che non sarebbe mai esistita una popolazione araba sufficiente per nutrire aspirazioni nazionali, mentre gli ebrei avrebbero, seppur in minoranza, costantemente abitato il territorio) - ritiene che al momento della distruzione del tempio di Gerusalemme la popolazione fosse compresa tra i 5 e i 7 milioni di abitanti (a seconda delle stime) e che, 6 decenni dopo, nel 132, secondo quanto affermato da Cassio Dione Cocceiano, sarebbe stata stimabile in almeno 3 milioni di abitanti.

La seguente tabella mostra le stime relative alla popolazione palestinese nel I secolo (in base ai calcoli di Byatt, 1973).

Autorità ↓	Ebrei ↓	Popolazione totale↓
Condor, C. R.[35]	-	6 milioni
Juster, J.[36]	5 milioni	>5 milioni
Mazar, Benjamin[37]	-	>4 milioni
Klausner, Joseph[38]	3 milioni	3,5 milioni
Grant, Michael[39]	3 milioni	non fornita
Baron, Salo W[40]	2 - 2,5 milioni	2,5 - 3 milioni
Socin, A[41]	-	2,5 - 3 milioni
Lowdermilk, W C[42]	-	3 milioni
Avi-Yonah, M[43]	-	2,8 milioni
Glueck, N.[44]	-	2,5 milioni
Beloch, K. J.[45]	2 milioni	non fornita
Grant, F. C.[46]	-	1,5 - 2,5 milioni
Byatt, A[47]	-	2,265 milioni
Daniel-Rops, H.[48]	1,5 milioni	2 milioni
Derwacter, F. M.[49]	1 milione	1,5 milioni
Pfeiffer, R. H.[50]	1 milione	non fornita
Harnack, A.[51]	500.000	non fornita

Jeremias, J.[52] 500.000 - 600.000 non fornita
McCown, C. C.[53] <500.000 <1 milione

1. Non v'è accordo circa la popolazione della Palestina nel I secolo della nostra era; le stime oscillano fra 1 e 6 milioni di abitanti.

Demografia durante l'Impero Ottomano e il periodo del Mandato britannico [modifica]

Dati ufficiali [modifica]

La questione dell'immigrazione araba [modifica]

La presenza o meno di immigrazione proveniente dai paesi arabi durante il periodo del Mandato britannico e dopo l'inizio dell'insediamento dei coloni ebraici è incerta ed è fonte di dibattito tra gli storici. La presenza o meno di questa immigrazione, oltre alla sua eventuale entità e durata, spesso sono impiegate per fini propagandistici.

Dal punto di vista della propaganda filo-israeliana la presenza di un'immigrazione di abitanti di origine araba dimostrerebbe che anche la popolazione locale e quella dei paesi confinanti (divenuti apertamente nemici dopo il 1948) hanno beneficiato dei miglioramenti economici portati dai coloni.

Oltre a questo una forte immigrazione di origine araba proveniente dall'esterno della Palestina, potrebbe dimostrare che la popolazione palestinese araba preesistente (o i discendenti diretti di questa) era minore rispetto alle stime e ai censimenti effettuati negli anni e quindi erano meno gli abitanti che potevano vantare un diritto a considerare come "terra d'origine" i territori assegnati ai coloni prima e ad Israele poi, così come sarebbero di meno coloro ai quali si potrebbe applicare il diritto di ritorno[54]. Relativamente a quest'ultimo punto parte del movimento sionista (soprattutto il sionismo cristiano), per giustificare l'esistenza di un stato ebraico, dalla seconda metà del XIX secolo ai primi decenni XX secolo, spesso si rifaceva allo slogan "Land Without People for a People Without Land" ("Una terra senza popolo, per un popolo senza terra"), frase coniata da Lord Anthony Ashley Cooper, interpretato però non nell'accezione originale (secondo cui la Palestina, sotto il dominio ottomano, non aveva nessun popolo che mostrasse aspirazioni nazionali), ma come la negazione della presenza di una significativa popolazione preesistente all'arrivo dei primi coloni.[55] [56]; ancora oggi diverse fonti filo-israeliane sostengono la tesi per cui la Palestina sarebbe stata una zona quasi del tutto non abitata all'arrivo dei coloni ebrei[57] [58]

Dal punto di vista della propaganda filo-palestinese la presenza di un'immigrazione ridotta, quando non direttamente di un'emigrazione, dimostrerebbe che l'arrivo dei coloni ebrei, soprattutto dopo la Dichiarazione di Balfour, non avrebbe giovato alla popolazione araba preesistente, né a quella delle regioni confinanti, ed anzi sarebbe la causa dell'aumento di povertà e disoccupazione riscontrato dalle varie commissioni britanniche. Le stesse commissioni, a partire dall'inizio degli anni '30, suggerirono di introdurre norme per limitare l'immigrazione ebraica, poi attuate con il White Paper del 1939.

Per quello che riguarda l'immigrazione legale, secondo i dati ufficiali, tra il 1920 e il 1945, immigrarono in zona 367.845 ebrei e 33.304 non-ebrei.[59] Sia il rapporto della commissione Hope Simpson del 1930 [4], sia quello della commissione Peel del 1937 [10], confermano un aumento del benessere e della popolazione araba come conseguenza dell'immigrazione, ma entrambi riportano anche problematiche e gli attriti dovuti allo squilibrio nelle condizioni economiche, educative e sanitarie tra le aree a maggioranza araba e quelle soggette all'immigrazione ebraica e al suo conseguente apporto di capitali ovviamente destinati ai soli coloni. Entrambe le commissioni poi citano le problematiche relative all'assegnazione e all'acquisto delle terre da parte dei coloni e dell'Agenzia Ebraica, che se da un lato permettevano lo sfruttamento intensivo di terreni precedentemente incolti, dall'altro avevano causato un aumento della disoccupazione tra la popolazione preesistente, anche per via delle politiche di gestione di molte colonie decise dal movimento sionista (lavoro e assegnazione dei terreni acquisiti esclusivamente ad ebrei). La commissione Peel cita anche le richieste di circa 40.000 arabi che avevano dovuto lasciare la Palestina a causa della Prima guerra mondiale e non avevano quindi potuto acquisire la cittadinanza palestinese, consigliando che questa venga concessa a coloro che erano in grado di dimostrare collegamenti con la Palestina e l'intenzione certa di ritornare a risiedere nel suo territorio.

Lo storico statunitense Howard Sachar, esperto di questioni ebraiche, ha stimato che il numero di arabi immigrati in Palestina tra il 1922 e il 1946 sia circa 100.000.[60] La stima è stata effettuata basandosi sulle opportunità economiche prodotte dalla colonie ebraiche e dalle maggiori spese (ridistribuite anche nei territori a maggioranza araba) che il governo mandatario poteva permettersi grazie ad un aumento delle entrate tributarie, oltre al fatto che anche all'interno del paese vi era stato un movimento migratorio delle popolazioni arabe verso le zone in cui vi era una più elevata presenza di coloni ebrei, per lo meno prima dello scoppio della guerra civile del 1936. Secondo Sachar l'aumento della partecipazione araba nel campo industriale, valutabile in un aumento del 25%, era da ricondursi alla richiesta di produzione dovuta all'immigrazione ebraica.

Secondo lo storico britannico, e biografo ufficiale di Winston Churchill, Martin Gilbert, sarebbero circa 50.000 gli arabi immigrati in Palestina dalle nazioni vicine tra il 1919 e il 1939, attratti dalle opportunità di lavoro create dalla presenza degli ebrei.[61]

Secondo l'economista americano Fred M. Gottheil si potrebbe ipotizzare che sia avvenuta un'immigrazione significativa durante gli anni '20, in base al fatto che l'immigrazione si verifica verso zone più benestanti e ricche di occasioni di lavoro (come erano divenute alcune di quelle soggette alla forte importazione di capitali che accompagnavano i coloni ebrei), e rimarca come questo tipo di spostamento di popolazione sia avvenuto anche all'interno della stessa Palestina. Secondo Gottheil gli studiosi che ritengono minima l'immigrazione araba sottostimano quella illegale e non tengono conto delle carenze e degli errori nei censimenti effettuati dall'Impero Ottomano prima e dal Mandato britannico poi.[62]

Secondo Justin McCarthy, che nel 1990 ha pubblicato uno studio a proposito ("The Population of Palestine"), l'immigrazione araba è sempre stata molto ridotta, fin dal periodo in cui la Palestina era sotto il controllo dell'Impero Ottomano: in base alle sue valutazioni dal 1870 non si è registrata nessuna immigrazione significativa, in quanto questa sarebbe risultata dai registri anagrafici e dai censimenti, mostrando un aumento non giustificato dell'incremento di popolazione araba, che invece non è avvenuto. McCarthy nel suo studio cita anche gli studi di Roberto Bachi (membro dell'Israel Academy of Sciences and Humanities e primo presidente dell'Israeli Statistical Association) secondo il quale vi sarebbe stata un'immigrazione araba non registrata di circa 900 persone all'anno per un totale di 13.500 nel periodo compreso tra il 1931 e il 1945[63]. Secondo lo studioso la popolazione araba presente al tempo del piano di spartizione del 1947 sarebbe stata composta quasi totalmente dai discendenti della popolazione precedente all'inizio dell'immigrazione ebraica. McCarthy ritiene anche che l'incremento di popolazione araba in alcune zone della Palestina e le migrazioni interne non siano conseguenze dell'arrivo dei coloni ebraici in quelle zone, ma rientrino in un fenomeno più vasto di movimento di popolazione avuto in tutta l'area mediterranea grazie allo svilupparsi delle infrastrutture e al boom mercantile ed industriale di quegli anni; a questo proposito cita il caso della provincia di Jerusalem Sanjak, che al maggior indice di incremento della popolazione ebraica (3,5% annuo) della Palestina, fa registrare il più basso indice di incremento della popolazione musulmana (0,9% annuo).[64]

Lo storico Gad G. Gilbar ha sostenuto che l'aumento di prosperità della Palestina nel cinquantennio precedente alla prima Guerra Mondiale era dovuto alla modernizzazione dell'area e alla sua integrazione con l'economia europea. Nonostante questa crescita sia dovuta a motivazioni esterne alla Palestina, la sua realizzazione pratica sul territorio non sarebbe dovuta all'arrivo di coloni ebrei, ad interventi di stati esteri o alle riforme dell'impero Ottomano, ma principalmente all'attività delle comunità arabe e cristiane locali.[65]

Dati recenti [modifica]

Secondo il Israel's Central Bureau of Statistics, nel maggio 2006 Israele ha 7 milioni di abitanti, di cui il 77% ebrei, il 18,5% arabi e un restante 4,3% di "altro".[66] Tra gli ebrei il 68% è nato in Israele (principalmente israeliani di seconda o terza generazione), il 22% proviene dall'Europa o dalle Americhe mentre il 10% proviene dall'Asia e dall'Africa (inclusi quelli provenienti da nazioni Arabe).[67]

Secondo stime palestinesi, la West Bank è abitata da circa 2,4 milioni di palestinesi, mentre la Striscia di Gaza da altri 1,4 milioni, mentre la somma della popolazione di Israele e dei territori palestinesi sarebbe stimabile tra i 9,8 e i 10,8 milioni di abitanti.

Secondo uno studio presentato nel 2006 al The Sixth Herzliya Conference on The Balance of Israel's National Security dall'American-Israel Demographic Research Group[68] vi sarebbero 1,4 milioni di palestinesi nella West Bank. Lo studio è stato tuttavia criticato dal demografo e studioso di origine italiana Sergio Della Pergola, che stima alla fine del 2005 in 3,33 milioni i residenti palestinesi di Gaza e West Bank. [69] Sempre secondo Della Pergola la popolazione araba nel 2005 era composta, oltre che dai 3,3 milioni di palestinesi presenti nei territori occupati, anche da 1,3 milioni di arabi israeliani, mentre la popolazione ebraica era circa il 50% del ex-territorio del mandato britannico (su 10,5 milioni di abitanti).[70]

La Giordania, il cui territorio era inizialmente parte del mandato britannico e fu suddiviso fin dal 1921 da quello della Palestina (divenendo la Transgiordania), ha una popolazione stimata di circa 6,2 milioni di abitanti (2008)[71], di cui la metà composta di palestinesi, in parte presenti sul territorio quando nacque lo stato giordano nel 1946, in parte rifugiati provenienti dalla Palestina durante le varie guerre avvenute con Israele.[72]

Note [modifica]

- ¹ [^] (EN) Sykes-Picot agreement - Key maps
- ² [^] Testo dell'accordo di Sykes-Picot disponibile (in inglese) su en.wikisource
- ³ [^] (EN) Report on Palestine administration 1922, riportato sul sito dell'ONU
- ⁴ [^] a b (EN) Hope Simpson Royal Commission Report, October 1930, Chapter III
- ⁵ [^] (EN) The Palestine Mandate
- ⁶ [^] (EN) Transjordan 1920, dalla The Encyclopedia of World History, Houghton Mifflin Company, 2001
- ⁷ [^] La Legge Civile giordana N. 6 afferma esplicitamente: "Qualunque uomo sarà un suddito giordano a condizione che non sia ebreo" - Jordanian Nationality Law, Official Gazette, No. 1171, Articolo 3(3) della Legge No. 6, 1954, (February 16, 1954), p. 105.
- ⁸ [^] a b (EN) British White Paper of June 1922
- ⁹ [^] a b c d e (EN) British White Paper of 1939
- ¹⁰ [^] a b c (EN) Report of the Palestine royal commission, il rapporto della commissione Peel del 1937 sul sito dell'ONU
- ¹¹ [^] Questi i tre piani di spartizione proposti dalla Commissione Woodhead A B C sul sito del Dartmouth College
- ¹² [^] Si veda per es l'"Operazione Atlas" citata nei documenti desecretati (References: KV 2/400–402) dell'MI15 dei servizi inglesi
- ¹³ [^] (EN) Prophet with a Gun, articolo del Times su David Ben-Gurion
- ¹⁴ [^] (EN) Biografia di Avraham Stern, sulla jewishvirtuallibrary
- ¹⁵ [^] (EN) Studies in the History of Zionism, dal sito Jewish Zionist Education
- ¹⁶ [^] a b c d e (EN) United Nations Special Committee on Palestine, Recommendations to the General Assembly, A/364, 3 September 1947
- ¹⁷ [^] a b distribuzione della popolazione nella Palestina del 1946
- ¹⁸ [^] (EN) Resolution 181 (II). Future government of Palestine
- ¹⁹ [^] Erano 26.625.600 dunum (equivalenti 26.625.600 km², di cui 8.252.900 dunum coltivabili) i possedimenti del Mandato Britannico nel 1931 secondo Stein, Kenneth W (The Land Question in Palestine, 1917–1939, University of North Carolina, 1984, ISBN 0-8078-1579-9, pag 4). Secondo le statistiche del Palestine Lands Department, preparate per il Anglo-American Committee of

Inquiry, 1945, ISA, Box 3874/file 1, nel 1945 i coloni ebrei possedevano (sia privatamente sia collettivamente) 1.393.531 dunum (pari al 5,23% del territorio) saliti a 1.850.000 dunum (pari al 6,95% del territorio) nel 1947 secondo Arieh L. Avneri, *The Claim of Dispossession: Jewish Land Settlement and the Arabs, 1878–1948*, Transaction Publishers, 1984, p. 224 (ma la cifra è difficile da stimare a causa di trasferimenti di terreni illegali o non registrati e per la mancanza di dati sulle concessioni ottenute dall'amministrazione palestinese dopo il 31 marzo 1936).

20. ^ Mappa con la suddivisione della Palestina del 1945 per possesso delle terre, dal sito dell'ONU
21. ^ (EN) Plan Dalet, il testo del piano
22. ^ (EN) Deir Yassin: The Conflict as Mass Psychosis, articolo sul Massacro di Deir Yassin, con approfondimento su come questo viene usato dalla propaganda filo-Israele e filo-Palestinese
23. ^ Yoav Gelber, *Palestine 1948, Appendix II - Propaganda as History: What Happened at Deir Yassin?*
24. ^ (EN) The 1948 War, dalla Jewish Virtual Library
25. ^ (EN) Declaration of Israel's Independence 1948
26. ^ "The Origins and Evolution of the Palestine Problem: 1917–1988. Part II, 1947–1977.
27. ^ Rapporto Generale e Rapporto Supplementare della Commissione di Conciliazione dell'ONU per la Palestina, sul periodo 11 dicembre 1949 - 23 ottobre 1950, pubblicato dalla Commissione di Conciliazione dell'ONU, 23 ottobre 1950. (U.N. General Assembly Official Records, 5th Session, Supplement No. 18, Document A/1367/Rev. 1)
28. ^ (EN) "The Arab Refugees", *The New York Post*. 30 novembre 1948. *Reproduction*.
29. ^ (EN) *The Encyclopedia of World History*, Sixth edition Peter N. Stearns, general editor. Houghton Mifflin Company, 2001.
30. ^ *Yearbook of the United Nations 1948-49 III. Political and Security Questions A. THE PALESTINE QUESTION*
31. ^ a b (EN) 194 (III). Palestine -- Progress Report of the United Nations Mediator Risoluzione 194 dell'ONU, A/RES/194 (III) 11 dicembre 1948
32. ^ Statistics
33. ^ Magen Broshi, *The Population of Western Palestine in the Roman-Byzantine Period*, *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, No. 236, p.7, 1979.
34. ^ Yigal Shiloh, "The Population of Iron Age Palestine in the Light of a Sample Analysis of Urban Plans, Areas, and Population Density", in: *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, No. 239, 1980, p. 33.
35. ^ *Hastings Bible Dictionary*, Vol. 3, p. 646.
36. ^ *Les Juifs dans l'empire romain* (1914), 1, 209f.
37. ^ Riprendendo W. C. Lowdermilk, *Palestine, Land of Promise*, (1944), p. 47.
38. ^ *From Jesus to Paul* (1944), p. 33.
39. ^ *Herod the Great* (1971), p. 165.
40. ^ *A Social and Religious History of the Jews*, 2nd ed. (1952), Vol. 1, pp. 168, 370-2.
41. ^ *Encyc. Biblica* colonna 3550.
42. ^ Referred to by W C Lowdermilk, *Palestine, Land of Promise* (1944), p. 47.
43. ^ *The Holy Land* (1966), pp. 220-221.
44. ^ Lettera del 16 dicembre 1941 riportata da Lowdermilk, *ibid.*, p. 47.
45. ^ *Die Bevolkerung der griechischromischen Welt* (1886), pp. 242-9.
46. ^ *Economic Background of the Gospels* (1926), p. 83.
47. ^ Byatt, 1973.
48. ^ *Daily Life in Palestine at the Time of Christ* (1962), p. 43.
49. ^ *Preparing the Way for Paul* (1930), p. 115.
50. ^ *History of New Testament Times* (1949), p. 189.
51. ^ *Mission und Ausbreitung des Christentums* (1915), 1, p. 10.
52. ^ *Jerusalem in the Time of Jesus* (1969), p. 205.
53. ^ "The Density of Population in Ancient Palestine", *Journal of Biblical Literature*, Vol 66 (1947), pp. 425-36.
54. ^ (EN) Economic, social and cultural rights, documento redatto dall'ONG Europe-Third World Centre e trasmesso al Segretario Generale dell'ONU il 28 luglio 2003
55. ^ (EN) *Interrupting a History of Tolerance*
56. ^ Garfinkle, Adam M. (ottobre 1991). "On the Origin, Meaning, Use and Abuse of a Phrase.", *Middle Eastern Studies* 27 (4.)
57. ^ Si veda per es Israele: 21 domande, 21 risposte su informazioneecorretta.com
58. ^ È da notare che spesso le fonti che sostengono questa tesi, nel citare la Dichiarazione di Balfour, riportano solo la prima parte, relativa al focolare nazionale promesso agli ebrei ("His Majesty's Government view with favour the establishment in Palestine of a national home for the Jewish people"), ma omettono la seconda, relativa al fatto che dovevano essere tutelati i diritti civili e religiosi della popolazione preesistente ("it being clearly understood that nothing shall be done which may prejudice the civil and religious rights of existing non-Jewish communities in Palestine"), che ovviamente dimostra l'esistenza di quest'ultima.
59. ^ *A Survey of Palestine: Prepared in December, 1945 and January, 1946 for the Information of the Anglo-American Committee of Inquiry*, volume 1, pag. 185
60. ^ Sachar, Howard M., *A History of Israel: From the Rise of Zionism to Our Time*, 2nd ed., revised and updated, New York: Alfred A. Knopf., 2006, ISBN 0679765638, p. 167.
61. ^ # Gilbert, Martin, *The Routledge Atlas of the Arab-Israeli Conflict*, Routledge, 2005, ISBN 0415359007 p. 16.
62. ^ (EN) *The Smoking Gun: Arab Immigration into Palestine, 1922-1931*, articolo di Fred M. Gottheil, *Middle East Quarterly*, 2003
63. ^ Justin McCarthy, *The Population of Palestine*, Columbia University Press, 1990, pag 33
64. ^ Justin McCarthy, *The Population of Palestine*, Columbia University Press, 1990, p. 16
65. ^ Gar G. Gilbar (1986), *The Growing Economic Involvement of Palestine With the West, 1865-1914*. In David Kushner (Ed.), *Palestine in the Late Ottoman Period: Political, Social and Economic Transformation*. Brill Academic Publishers. ISBN 9004077928, pag 188

66. ^ Government of Israel Central Bureau of Statistics. Population, by religion and population group (PDF). URL consultato il 2006-04-08.

67. ^ Government of Israel Central Bureau of Statistics. Jews and others, by origin, continent of birth and period of immigration (PDF). URL consultato il 2006-04-08.

68. ^ Bennett Zimmerman & Roberta Seid. Arab Population in the West Bank & Gaza: The Million Person Gap. American-Israel Demographic Research Group, 23 gennaio 2006. URL consultato il 2006-09-27.

69. ^ Sergio Della Pergola. Letter to the Editor. Azure, Winter 2007, No. 27. URL consultato il 2007-01-11.

70. ^ Intervista a Sergio Della Pergola, del 29 settembre 2005, dal sito web ufficiale della Comunità ebraica di Milano

71. ^ (EN) CIA - The World Factbook -- Jordan (visionato il 13 novembre 2008)

72. ^ (EN) Assessment for Palestinians in Jordan, Minorities at Risk

Wikiinotizie [modifica]

* Wikinotizie

* Collabora a Wikinotizie Wikinotizie contiene notizie di attualità su Palestina

Voci correlate [modifica]

* Autorità Nazionale Palestinese

* Handala

* Conflitti arabo-israeliani

* Israele

* Mandato britannico della Palestina

* Esodo palestinese del 1948

* Guerra arabo-israeliana del 1948

Bibliografia [modifica]

* Justin McCarthy, The Population of Palestine, Columbia University Press, 1990, ISBN 0-231-07110-8

Collegamenti esterni [modifica]

Essendo la Palestina al centro di uno dei più aspri e lunghi conflitti della Storia recente, la polarizzazione delle opinioni è tale da consigliare una suddivisione delle risorse esterne segnalate secondo i principali punti di vista coinvolti.

Demografia [modifica]

* (EN) The Population of Palestine Prior to 1948, dal sito MidEastWeb

* (EN) Demography of Palestine & Israel, the West Bank & Gaza (1553-2006), dal sito della Jewish Virtual Library

* (EN) 1923-1948: Nationalism, immigration, and "economic absorptive capacity", da Aaron T. Wolf, Hydropolitics along the Jordan River, United Nations University Press, 1995, riportato sul sito della The United Nations University.

La "Questione palestinese" [modifica]

* Per una sintesi storica: Progetto Novecento

* (EN) Una timeline riassuntiva : Palestine-Israel timeline

Collegamenti ONU [modifica]

* Questione della Palestina presso le Nazioni Unite

* Missione Permanente di Osservazione della Palestina presso le Nazioni Unite

Collegamenti filo-palestinesi [modifica]

* B'Tselem

* The Palestine monitor

* Palestine Solidarity Campaign

* Islamic Association for Palestine

* 50th anniversary of the Nakba (Palestinian cataclysm) Website

* The Khalil Sakakini Cultural Center of Palestine

* Israel/Palestine Center for Research and Information

* Palestine Ministry of Information homepage

* Palestinian National Authority

* Hizbollah

* Website of Al-Awda: The Palestine Right To Return Coalition

* "Welcome to Palestine"

* Honor Killings in Palestine

- * Gush Shalom - A left wing peace movement
- * PEACE NOW - an Israeli Peace Movement
- * Documenti sul Sito del Torino Social Forum
- * News journal - Updated daily
- * The Palestinian Human Rights Monitoring Group
- * The Union of Palestinian Medical Relief Committees
- * "Palestina una terra troppo promessa" - casa editrice Controcorrente

Collegamenti filo-israeliani [modifica]

- * Israeli Government Main Page - English
- * Israeli Defence Forces Main Page - English
- * From "Occupied territories" to "Disputed territories" - Israel's legal perspective
- * Grassroots organization dedicated to counteracting the myth of Palestine
- * Arutz 7 news service
- * Palestinian Media Watch
- * "Backgrounders" from The Committee for Accuracy in Middle East Reporting in America
- * Middle East Media and Research Institute
- * Myths and Facts Guide to the Arab Israeli Conflict
- * Honest Reporting - claims to expose anti-Israel media bias
- * Palestine Facts
- * Final Status Proposal designed by Israeli tourism minister Binyamin Elon
- * La storia di Israele in 21 domande e 21 risposte a cura di Luciano Tas
- * La Storia e il significato di Palestina e Palestinesi
- * La Sinistra per Israele
- * Blog informativo sulle attività de La Sinistra per Israele e dei suoi membri

Estratto da "<http://it.wikipedia.org/wiki/Palestina>"

Categorie: [Palestina](#) | [Territori contesi](#) | [Mashreq](#) | [\[altre\]](#)

Striscia di Gaza

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Vai a: [Navigazione](#), [cerca](#)

Striscia di Gaza

Motto:

Informazioni

Nome completo:

Nome ufficiale: قِزَغ عَاطِق Qi □ □ □ Ġazza

Stato sovrano: bandiera Palestina, sotto il controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese

Lingua ufficiale: Arabo

Capoluogo: Città di Gaza (409,680 ab. / 2008)

Politica

Status: Governo de-facto di Hamas

Capo di governo locale: Ismail Hanyeh

Area

Totale: 360 km²

% delle acque: %

Popolazione

Totale: 1.482.405 ab. (2007)

Densità: ab./km²

Geografia

Continente: Asia

Fuso orario: UTC +2

Economia

Valuta: Sterlina egiziana de facto

Siclo israeliano

PIL (PPA) (): 770 milioni di \$ (°)

PIL procapite (PPA) (): 660 \$ (167°)

Energia:
Varie
TLD:
Prefisso tel.: +970
Sigla autom.:
Inno nazionale:
Festa nazionale:

[[Image:|295px|]]

Coordinate: [mostra la località su una carta interattiva] 31°25′N 34°20′E﻿ / ﻿31.417; 34.333

Col termine Striscia di Gaza (in arabo: قِزغ عَاطِق, Qita' Gazzah; in ebraico: רֶטְזוּ'אָת אַזָּא, Retzu'at 'Azza) si indica un territorio palestinese confinante con Israele e Egitto nei pressi della città di Gaza. Si tratta di una piccola regione costiera (una striscia di circa 360 km² di superficie) ma densamente popolata (circa 1.400.000 abitanti di etnia arabo palestinese).[1]

Quest'area non è riconosciuta internazionalmente come uno stato sovrano, ma è reclamata dall'Autorità Nazionale Palestinese come parte dei Territori palestinesi. Dalla battaglia di Gaza del 2007 il governo della striscia è oggi nelle mani dell'organizzazione palestinese Hamas.

E' delimitata dalla barriera tra Israele e la Striscia di Gaza e le principali città sono Gaza (in arabo Ghazzah) e Rafa‏.

Indice

[nascondi]

* 1 Storia

- o 1.1 Dominazione Ottomana e Britannica (1517-1948)
- o 1.2 Occupazione egiziana (1948-67)
- o 1.3 Occupazione israeliana (1967-1994)
- o 1.4 Controllo dell'ANP (1994-2007)
- o 1.5 Controllo di Hamas (2007-oggi)

* 2 Economia

* 3 Religione

* 4 Note

* 5 Wikinotizie

* 6 Voci correlate

Storia [modifica]

La Striscia di Gaza non è riconosciuto internazionalmente come parte di qualsiasi paese sovrano. Si sostiene da parte della Autorità nazionale palestinese che sia parte dei territori palestinesi, anche se in seguito alla battaglia di Gaza (2007), che ne ha dato il controllo effettivo ad Hamas. Israele, che ha governato la Striscia di Gaza dal 1967 al 2005, ancora controlla lo spazio aereo della striscia, le sue acque territoriali e l'accesso marittimo, così come il lato israeliano della barriera tra Israele e la Striscia di Gaza. L' Egitto, che ha governato la Striscia di Gaza tra il 1948 ed il 1967 ne controlla la frontiera meridionale.

Dominazione Ottomana e Britannica (1517-1948) [modifica]

Nel 1517 gli Ottomani conquistano Gaza, e la terranno fino alla Prima Guerra Mondiale.

La Striscia di Gaza è stata presa dagli inglesi nella terza Battaglia di Gaza il 7 novembre 1917. Dopo la prima guerra mondiale, Gaza è diventata parte del Mandato britannico della Palestina sotto l'autorità della Società delle Nazioni.

Gli ebrei erano presenti a Gaza fino dal 1929.

Il dominio britannico sulla Palestina si è concluso con la guerra d'indipendenza israeliana nel 1948.

Occupazione egiziana (1948-67) [modifica]

Secondo i termini del piano di partizione delle Nazioni Unite del 1947, la zona di Gaza era destinata a diventare parte di un nuovo Stato arabo. Dopo lo scioglimento del mandato britannico della Palestina e la Guerra civile in Palestina del 1947-1948, Israele ha dichiarato la sua indipendenza nel maggio 1948. L'esercito egiziano ha invaso la zona da sud, iniziando la guerra arabo-israeliana.

La Striscia di Gaza, come è noto oggi, è stata il prodotto di accordi successivi all' Armistizio del 1949 tra Egitto e Israele, spesso definito come la "linea verde".L'Egitto occupò la Striscia dal 1949 (ad eccezione di quattro mesi di occupazione israeliana nel corso della Crisi di Suez del 1956) fino al 1967.

L'Egitto non è mai riuscito ad annettersi la Striscia di Gaza, invece trattata come un territorio controllato e gestito attraverso un governatore militare. Ai rifugiati non è mai stata offerta cittadinanza egiziana.

Occupazione israeliana (1967-1994) [modifica]

Israele ha occupato la Striscia di Gaza di nuovo nel giugno 1967 durante la guerra dei sei giorni. L'occupazione militare è durata per 27 anni, fino al 1994. Tuttavia, secondo gli accordi di Oslo, Israele mantiene il controllo dello spazio aereo, le acque territoriali, l'accesso off-shore marittimo, l'anagrafe della popolazione, l'ingresso degli stranieri, le importazioni e le esportazioni, nonché il sistema fiscale.

Durante il periodo di occupazione israeliana, Israele ha creato un blocco di insediamento, Gush Katif, nell'angolo sud ovest della Striscia vicino a Rafah e il confine egiziano. In totale, Israele ha creato 21 insediamenti nella Striscia di Gaza, su circa il 20% del totale del territorio. Durante tale periodo l'amministrazione militare è stato anche responsabile per la manutenzione di impianti civili e dei servizi.

Nel maggio 1994, a seguito degli accordi israelo-palestinese, noti come accordi di Oslo, un graduale trasferimento di autorità governative per i palestinesi ha avuto luogo. Gran parte della Striscia (tranne che per la liquidazione blocchi militari e le zone insediate) passò sotto il controllo palestinese. Le forze israeliane lasciarono Gaza City e le altre aree urbane, lasciando l'amministrazione alla nuova Autorità palestinese.

Controllo dell'ANP (1994-2007) [modifica]

Bandiera palestinese

Striscia di Gaza

Territori palestinesi

v • d • m

Nord Gaza

Gaza

CITTÀ DI GAZA

Deir al-Balah

Khan Yunis

Rafah

L'Autorità palestinese, guidata da Yasser Arafat, ha scelto la città di Gaza, come la sua prima sede provinciale. Nel settembre 1995, Israele e l'OLP firmarono un secondo accordo di pace che estende l'amministrazione dell'Autorità palestinese alla maggior parte delle città della Cisgiordania. La Pubblica Amministrazione della Striscia di Gaza e Cisgiordania sotto la leadership di Arafat ha visto episodi di cattiva gestione.

Il 14 agosto 2005 il governo israeliano ha disposto l'evacuazione della popolazione israeliana dalla "Striscia" e lo smantellamento delle colonie che vi erano state costruite (piano di disimpegno unilaterale israeliano).

Il 15 agosto ebbe inizio l'operazione "Mano tesa ai fratelli", che tendeva a conseguire pacificamente lo sgombero dei coloni israeliani insediatisi nelle Striscia di Gaza e in alcuni insediamenti della Cisgiordania. I soldati israeliani passarono casa per casa, tentando di convincere i coloni rimasti a partire.

Il governo israeliano ordinò ad ogni colono di nazionalità israeliana di abbandonare gli insediamenti entro la mezzanotte, considerando chiunque fosse rimasto oltre il limite prefissato in condizione di illegalità. Dopo la mezzanotte, il governo concesse due giorni di tolleranza, durante i quali le colonie furono progressivamente circondate da 40.000 militari e poliziotti israeliani, in un'area in cui la concentrazione di abitanti per metro quadrato rappresentava una delle più alte in assoluto di tutto il globo.

Tutti i coloni che partirono entro la mezzanotte del 16 agosto, ebbero la possibilità di utilizzare mezzi propri e si videro riconosciuto il diritto all'indennizzo stanziato dal governo. Trascorsi i due giorni di tolleranza, dalla mezzanotte del 17 agosto ebbe inizio l'evacuazione forzata: i militari furono autorizzati ad imballare ed a caricare in container beni e mobili rimasti nelle case. I coloni ancora presenti furono spostati di forza dagli insediamenti.

Nella colonia di Nevé Dekalim, l'insediamento più importante della regione, si sono avuti gli scontri più violenti. Qui vivono più di 2.600 persone. In serata era circondato dalla polizia e dai militari. Secondo fonti da verificare un portavoce dell'esercito, parlando degli elementi israeliani più oltranzisti che rifiutavano di abbandonare il territorio palestinese occupato dal 1967, affermò che «il nostro problema non sono gli abitanti originari ma i militanti contrari all'evacuazione che si sono infiltrati illegalmente a Gaza».

Lo sgombero della Striscia terminò il 22 agosto, con il trasferimento delle ultime famiglie della colonia di Netzarim. I soldati impegnati nell'evacuazione furono trasferiti in Cisgiordania, dove vennero evacuati i coloni di Hamesh e Sa-Nur.

L'11 settembre, con una cerimonia molto sobria svoltasi presso i resti della colonia di Nevé Dekalim, i comandanti militari di Israele ammainarono la loro bandiera a Gaza. Verso sera, lunghe colonne di mezzi militari israeliani abbandonarono la Striscia.

Il 12 settembre 2005 il territorio della Striscia di Gaza passò in mano palestinese, e gli abitanti ebbero accesso alle aree che erano state loro precedentemente vietate. Alcuni palestinesi ne approfittano per vendicarsi dell'occupazione dando fuoco alle sinagoghe abbandonate e a circa 10 milioni di dollari di infrastrutture fra cui serre per coltivazioni. Il partito di al-Fatah governa in questo modo ufficialmente sulla striscia di Gaza, primo pezzo dello stato di Palestina.

Controllo di Hamas (2007-oggi) [modifica]

Per approfondire, vedi la voce [Conflitto Israele-Striscia di Gaza](#).

Dopo quasi 2 anni di controllo da parte di al-Fatah, vengono indette nuove elezioni che vedono vincitore il partito integralista Hamas, che si installa nella Striscia di Gaza con l'intenzione di imporre la legge islamica al nuovo stato. Durante il giugno del 2007 la tensione tra Hamas, uscita vincitrice dalle elezioni in striscia di Gaza, e al-Fatah, il partito del presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese residente in Cisgiordania, sfocia in scontri aperti tra le due fazioni che in pochi giorni fanno un centinaio di morti.

Il 14 giugno 2007 Hamas, dopo una campagna militare efficace e violenta, conquista la sede militare dell'Anp arrivando di fatto al controllo dell'intera Striscia di Gaza.

L'Unione Europea, così come gli USA, considerando Hamas come un'organizzazione terroristica, interrompono l'invio degli aiuti in Striscia di Gaza, che vede così peggiorare le condizioni di vita dei propri abitanti. Inizia contestualmente una nuova fase del conflitto tra Hamas ed Israele che vede, da parte Israeliana, missioni di guerra e assassinii mirati contro esponenti palestinesi giudicati particolarmente pericolosi alla sua sicurezza, e da parte palestinese il lancio continuo di missili Qassam e tiri di mortaio contro installazioni e città Israeliane. Tale fase di guerra causa vittime tra i due eserciti in lotta, ma anche tra civili Israeliani e Palestinesi.

Il 1 marzo 2008, l'esercito dello Stato di Israele invade direttamente l'area con forze blindate ed aeree e, dopo aver distrutto installazioni militari di Hamas e tunnel per l'importazione illegale di armi, ritorna nelle proprie basi in Israele.

Attualmente il Territorio della Striscia di Gaza è completamente sotto il controllo del movimento palestinese Hamas. Proprio per il controllo esercitato da Hamas la Striscia di Gaza non riceve più direttamente aiuti umanitari da parte di Europa e USA.

La situazione di vita della popolazione di Gaza è in certi momenti assai drammatica, a causa della penuria di prodotti essenziali o voluttuari(cibo, latte, carburante, sigarette...), e dell'impossibilità di esportare qualsiasi manufatto prodotto nella Striscia. Questa situazione di tensione ha di recente (23 gennaio 2008) anche provocato l'abbattimento a furor di popolo di alcune postazioni di frontiera con l'Egitto al valico di Rafah, allo scopo di permettere a migliaia di persone di rifornirsi di vari generi di prima necessità presso i negozi egiziani sul confine. I soldati egiziani hanno subito questa piccola crisi senza arrivare all'uso della violenza, per espressa volontà del presidente egiziano Mubarak. Nell'ambito di una tregua di sei mesi mediata nel giugno 2008 dall'Egitto, Hamas ha accettato di porre fine al lancio dei razzi in cambio di un alleggerimento del blocco da parte di Israele.

Il 18 dicembre 2008,Hamas ha annunciato unilateralmente la fine della tregua.

Il 27 dicembre 2008, in seguito al lancio di razzi di Hamas nel deserto del Negev e al ferimento di alcuni cittadini israeliani,i vertici israeliani hanno deciso l'Operazione Piombo Fuso contro la Striscia, e i morti secondo le fonti sarebbero più di 200. Israele ha dichiarato che quest'offensiva è solo la prima parte del loro piano e non esclude che possa allargarsi.

Economia [modifica]

La produzione economica nella Striscia di Gaza è diminuita di circa un terzo tra il 1992 e il 1996. Questa flessione è stata variamente attribuita alla corruzione e la cattiva gestione da parte di Yasser Arafat, e alle politiche di chiusura di Israele. Un grave effetto negativo sociale di questo rallentamento è stato l'emergere di un alto tasso di disoccupazione.

I coloni israeliani di Gush Katif avevano costruito serre e sperimentato nuove forme di agricoltura. Queste serre inoltre fornivano occupazione a molte centinaia di palestinesi di Gaza. Quando Israele si è ritirato dalla Striscia di Gaza nell'estate del 2005, le serre sono state acquistate con i fondi raccolti da ex Presidente della Banca mondiale, James Wolfensohn, e date al popolo palestinese per iniziare la loro economia. Tuttavia, lo sforzo di miglioramento è stato limitato a causa di approvvigionamento di acqua, incapacità di esportare prodotti a causa di restrizioni israeliane di confine, e la corruzione nell'Autorità palestinese. La maggior parte delle serre sono state saccheggiate o distrutte.[2][3]

I principali partner commerciali della Striscia di Gaza sono Israele, Egitto, e la Cisgiordania. Prima della seconda rivolta palestinese scoppiata nel settembre 2000, circa 25.000 lavoratori dalla Striscia di Gaza andavano per lavoro in Israele ogni giorno.[4]

Israele, Stati Uniti, Canada, e l'Unione europea ha congelato tutti i fondi al governo palestinese dopo la formazione di un governo controllato da Hamas dopo la sua vittoria nel 2006 delle elezioni legislative palestinesi.

Religione [modifica]

L'Islam, ricopre il 99.3% della popolazione; lo 0,7% è invece Cristiano.[5]

Note [modifica]

- ↑ CIA World Fact Book - Gaza Strip
- ↑ Thanassis Cambanis. Greenhouses in Gaza symbolize Palestinian hopes and barriers. Boston Globe, 2005-10-31
- ↑ Netzer Hazani. Harvest of sorrow. New York Daily News
- ↑ AFP
- ↑ the World Factbook

[Wikinotizie](#) [modifica]

- * [Collabora a Wikinotizie Articolo su Wikinotizie: Striscia di Gaza: iniziata l'offensiva israeliana 26 dicembre 2008](#)
- * [Collabora a Wikinotizie Articolo su Wikinotizie: Israele riapre temporaneamente i valichi per Gaza. Primarie per il Likud 9 dicembre 2008](#)
- * [Collabora a Wikinotizie Articolo su Wikinotizie: Crisi energetica a Gaza: disattivata la centrale elettrica 21 gennaio 2008](#)

[Voci correlate](#) [modifica]

- * [Conflitto Israele-Striscia di Gaza](#)
- * [Piano di disimpegno unilaterale israeliano](#)
- * [Territorio palestinese](#)
- * [Beit Hanoun](#)
- * [Conflitto Fatah-Hamas](#)
- * [Storia di Gaza](#)

Estratto da "http://it.wikipedia.org/wiki/Striscia_di_Gaza"

Categoria: [Territori palestinesi](#)

Modifica di Occupazione giordana della Cisgiordania e di Gerusalemme est

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Vai a: [Navigazione](#), [cerca](#)

Wikipedia non ha ancora una voce con questo nome.

* Per scrivere la voce, utilizza il campo di testo qui sotto (se non sei esperto, clicca qui oppure richiedi la creazione della voce). Quando hai scritto il testo, premi il bottone "Salva la pagina". Il tuo contributo sarà visibile immediatamente. Se vuoi solo fare un esperimento, usa la pagina per le prove.

* Se sei qui per errore, basta premere il bottone "indietro" sul tuo browser o "Annulla" (sulla stessa riga di "Salva la pagina").

* Ricorda che Wikipedia non è un servizio pubblicitario: voci promozionali che riguardano te stesso, i tuoi amici, la tua azienda o i tuoi prodotti, oppure voci scritte in stile promozionale, potrebbero essere cancellate così come indicato nelle regole per la cancellazione. Per maggiori informazioni, vedi [Gestione del vandalismo](#) e [Cosa mettere su Wikipedia](#).

* Non copiare materiale da siti che non autorizzano esplicitamente la copia e la libera modifica del testo anche per scopi commerciali.

* Non usare materiale protetto da diritto d'autore (copyright - ©) in mancanza di espressa autorizzazione.

Attenzione: non sei un utente registrato, oppure non hai eseguito il login. Ogni contributo, anche di utenti non registrati, è il benvenuto ma alcune funzioni e alcuni servizi sono riservati agli utenti registrati. Tieni comunque conto che il tuo indirizzo IP (visibile qui) verrà registrato nella cronologia di questa pagina.

Giordania

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Vai a: [Navigazione](#), [cerca](#)

Se hai problemi nella visualizzazione dei caratteri, clicca qui.

[Giordania](#)

[Giordania - Bandiera](#)

[Giordania - Stemma](#)

([dettagli](#))

Motto: [Iddio, la Patria, il Re](#)

[Generalità](#)

Nome completo: Regno Hascemita di Giordania

Nome ufficiale: دولة الأردن الهاشمية

Lingue ufficiali: arabo

Capitale: Amman (1.200.000 ab. /)

Politica

Forma di governo: Monarchia costituzionale

Capo di stato: Re Abd Allāh II di Giordania

Capo di governo: Faysal al-Fayez

Indipendenza: Dal Regno Unito nel 1946

Ingresso nell'ONU: Dal 14 dicembre 1955

Superficie

Totale: 92.300 km² (110°)

% delle acque: 0,01 %

Popolazione

Totale (2002): 5.153.378 ab. (107°)

Densità: 48 ab./km²

Geografia

Continente: Asia

Fuso orario: UTC +2

Economia

Valuta: Dinaro giordano

PIL (PPA) (2005): 27.960 milioni di \$ (97°)

PIL procapite (PPA) (2005): 5.096 \$ (103°)

ISU (2005): 0,773 (medio) (86°)

Energia:

Varie

TLD: .jo

Prefisso tel.: +962

Sigla autom.: HKJ

Inno nazionale: Al-salām al-malik al-urdunnī (Salute al re di Giordania)

Festa nazionale: 25 maggio

Portale:Portali Visita il [[Portale:{{{portale}}}|Portale {{{portale}}}]]

(Guida alla compilazione della tabella)

La Giordania [gior-dà-nia] o Regno Hascemita del Giordano (دولة الأردن الهاشمية o Al-Mamlaka al-Urdunniyya al-Hāshimiyya) è uno Stato del Vicino Oriente (Asia). Confina a nord con Siria, a nord-est con Iraq, a sud-est e a sud con Arabia Saudita, a sud-ovest col Mar Rosso, a ovest con Israele e Territori Palestinesi.

E' indipendente dal 1946 e la sua forma di governo è la monarchia costituzionale. Il re attuale è Abdullah II, figlio del popolarissimo Hussein.

Indice

[nascondi]

- * 1 Morfologia
 - o 1.1 Idrografia
 - o 1.2 Clima
- * 2 Popolazione
 - o 2.1 Demografia
 - o 2.2 Etnie
 - o 2.3 Lingue
 - o 2.4 Religioni
- * 3 Storia
- * 4 Ordinamento dello stato
 - o 4.1 Suddivisioni amministrative
 - o 4.2 Città principali
- * 5 Politica
- * 6 Economia
- * 7 Altri progetti
- * 8 Collegamenti esterni
- * 9 Altre voci

Morfologia [modifica]

Situata nella regione storica della Mezzaluna fertile, la Giordania è però in gran parte costituita da deserti e ampi altopiani. Si può dividere in tre zone principali: la Valle del Giordano, l'altopiano della Transgiordania e il deserto.

La Giordania è una monarchia costituzionale sulla base della Costituzione promulgata l'8 gennaio 1952. I sovrani della Giordania dal 1946 ad oggi sono:

- * □ Abd Allāh I (1946 - 20 luglio 1951)
- * □ alāl (20 luglio 1951 - 11 agosto 1952)
- * Husayn (11 agosto 1952 - 7 febbraio 1999) (نيسح لكلملا)
- * □ Abd Allāh II (7 febbraio 1999 -) (يناشلال مللا دب ع لكلملا)

Il potere esecutivo è detenuto dal re e dal suo consiglio dei ministri, presieduto da un primo ministro di nomina regia. Il re firma le leggi, può porre un veto che può essere superato dai due terzi di entrambe le camere che compongono l'Assemblea Nazionale, nomina e rimuove i giudici per decreto, approva gli emendamenti alla Costituzione, dichiara guerra e comanda le forze armate.

Il Consiglio dei ministri, guidato da un Primo ministro, è nominato dal re, che può revocare i ministri su richiesta del Primo ministro. Il consiglio è responsabile di fronte alla Camera che può costringerlo alle dimissioni con una mozione di sfiducia votata dai due terzi dei deputati. L'attuale Primo Ministro, nominato il 25 novembre 2007, è Nader al-Dahabi.

Il potere legislativo spetta all'Assemblea Nazionale (Majlis al-Umma). L'Assemblea Nazionale è composta da:

- * Camera dei Deputati (Majlis al-Nuwaab), con 110 membri, di cui 104 eletti ogni 4 anni in altrettanti collegi e 6 donne elette da uno speciale collegio elettorale. 9 e 3 seggi della Camera sono riservati ai Cristiani ed a Ceceni/Circassi.
- * Assemblea dei Notabili (Majlis al-Aayan) composta da non più della metà dei membri della Camera (quindi 55) già nel servizio pubblico, nominati dal re per un mandato di 8 anni.

Il Parlamento ha scarsi poteri di controllo sul sovrano.

Il potere giudiziario prevede tre tipi di tribunali: civili, religiosi e speciali. Il re nomina e revoca i giudici per decreto, ma la costituzione ne garantisce la soggezione solo alla legge e in pratica sono controllati da un Consiglio Giudiziario Superiore. I tribunali civili sono competenti in materia civile e penale e operano in base ai codici (civil law). I tribunali religiosi sono competenti in materia di statuto personale e operano in base al diritto coranico (sharia) o al diritto canonico. I tribunali speciali sono competenti in materia costituzionale o in materia fiscale.

Suddivisioni amministrative [modifica]

La Giordania è suddivisa in 12 governatorati (muhāfa□āt, singolare: muhāfa□a), con a capo un governatore nominato dal re:

Provincia	Popolazione (2008 est.)[1]	Città capoluogo	Popolazione (metropolitana, 2008 est)[2]
Governorato di Ajlun	118.496	Ajlūn	8.161
Governorato di Amman	1.939.405	Amman	1.135.733
Governorato di Aqaba	107.115	al-‘Aqaba	95.408
Governorato di Balqa	349.580	as-Salt	87.778
Governorato di Irbid	950.700	Irbīd	650.000
Governorato di Jerash	156.680	Jarash	39.540
Governorato di Kerak	214.225	al-Karak	22.580
Governorato di Ma'an	103.920	Ma'an	30.050
Governorato di Madaba	135.890	Madaba	83.180
Governorato di Mafraq	245.670	al-Mafraq	56.340
Governorato di Tafilah	81.000	al-Tafila	
Governorato di Zarqa	838.250	al-Zarqa	447.880

I Governorati sono l'unico ente di governo per tutti i ministeri e per i progetti di sviluppo nei rispettivi territori.

I Governorati si suddividono in circa 52 nahia.

Città principali [modifica]

- * Amman, capitale.
- * Irbid
- * Zarqa
- * Aqaba, unico porto nazionale.
- * As-Salt, capitale dal 1922 al 1924.
- * Madaba, importante centro storico e culturale.
- * Al-Mafraq
- * Jerash/Gerasa
- * Ma'n
- * Karak, nota per la fortezza.
- * Ra's al-Naqb

Politica [modifica]

Nonostante le riforme seguite alle manifestazioni dell'aprile 1989, il multipartitismo (legalizzato nel 1992) è ancora sottosviluppato. Benché esista una trentina di partiti di varia ideologia (sinistra, panarabismo, islamismo, conservatori), il solo partito politico rappresentato in Parlamento (all'opposizione) è il Fronte islamico d'azione (Islamic Action Front - IAF), braccio politico dei Fratelli Musulmani in Giordania.

Economia [modifica]

La Giordania, sebbene stia attraversando un periodo di buona crescita del PIL, soffre dell'aridità dei suoi territori, che costringe l'agricoltura a svilupparsi su spazi assai esigui.

Il turismo è attratto soprattutto dal sito di Petra, da altri resti archeologici pre-islamici, dalle località termali del mar Morto e dalla località marina di Aqaba, peraltro soprattutto un porto, in quanto unico sbocco al mare (mar Rosso).

- * monumenti
 - o Castelli del deserto
 - o Pella
 - o Petra
 - + Piccola Petra
 - o Quwaylibah

La valuta della Giordania è il dinaro.

Altri progetti [modifica]

* Commons

* Collabora a Commons Wikimedia Commons contiene file multimediali su Giordania

Collegamenti esterni [modifica]

- * Scheda della Giordania dal sito Viaggiare Sicuri - Sito curato dal Ministero degli Esteri e dall'ACI
- * Jordan News
- * Guida Giordania

Altre voci [modifica]

[espandi]

v • d • m

Stati del mondo · Asia

Medio oriente bandiera Arabia Saudita · bandiera Bahrain · bandiera Cipro · bandiera Emirati Arabi Uniti · bandiera Giordania · bandiera Iran · bandiera Iraq · bandiera Israele · bandiera Kuwait · bandiera Libano · bandiera Oman · bandiera Qatar · bandiera Siria · bandiera Turchia · bandiera Yemen

Asia centrale bandiera Afghanistan · bandiera Armenia · bandiera Azerbaigian · bandiera Georgia · bandiera Kazakistan · bandiera Kirghizistan · bandiera Russia · bandiera Tagikistan · bandiera Turkmenistan · bandiera Uzbekistan · Abcazia · Ossezia del Sud

Sub continente indiano bandiera Bangladesh · bandiera Bhutan · bandiera India · bandiera Maldive · bandiera Nepal · bandiera Pakistan · bandiera Sri Lanka

Estremo oriente bandiera Cina · bandiera Giappone · bandiera Corea del Nord · bandiera Corea del Sud · bandiera Mongolia · bandiera Taiwan

Indocina bandiera Birmania · bandiera Brunei · bandiera Cambogia · bandiera Filippine · bandiera Indonesia · bandiera Laos · bandiera Malesia · bandiera Singapore · bandiera Thailandia · bandiera Timor Est · bandiera Vietnam

Estratto da "http://it.wikipedia.org/wiki/Giordania"

Categorie: Giordania | Mashreq

Israele

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Vai a: Navigazione, cerca

Questa pagina è semiprotetta. Può essere modificata solo da utenti registrati.
bussola Disambiguazione – Se stai cercando l'eroe eponimo di Israele, vedi Giacobbe.

Israele

Israele - Bandiera

Israele - Stemma

(dettagli)

Motto:

Generalità

Nome completo: Israele

Nome ufficiale: לארשי תנידמ (Medinat Yisra'el)

لديئارسا ءلود (Dawlat Isrā'īl)

Lingue ufficiali: ebraico, arabo

Capitale: Gerusalemme (681.000 ab. / 2006; non riconosciuta dalla comunità internazionale.[1])

Politica

Forma di governo: Democrazia parlamentare

Presidente: Shimon Peres

Primo Ministro: Ehud Olmert

Indipendenza: 14 maggio 1948

Ingresso nell'ONU: 11 maggio 1949

Superficie

Totale: 20.770 / 22.145[2] km² (151°)

% delle acque: ~2 %

Popolazione

Totale (2006): 7.100.000[3] ab. (98°)

Densità: 350 ab./km²

Geografia

Continente: Asia

Fuso orario: UTC +2

Economia

Valuta: Nuovo Shekel israeliano

PIL (PPA) (2006): 215.853 milioni di \$ (44°)

PIL procapite (PPA) (2006): 30.464 \$ (23°)

ISU (2005): 0,932 (alto) (23°)

Energia:

Varie

TLD: .il

Prefisso tel.: +972

Sigla autom.: IL

Inno nazionale: Hatikvah

Festa nazionale: Yom HaAtzmaut (5 Iyar)

{{{note}}}

Portale:Portali Visita il [[Portale:{{{portale}}}]]|Portale {{{portale}}}]

(Guida alla compilazione della tabella)

Lo Stato d'Israele (in ebraico: לארשי תנידמ [?], Medinat Yisra'el; in arabo: لديئارسا ءلود, Dawlat Isrā'īl) è uno stato del Vicino Oriente che si affaccia sul Mar Mediterraneo. Confina con l'Egitto a Sud, la Giordania a Est, il Libano a Nord e la Siria a Nord-Est.

La popolazione israeliana superava i sette milioni di abitanti nel 2006. È l'unico Stato a maggioranza ebraica al mondo (circa il 76,4% della popolazione), con una consistente minoranza di arabi (in prevalenza di religione musulmana, ma anche cristiana o drusa).[4]

L'attuale stato d'Israele è sorto il 14 maggio 1948, alla scadenza del Mandato britannico della Palestina. La Legge Fondamentale del 1980 (Israele, come la Gran Bretagna, non ha una Costituzione scritta) afferma che la capitale è Gerusalemme; tuttavia, lo status di Gerusalemme non è riconosciuto dalla comunità internazionale in quanto territorio occupato ed è contestato dalla Autorità Nazionale Palestinese che rivendica la parte orientale della città quale sua capitale. Tutti gli Stati che hanno relazioni diplomatiche con Israele mantengono infatti le proprie ambasciate a Tel Aviv o nelle vicinanze, in ossequio a quanto disposto in sede di Consiglio di Sicurezza e Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Ris. ONU 252 (1968) 21 .05. 1968 e Ris.ONU.267 (1969) 03.07.1969.[5]

I suoi confini e la sua stessa esistenza furono oggetto di molti conflitti con i paesi limitrofi. Ad oggi, Israele ha raggiunto accordi ufficiali sui confini solo con Egitto (1979) e Giordania (1988); continuano a non essere mutuamente riconosciuti quelli con Siria e Libano. Resta a tutt'oggi in discussione anche lo status finale di Cisgiordania e Striscia di Gaza (da cui Israele si è ritirata completamente nell'estate del 2005). La comunità internazionale considera come confini internazionali con Siria e Libano quelli vigenti all'epoca dei Mandati tra le due guerre mondiali e come confine de facto tra Israele e territori palestinesi la Linea verde tracciata al tempo degli armistizi successivi alla guerra arabo-israeliana del 1948.

Indice

[nascondi]

* 1 Etimologia

* 2 Storia

o 2.1 Il popolo ebraico prima della nascita di Israele

+ 2.1.1 Il popolo ebraico nell'antichità e nel medioevo

+ 2.1.2 Il Sionismo e il Mandato britannico

- o 2.2 Storia dello Stato di Israele
 - + 2.2.1 Nascita dello stato
 - + 2.2.2 La guerra d'indipendenza
 - + 2.2.3 La crisi di Suez, la guerra dei sei giorni e la guerra del Kippur
 - + 2.2.4 Gerusalemme, capitale contestata
 - + 2.2.5 Gli interventi militari in Libano
 - + 2.2.6 Il processo di pace
- * 3 Geografia
 - o 3.1 Morfologia
 - o 3.2 Idrografia
 - o 3.3 Clima
 - o 3.4 Ambiente
- * 4 Demografia
 - o 4.1 Popolazione
 - o 4.2 Etnie
 - o 4.3 Religione
- * 5 Cultura
 - o 5.1 Folklore e cultura popolare
 - o 5.2 Musica
 - o 5.3 Arti e lettere
 - o 5.4 Comunicazioni
 - o 5.5 Archeologia e architettura
 - o 5.6 Musei
 - o 5.7 Istruzione e ricerca
- * 6 Economia
 - o 6.1 Agricoltura
 - o 6.2 Industria
 - o 6.3 Trasporti
 - + 6.3.1 Trasporto ferroviario
 - o 6.4 Turismo
 - o 6.5 Finanza
- * 7 Politica
 - o 7.1 Sistema legale
 - o 7.2 Suddivisione amministrativa
 - o 7.3 Diritti umani
- * 8 Politica estera
- * 9 Forze armate
- * 10 Riferimenti
 - o 10.1 Note
- * 11 Bibliografia
 - o 11.1 Libri
 - o 11.2 Saggi e articoli
- * 12 Voci correlate
- * 13 Altri progetti
- * 14 Collegamenti esterni

Etimologia

Il documento più antico su cui appare la parola "Israele" è la cosiddetta "Stele di Merenptah", una stele risalente al 1209-1208 a.C. circa che documenta le campagne militari nella terra di Canaan del Faraone della XIX dinastia. La stele parla di Israele come di uno tra i tanti popoli di pastori-nomadi della regione, piuttosto che di una Nazione bene organizzata:[6]

« [...] I principi prosternati gridano pietà! Nessuno alza la testa fra i Nove Archi. Il paese di Tjehnu è distrutto, il Khatti è in pace, Canaan è stata saccheggiata con tutto il male, Ascalona è presa e Gezer catturata, Yenoam è ridotta come se non fosse mai esistita. Israele è desolata e non ha più seme,[7] Khor è rimasta vedova per To-meri. [...] »

Il nome Israele viene citato anche nel Libro della Genesi (32,28), dove viene raccontato l'episodio in cui Dio cambia il nome a Giacobbe, chiamandolo, per l'appunto, Israele.

Sull'etimologia del nome "Israele" non esiste una opinione comune. Secondo Hamilton, il nome deriva dall'unione del verbo *šarar* ("governare", "avere autorità") e del sostantivo *el* ("Dio"). Il significato sarebbe dunque "Dio governa" o "Possa Dio governare".[8]

Secondo Geller, invece, l'etimo è da rintracciarsi nel verbo *šarah* ("combattere"), dal momento che Giacobbe cambia nome dopo la lotta con una possibile manifestazione divina. In questo caso, il significato sarebbe "Colui che ha combattuto con Dio" o "Dio combatte".[9]

Una interpretazione comune fa derivare il nome dal soprannome di Giacobbe, ovvero Israele (לא עור שיא, Ish roe El, che tradotto significa "l'uomo che vide (l'angelo di) JHWH"). Eretz Yisrael avrebbe dunque il significato di "Terra di Giacobbe". La grafia di questa interpretazione (לארשי) è quella più aderente alla parola Israele (לארשי).

Infine, secondo quanto riportato dalla Bibbia di Re Giacomo, il nome potrebbe derivare dal sostantivo *śur* ("principe"), determinando dunque il significato di "Principe di Dio".

Lo Stato moderno prende comunque il nome dal termine biblico, nonostante fossero stati proposti altri nomi (Eretz Yisrael, Sion o Zion, Giudea e Nuova Giudea).

Storia

Per approfondire, vedi la voce Storia di Israele.

Il popolo ebraico prima della nascita di Israele

Il popolo ebraico nell'antichità e nel medioevo

Una serie di regni e stati ebraici (vedi Dodici tribù di Israele) ebbe vita nella regione per oltre un millennio a partire dalla metà del secondo millennio a.C. Ricordiamo per brevità il Regno di Israele distrutto nel 722 a.C., anno dell'invasione assira, e il Regno di Giuda (distrutto nel 607 a.C.). Questo, dopo l'esilio babilonese fu ricostruito nel 530 a.C., e fu posto sotto protettorati diversi, dai Persiani ai Romani, fino al fallimento della grande rivolta ebraica contro l'Impero Romano, che provocò la massiccia espulsione degli Ebrei dalla loro patria o il loro volontario esilio (Diaspora ebraica).

Nel VII secolo, l'Impero Bizantino perse la regione per mano degli Arabi che, insediandosi, vi attrassero nuovi coloni, specialmente dalle regioni meridionali della Penisola araba. Dopo un fortunato periodo sotto il califfato omayyade, l'area decadde progressivamente in età abbaside, trovando una qualche nuova vitalità in periodo tulunide prima di ricadere sotto il controllo delle tribù nomadi dei Banū Kalb e dei Banū Kilāb.

Con le Crociate e le successive dominazioni dei Fatimidi, Zengidi, Ayyubidi e Mamelucchi, la regione riacquistò una certa importanza. I nuovi dominatori Ottomani non furono invece del tutto all'altezza del compito, abbandonando l'amministrazione dell'area nelle poco capaci mani degli sconfitti Mamelucchi, trasformati in loro vassalli.

Malgrado un tentativo della dinastia khediviale di Mehmet Ali di annettersi la regione, grazie ad alcune azioni militari tentate dal figlio del fondatore Isma'il Pascià, gli Ottomani rimasero al potere fino alla I guerra mondiale che li vide soccombenti per la loro alleanza con gli Imperi Centrali.

Nell'immediato dopoguerra fu creato in Palestina e in Transgiordania un Mandato della Società delle Nazioni, affidato alla Gran Bretagna, mentre in Siria un altro Mandato fu attribuito alla Francia.

Il Sionismo e il Mandato britannico

Per approfondire, vedi le voci Mandato britannico della Palestina e Sionismo.

La popolazione ebraica, ridottasi a circa 10.000 unità all'inizio del XIX secolo, ricominciò ad aumentare alla fine dell'Ottocento. Fu in quel periodo che si sviluppò il sionismo, movimento nazionale che auspicava la creazione di un'entità politica ebraica in Palestina e che ebbe da allora prima in Theodor Herzl e poi in David Ben Gurion i suoi promotori.

Alla fine della prima guerra mondiale, la Società delle Nazioni trasferisce la Palestina sotto il controllo dell'Impero britannico, togliendola all'Impero Ottomano. I Britannici, con la Dichiarazione Balfour, si erano fatti promotori della costituzione di una patria (national home) ebraica in Palestina. Gli arabi si ribelleranno a più riprese, con i moti palestinesi del 1920 e con i moti in Palestina del 1929.

Ciononostante, a seguito della massiccia immigrazione di popolazioni ebraiche provenienti in gran parte dall'Europa orientale, organizzata per lo più dal movimento sionista, la popolazione ebraica nella regione che poi sarebbe divenuta Israele, passò dalle circa 80.000 unità registrate nel 1918 a 175.000 nel 1931 e a 400.000 nel 1936.

A tale movimento migratorio, a partire dal 1935 e sino al 1939, si oppose, anche con la violenza, la maggioranza araba della popolazione locale, dando vita a quella che fu poi definita come Grande rivolta araba (1935-1939): un'esplosione di violenza e terrore tesa sia a rivendicare l'indipendenza dal mandato britannico e la creazione di uno Stato indipendente palestinese, sia la fine dell'immigrazione ebraica e l'espulsione dei nuovi arrivati. Vari movimenti sionisti, dotati di bracci militari clandestini, frattanto, e sin dalla metà degli anni '30, passarono ad operare attivamente per la creazione dello Stato d'Israele, operando violenze (a volte con caratteri terroristici) contro gli Arabi di Palestina e le istituzioni britanniche, provocando a loro volta centinaia di morti e feriti. Nel marzo 1939, alla fine della rivolta, secondo fonti britanniche, si contavano tra i caduti circa 5.000 arabi, 400 ebrei e 200 britannici, a cui andavano ad aggiungersi diverse centinaia di feriti da entrambe le parti.

Per porre fine alla grande rivolta, nel 1939 l'amministrazione britannica pose forti limitazioni all'immigrazione e alla vendita di terreni a ebrei e respinse le navi cariche di immigranti ebrei in arrivo, purtroppo proprio alla vigilia della Shoah. L'avvento del Nazismo e la tragedia della Shoah portarono a un ulteriore flusso migratorio di ebrei provenienti da diverse nazioni europee incoraggiati anche da Ben Gurion che vedeva nell'immigrazione e nell'aumento della popolazione l'unico mezzo per Israele di affermarsi.

Storia dello Stato di Israele

Nascita dello stato

Nel 1947 l'Assemblea delle Nazioni Unite (che allora raccoglieva una minima parte - quelli più antichi, forti e spesso coloniali - degli stati odierni, nati per lo più all'epoca della decolonizzazione), dopo sei mesi di lavoro da parte dell'UNSCOP (United Nations Special Committee on Palestine), il 29 novembre approvò la Risoluzione dell'Assemblea Generale n. 181[10], che prevedeva la creazione di uno stato ebraico e di uno stato arabo in Palestina, con la città e la zona di Gerusalemme sotto l'amministrazione diretta dell'ONU. Secondo il piano, lo stato ebraico avrebbe compreso tre sezioni principali, collegate da incroci extraterritoriali; lo stato arabo avrebbe avuto anche un'enclave a Giaffa.

Nella sua relazione l'UNSCOP[11] si pose il problema di come accontentare entrambe le fazioni, giungendo alla conclusione che soddisfare le pur motivate richieste di entrambi era "manifestamente impossibile", ma che era anche "indifendibile" accettare di appoggiare solo una delle due posizioni. Nel decidere su come spartire il territorio considerò, per evitare possibili rappresaglie da parte della popolazione araba, la necessità di radunare tutte le zone dove i coloni ebrei erano presenti in numero significativo (seppur spesso in minoranza [12]) nel futuro territorio ebraico.

La Gran Bretagna, che negli anni '30 durante la Grande Rivolta Araba aveva già tentato diverse volte senza successo di spartire il territorio tra la popolazione araba preesistente e i coloni ebrei in forte aumento, si astenne nella votazione e rifiutò apertamente di seguire le raccomandazioni del piano, che riteneva si sarebbe rivelato inaccettabile per entrambe le parti, e ben presto annunciò che avrebbe terminato comunque il proprio mandato il 15 maggio 1948.

Le reazioni alla risoluzione dell'ONU furono diversificate: la maggior parte degli ebrei, rappresentati ufficialmente dall'Agenzia Ebraica, l'accettarono, pur lamentando la non continuità territoriale tra le varie aree assegnate allo stato ebraico. Gruppi più estremisti, come l'Irgun e la Banda Stern, la rifiutarono, essendo contrari alla presenza di uno stato arabo in quella che consideravano "la Grande Israele" nonché al controllo internazionale di Gerusalemme.

Tra la popolazione araba la proposta fu rifiutata, con diverse motivazioni: alcuni negavano totalmente la possibilità della creazione di uno stato ebraico; altri criticavano la spartizione del territorio che ritenevano avrebbe chiuso i territori assegnati alla popolazione araba (oltre al fatto che lo stato arabo non avrebbe avuto sbocchi sul Mar Rosso né sulla principale risorsa idrica della zona, il Mar di Galilea); altri ancora erano contrari perché agli ebrei, che allora costituivano una minoranza (un terzo della popolazione totale che possedeva solo il 7% del territorio), fosse assegnata la maggioranza (56%, ma con molte zone desertiche) del territorio (anche se la commissione dell'ONU aveva preso quella decisione anche in virtù della prevedibile immigrazione di massa dall'Europa dei reduci delle persecuzioni della Germania nazista); gli stati arabi infine proposero la creazione di uno Stato unico federato, con due governi. David Ben Gurion (Primo Ministro di Israele) durante la dichiarazione della nascita dello Stato di Israele, il 14 maggio 1948, a Tel Aviv, sotto un grande ritratto di Theodor Herzl, comunemente considerato il fondatore del pensiero sionista

Tra il dicembre del 1947 e la prima metà di maggio del 1948 vi furono cruente azioni di guerra civile da ambo le parti. Il piano Dalet (o "Piano D") dell'Haganah, messo a punto tra l'autunno del 1947 nei primi mesi del 1948, aveva come scopo la difesa e il controllo del territorio neonato stato israeliano e degli insediamenti ebraici a rischio posti al di là del confine di questo. Il piano, seppur ufficialmente solo difensivo, prevedeva comunque, tra le altre cose, la possibilità di occupare "basi nemiche" poste oltre il confine (per evitare che venissero impiegate per organizzare infiltrazioni all'interno del territorio) e prevedeva la distruzione dei villaggi palestinesi ("setting fire to, blowing up, and planting mines in the debris" ovvero "dar fuoco, distruggere e minare le rovine") espellendone gli abitanti oltre confine, ove la popolazione fosse stata "difficile da controllare"[13], situazione che ha portato diversi storici a considerare il piano stesso indirettamente responsabile di massacri e azioni violente contro la popolazione palestinese (seppur non presenti nè giustificate esplicitamente dal piano), in una specie di tentativo di pulizia etnica[14]. L'impatto emotivo sull'opinione pubblica del massacro di Deir Yassin, avvenuto il 9 aprile ad opera di membri dell'Irgun e della Banda Stern ed all'insaputa dell'Haganah, fu una delle cause principali della fuga degli abitanti nei mesi seguenti.

Il 14 maggio del 1948 venne dichiarata unilateralmente la nascita dello Stato di Israele, un giorno prima che l'ONU stessa, come previsto, ne sancisse la creazione.

Il 15 maggio, le truppe britanniche si ritirarono definitivamente dai territori del Mandato.

La guerra d'indipendenza

Per approfondire, vedi la voce Guerra arabo-israeliana del 1948.

Lo stesso 15 maggio 1948 gli eserciti di Egitto, Siria, Libano, Iraq e Transgiordania, attaccarono l'appena nato Stato di Israele. L'offensiva venne bloccata dall'esercito israeliano e le forze arabe vennero costrette ad arretrare. Israele distrusse centinaia di villaggi palestinesi [1], ciò che favorì l'esodo degli abitanti. La guerra terminò con la sconfitta araba nel maggio del 1949 e produsse 726mila profughi palestinesi; a loro ed ai loro discendenti è tuttora vietato il ritorno in territorio israeliano.

In seguito all'armistizio ed al ritiro delle truppe ebraiche l'Egitto occupò la striscia di Gaza mentre la Transgiordania occupò la Cisgiordania, assumendo il nome di Giordania. Israele si annetté la Galilea e altri territori a maggioranza araba conquistati nella guerra. Negli anni immediatamente successivi, dopo l'approvazione (5 luglio 1950) della Legge del Ritorno, da parte del governo israeliano, si assiste ad una nuova forte immigrazione, che porterà al raddoppio della popolazione di Israele. In gran parte, inizialmente, si tratta di profughi ebrei sefarditi provenienti dai paesi arabi, espulsi dai loro paesi di origine dopo la nascita dello stato.

Per il suo ruolo nel negoziare gli armistizi del 1948 e 1949, Ralph Bunche ricevette il Premio Nobel per la Pace 1950.

Israele mantenne la legge militare per gli arabi israeliani fino al 1966.

La crisi di Suez, la guerra dei sei giorni e la guerra del Kippur

Per approfondire, vedi le voci Crisi di Suez, Guerra dei sei giorni e Guerra del Kippur.

Nel 1956, Gamal Abd el-Nasser, presidente dell'Egitto, nazionalizzò il canale di Suez e lo chiuse alle navi commerciali di Israele. Israele, alleato a Francia e Regno Unito (paesi degli azionisti della società di costruzione e gestione del canale), intervenne militarmente.

Per il suo ruolo nell'imporre una soluzione pacifica, Lester Pearson ricevette il Premio Nobel per la Pace 1957.

Nel 1967, scoppiò un nuovo conflitto fra Israele e i vicini Paesi arabi, denominato guerra dei sei giorni. Constatato che Egitto, Siria e Giordania stavano ammassando truppe a ridosso dei propri confini, Israele decise di passare ad un attacco preventivo.

Sotto il comando dei generali Ytzhak Rabin (Capo di Stato Maggiore) e Moshe Dayan (Ministro della Difesa), in soli sei giorni, a partire dal 5 giugno 1967, Israele sconfisse gli eserciti dei tre paesi arabi, conquistando la Cisgiordania con Gerusalemme Est (che erano sotto l'amministrazione giordana), la Penisola del Sinai, le Alture del Golan, la Striscia di Gaza, trovandosi così occupare fino ad ora vaste aree di territorio (i cosiddetti Territori occupati) al di fuori dei propri confini originari.

Nei Territori Occupati Israele rifiuta di applicare la Quarta Convenzione di Ginevra. I palestinesi dei Territori Occupati non hanno i diritti politici dei cittadini israeliani, né dei benefici accordati dalle leggi di Israele [2].

Dopo la guerra, Israele annesse non solo la città di Gerusalemme (6 km²), ma anche i villaggi cisgiordani circostanti (64 km²). I palestinesi che abitano a Gerusalemme Est non hanno i diritti dei cittadini israeliani ma solo quelli riconosciuti ai 'residenti permanenti' nello stato di Israele; non possono votare per la Knesset, ma solo per le elezioni locali [3].

Nel 1973 Egitto e Siria attaccarono a sorpresa Israele nel giorno della festività ebraica dello Yom Kippur. Nei primi giorni di conflitto, denominato oggi appunto guerra del Kippur, i due paesi arabi ebbero la meglio ma, dopo una fase di stallo, le truppe israeliane riuscirono a riprendere il controllo della situazione e a rovesciare le sorti del conflitto, ricacciando egiziani e siriani al di là delle posizioni iniziali.

In seguito, nel 1978, con gli accordi di Camp David, Israele si impegnava a restituire la Penisola del Sinai mentre l'Egitto si impegnava al riconoscimento dello Stato di Israele. Con il trattato per la prima volta si crearono normali relazioni diplomatiche fra Israele e uno dei Paesi confinanti.

Gerusalemme, capitale contestata

Per approfondire, vedi la voce Gerusalemme.

Gerusalemme è stata proclamata capitale d'Israele nel 1950 e confermata come tale, nel 1980, con "legge fondamentale" promulgata dalla Knesset.

Tali proclamazioni non sono state riconosciute come valide dalla comunità internazionale e sono state anzi condannate da Risoluzioni ONU, poiché la città di Gerusalemme comprende territori non riconosciuti internazionalmente come israeliani. La Corte Internazionale di Giustizia ha confermato nel 2004 che i territori occupati dallo Stato di Israele oltre la "Linea Verde" del 1967 continuano ad essere "territori occupati" e dunque con essi anche la parte est di Gerusalemme, unilateralmente annessa da Israele nel 1980, senza riconoscimento internazionale. A rimarcare questa situazione, tutti gli Stati che hanno rapporti diplomatici con Israele mantengono le proprie ambasciate fuori da Gerusalemme, in genere a Tel Aviv o nelle immediate vicinanze.

Nel 2006 gli unici due Stati che avevano l'ambasciata a Gerusalemme, il Salvador e la Costa Rica, hanno notificato al governo israeliano la decisione di spostare le proprie rappresentanze diplomatiche verso Tel Aviv. Successivamente a tale notifica il Salvador l'ha spostata a Herzliya Pituach (un sobborgo di Herzliya, città fondata da coloni sionisti nel 1924 e che prende il nome da Theodor Herzl) e la Costa Rica a Ramat Gan (un sobborgo di Tel Aviv). Il Congresso degli Stati Uniti ha richiesto da diversi anni lo spostamento dell'ambasciata USA da Tel Aviv a Gerusalemme, ma nessuno dei governi succedutisi ha messo in atto la decisione.

Alcune istituzioni governative israeliane, come il Ministero della Difesa, sono rimaste sempre a Tel Aviv (città dalla quale Ben Gurion proclamò la nascita dello Stato d'Israele e, da allora, centro nevralgico del Paese), mentre gran parte delle altre, soprattutto dopo la proclamazione del 1980, sono state trasferite a Gerusalemme-Ovest.

Gli interventi militari in Libano

Per approfondire, vedi le voci Guerra del Libano (1978), Guerra del Libano (1982) e Guerra del Libano (2006).

Il processo di pace

Gli accordi di pace di Camp David (1978) fra Israele ed Egitto furono preceduti dalla storica visita di Anwar Sadat, presidente dell'Egitto, alla Knesset a Gerusalemme il 19 novembre 1977. Anwar Sadat e Menachem Begin ricevettero il Premio Nobel per la Pace 1978, ma Sadat fu ucciso da fondamentalisti islamici il 6 ottobre 1981. Comunque, il ritiro di Israele dai territori egiziani occupati (Sinai) si completò come previsto nel 1983. Da allora la pace ha tenuto e l'Egitto ha spesso mediato fra Israele e i palestinesi.

Tra Israele e la Giordania il trattato di pace fu siglato a Wadi Araba il 26 ottobre 1994 da re Hussein di Giordania e Yitzhak Rabin. La pace ha tenuto da allora.

Gli accordi di Oslo tra Israele e l'OLP, conclusi il 20 agosto 1993 da Mahmud Abbas e Shimon Peres e firmati a Washington D.C. il 13 settembre da Yasser Arafat, Yitzhak Rabin e Bill Clinton, erano stati preceduti dalla prima Intifada (1987-1993). Yasser Arafat, Yitzhak Rabin e Shimon Peres ricevettero il Premio Nobel per la Pace 1994, ma Rabin fu ucciso da un estremista ebreo nel 1995. Gli accordi istituirono l'Autorità Nazionale Palestinese. La seconda Intifada (2000-) sancì il fallimento del processo avviato a Oslo.

Geografia

Saline nel Mar Morto

Visione del monte Tabor

Deserto del Negev

Israele si trova all'estremità orientale del Mar Mediterraneo. Il territorio sovrano internazionalmente riconosciuto, esclusi cioè tutti i territori occupati nel 1967, ha una superficie di circa 20.770 km², di cui il 2% sono acque.[15]. Il territorio sottoposto alla legge dello Stato di Israele, inclusi cioè Gerusalemme Est e il Golan, ha una superficie di 22.072 km². [16] Il territorio sotto controllo israeliano, inclusi cioè i territori occupati, ha una superficie di 27.799 km². [17]

Morfologia

Il territorio di Israele, è prevalentemente arido e desertico.

Presenta a ovest, parallela alla costa, una pianura (HaShefela o HaSharon) fertile e ricca d'acqua, che ospita il 70% della popolazione. Al centro si estende una zona occupata da colline e altopiani che attraversano in lunghezza tutto il Paese. Mentre i versanti occidentali scendono dolcemente verso il Mediterraneo, quelli orientali precipitano verso la valle del fiume Giordano. La stretta valle, solcata dal Giordano, si trova al confine con i Paesi vicini: è parte della Great Rift Valley che prosegue con il Mar Morto, Wadi Araba, il golfo di Eilat (o golfo di Aqaba) e il Mar Rosso. A sud si estende il Negev, un territorio in prevalenza desertico, che occupa circa la metà della superficie del Paese; alla sua estremità sud si trova l'unico sbocco al mare non mediterraneo. Tipici del Negev e della adiacente penisola del Sinai sono i crateri erosivi (makhteshim), [18] di cui il più ampio del mondo è il cratere Ramon, [19] lungo 40 km e largo 8 km. [20]

Le montagne più importanti sono il Monte Meron che si trova nell'Alta Galilea e il Monte Ramon (o Makhtesh Ramon) situato nel deserto del Negev. Altri rilievi sono il Monte Carmelo sopra Haifa e il Monte Hermon (occupato dal 1967) da cui scende il Giordano.

Idrografia

Il fiume principale è il Giordano, che scende dal Monte Hermon; ne appartiene ad Israele solo la parte del corso superiore, segnando per il resto il confine tra la Giordania e i Territori occupati palestinesi; ad esso tributano corsi d'acqua di modeste dimensioni, a regime spiccatamente torrentizio, che tendono a prosciugarsi nella stagione secca.

Altro fiume con portata cospicua è il Yarqon (15 km), che scende nel Mar Mediterraneo vicino a Tel Aviv.

È incluso quasi interamente in territorio nazionale il lago di Tiberiade (Kinneret), mentre il Mar Morto bagna Israele solo nel il settore sud-occidentale ed è prossimo al punto più basso del pianeta (400mt. sotto il livello del mare).

Clima

Pur essendo un paese di modeste dimensioni, vi sono discrete differenze climatiche da zona a zona, e le temperature variano molto, specie durante l'inverno.

La costa ha un tipico clima mediterraneo, con estati lunghe, calde e asciutte e inverni freschi e piovosi. Il caldo è anche maggiore nella valle del Giordano, dove nel 1942 furono registrati 53,7°C (kibbutz Tirat Zvi), un record per l'Asia [senza fonte]. Sulle alture, invece, il clima è da fresco a freddo e umido, comprese precipitazioni nevose (a Gerusalemme almeno una volta l'anno, [21] sul monte Hermon per gran parte dell'anno).

Da maggio a settembre le precipitazioni sono rare [22] [23]; da novembre a marzo il clima è relativamente umido.

Ambiente

La scarsità di acqua ha spinto Israele a sviluppare svariate tecnologie di risparmio idrico, inclusa l'irrigazione a goccia. [24] L'abbondanza di insolazione ha invece spinto Israele a sviluppare le tecnologie per lo sfruttamento dell'energia solare, per la cui produzione pro capite è prima al mondo. [25]

Lo Stato di Israele è molto attivo nella tutela dell'ambiente naturale in regioni periferiche, anche tramite l'opera del Keren Kayemeth LeIsrael. In passato, guidato dall'esigenza primaria dello sviluppo economico per una popolazione in gran parte immigrata come profuga, lo è stato molto meno nelle aree urbane e peri-urbane.[senza fonte]

Demografia

Israele obbliga tutti i suoi cittadini a dichiarare o a farsi attribuire la propria appartenenza etnica e religiosa (ebraica, araba, ...). Sulla base di tali dati - che vengono riportati sulle carte d'identità[26] - vengono riconosciuti diritti differenziati.

Popolazione

Densità

326 per km²

Alfabetizzazione

95,4%

La popolazione è aumentata nel dopoguerra, a causa dell'arrivo di numerosi coloni. Le zone più popolate sono quelle costiere, dove il territorio è più fertile. La massima densità demografica si riscontra nei distretti di Tel Aviv e di Gerusalemme.

Etnie

Secondo il CIA Factbook del 2005[27], che riportava stime del 1996, in Israele la popolazione sarebbe stata composta da un 80,1% di ebrei (di cui solo poco più di un quarto nato in Israele) e il 19,9% di non ebrei, prevalentemente arabi.

Secondo il più recente CIA Factbook del 2007,[28] che riporta stime del 2004, in Israele la popolazione sarebbe così suddivisa:

* Ebrei 76,4%, così suddivisi:

nati in Israele 67,1%

nati in Europa e America 22,6%

nati in Africa 5,9%

nati in Asia 4,2%

* non ebrei 23,6% (principalmente arabi)

Nel dicembre del 2006, secondo l'Ufficio Centrale di Statistica israeliano, vi sono in Israele 7,1 milioni di abitanti. Di questi il 76% sono ebrei e il 20% arabi; il 4% sono classificati come altri.[29]

Un sondaggio del dicembre del 2006, svolto per conto del Center for the Campaign Against Racism, ha evidenziato che metà della popolazione ebraica israeliana ritiene che lo stato debba favorire l'emigrazione dei cittadini arabi.[30]

Religione

Secondo il CIA Factbook del 2007,[28] che riporta stime del 2004, in Israele la popolazione sarebbe così suddivisa:

* Ebrei 76,4%

* Musulmani 16%

* Arabi cristiani 1,7%

* Altri cristiani 0,4%

* Drusi 1,6%

* Altri (Bahai, ecc.): 3,9%

Secondo l'Ufficio Centrale di Statistica israeliano, nel 2005 la popolazione era suddivisa tra un 76,1% di ebrei, un 16,2% di musulmani, 2,1% cristiani, e 1,6% drusi, con il rimanente 3,9% (principalmente immigrati dall'ex Unione Sovietica) non classificati per religione. Tra gli arabi residenti in Israele l'82,7% era musulmano, l'8,4% druso e l'8,3% cristiano.[31]

Gli arabi che abitavano sui territori che dal 1948 costituiscono lo Stato d'Israele sono cittadini israeliani. Hanno il passaporto, ma con una restrizione: non possono entrare liberamente a Gaza o in Cisgiordania. Sono circa 1.400.000.

Gli abitanti di Gerusalemme Est, dopo l'occupazione israeliana del 1967, hanno ottenuto la carta d'identità israeliana come "residenti permanenti". Non sono cittadini israeliani, ma possono muoversi liberamente sia in Israele che in Cisgiordania. Nel gergo burocratico sono chiamati "arabi blu" (dal colore del documento) e sono circa 253.000.

Gli abitanti della Cisgiordania hanno il passaporto palestinese, di colore verde. Il documento viene rilasciato dall'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), ma con l'autorizzazione israeliana. Non possono entrare in Israele e nella Striscia di Gaza se non con uno speciale permesso rilasciato dalle autorità israeliane. Sono circa 1.980.000.

Cultura

Folklore e cultura popolare

La variegata cultura israeliana deriva dalla diversità della sua popolazione: ebrei provenienti da tutto il mondo hanno portato con sé le proprie tradizioni religiose e culturali, dando vita a un originale melting pot. Israele è il solo paese al mondo in cui la vita è organizzata secondo il calendario ebraico: il giorno di riposo ufficiale è il sabato (con inizio nel tardo pomeriggio del venerdì) e le vacanze sono determinate dalle feste ebraiche. La consistente minoranza araba ha pure influenzato la cultura di Israele, soprattutto nella cucina, nella musica e nell'architettura.

Musica

La musica d'Israele rivela influenze da tutto il mondo: la scena musicale offre musica yemenita, melodie hassidiche, musica araba, musica greca, jazz, pop, rock, musica classica. Le tipiche canzoni popolari ("Canzoni della Terra d'Israele") narrano le esperienze dei pionieri del Sionismo nella prima metà del XX secolo.

L'orchestra più prestigiosa è la Israel Philharmonic Orchestra, fondata negli anni 30, che tiene più di 200 concerti l'anno. Fra i musicisti classici di fama internazionale i più noti sono Itzhak Perlman e Pinchas Zukerman, anche Daniel Barenboim ha cittadinanza israeliana.

Israele ha partecipato all'Eurovisione (Eurovision Song Contest) quasi ogni anno a partire dal 1973, vincendo tre volte e ospitandola due volte.

Ogni estate dal 1987 a Eilat si tiene il Red Sea Jazz Festival, un evento internazionale.

Arti e lettere

Israele ha due lingue ufficiali: la lingua ebraica e la lingua araba. Sono molto diffusi anche la lingua inglese, la lingua russa e la lingua francese.

Israele continua la forte tradizione teatrale della cultura Yiddish in Europa orientale. A Tel Aviv HaBima, fondato nel 1918, è la più antica compagnia teatrale ed è teatro nazionale.

Per approfondire, vedi la voce Letteratura israeliana.

La letteratura israeliana è principalmente (85%) poesia e prosa scritta in lingua ebraica, parte della sua rinascita come lingua parlata a partire da Eliezer Ben-Yehuda (metà del XIX secolo); la produzione letteraria è pubblicata anche in Yiddish, Ladino, inglese e arabo. Durante la settimana del libro ebraico, che si tiene ogni giugno, oltre a fiere, letture pubbliche e conferenze ha luogo la consegna del Premio Sapir, il principale premio letterario di Israele. Nel 1966 Shmuel Yosef Agnon condivise il premio Nobel per la letteratura con Nelly Sachs (ebrea tedesca). Altri autori israeliani noti all'estero sono: Abraham Yehoshua, Amos Oz, Yoram Kaniuk, Aharon Appelfeld, David Grossman, Uri Orlev, Meir Shalev.

Comunicazioni

La stampa è diffusa e indipendente; fra i maggiori quotidiani:

- * Jerusalem Post, liberal-nazionalista, anglofono
- * Haaretz (La Terra), liberal-progressista, online anche in versione inglese
- * Maariv (Sera), popolare
- * Yediot Aharonot (Ultime Notizie), popolare a grande tiratura
- * HaTzofe (L'Osservatore), sionista religioso
- * Globes, economico-finanziario
- * Israeli, gratuito

Sono attive numerose emittenti televisive e radiofoniche. Tra le radio più seguite, per la tempestività con cui fornisce notizie urgenti e l'affidabilità dei suoi servizi, vi è la Israel Army Radio, gestita dalle Forze Armate (Tahal).

Archeologia e architettura

Israele è sede di numerosissimi e importanti scavi archeologici di scuola israeliana e di scuole straniere di archeologia biblica e di archeologia paleocristiana. Tra questi siti, Masada è Patrimonio dell'Umanità dal 2001, i tell di Megiddo, Hazor e Be'er Sheva dal 2005.

Oltre all'aspetto archeologico, Gerusalemme mostra importantissimi edifici religiosi e uno stile uniforme suo proprio: sono Patrimonio dell'Umanità dal 1981 la Città Vecchia di Gerusalemme e le sue mura.

Tel Aviv, la città bianca, è un esempio di livello mondiale dell'architettura razionalista in stile Bauhaus (movimento moderno), Patrimonio dell'Umanità dal 2003.

Sono Patrimonio dell'Umanità anche la Città vecchia di Acri dal 2001 e la Via dell'incenso - città nel deserto del Negev dal 2005.

Musei

Israel Museum, a Gerusalemme, è una delle principali istituzioni culturali: ospita i rotoli del Mar Morto come gioiello in un'ampia collezione di arte ebraica ed europea.

Yad Vashem, a Gerusalemme, è il museo nazionale sulla Shoah, il primo al mondo, e ospita il più ampio archivio di informazioni sulla tragedia.

Altri musei a Gerusalemme: il Museo Herzl, il Museo delle Terre della Bibbia, il Museo Rockefeller e il Museo dell'Arte Islamica.

Beth HaTefutsoth (il museo della Diaspora), sul campus dell'Università di Tel Aviv, è un museo interattivo dedicato alla storia delle comunità ebraiche nel mondo.

Altri musei a Tel Aviv: il Museo di Eretz Israel, il Museo della HaGanah, il Museo delle Antichità, il Museo d'Arte Moderna.

Nel Negev (Rahat? Beersheba?) c'è il Museo dei Beduini e della cultura beduina.

Istruzione e ricerca

Secondo le Nazioni Unite Israele ha il più alto tasso di durata degli studi e di scolarizzazione del Medio Oriente, e in Asia è al vertice con Corea del Sud e Giappone. La Legge sull'Istruzione Statale, approvata nel 1953, istituì cinque tipi di scuole: laiche di stato (il più vasto), religiose di stato, ultra-ortodosse, di kibbutz/moshav e in lingua araba. L'obbligo scolastico va dai 3 ai 18 anni, diviso in materna, primaria (1°-6°), media (7°-9°) e superiore (10°-12°), al termine del quale si sostiene un severo esame di maturità o baccalaureato (Bagrut).

Israele è il terzo paese al mondo per numero di laureati (20% della popolazione), anche grazie al fatto che il flusso di immigrati dall'ex Unione Sovietica negli anni 90 era laureato al 40%. Israele ha prodotto quattro vincitori di Premio Nobel ed è fra i primissimi paesi al mondo per articoli scientifici pubblicati pro capite. Nel 2003, Ilan Ramon divenne il primo astronauta israeliano. Israele ha otto università pubbliche, sussidiate dallo stato:

- * Hebrew University of Jerusalem (Gerusalemme), la più antica d'Israele (1918), sede della Biblioteca Nazionale, fra le migliori al mondo,

- * Technion-IIT (Haifa), fondato anch'esso prima dell'indipendenza (1924),

- * Weizmann Institute of Science (Rehovot), fondato prima dell'indipendenza (1934) e aperto solo a studi post-laurea,

- * Bar-Ilan University (Ramat Gan), fondata nel 1955 e l'unica religiosa (ma comunque sionista),

- * Tel Aviv University (Tel Aviv), fondata nel 1956,

- * University of Haifa (Haifa), fondata nel 1963,

- * Ben-Gurion University of the Negev (Beersheba), fondata nel 1969,

- * Open University (Tel Aviv), fondata nel 1974 per gli studenti a distanza.

A Gerusalemme è presente anche l'università araba Al Quds University, fondata nel 1984.

Economia

Israele ha una economia di mercato mista ed è considerato uno dei paesi più avanzati del Medio Oriente per quanto riguarda il progresso economico e industriale, nonché uno di quelli più competitivi [32] e dove è più semplice fare affari [33] e creare nuove imprese. Nel 2007 il PIL (PPP) era pari a 232,7mld US\$ (44° al mondo) e il PIL pro capite (PPP) era pari a 33.299 US\$ (22° al mondo); di conseguenza, in quell'anno è stato invitato ad aderire all'OCSE, organismo di cooperazione fra paesi democratici e ad economia di mercato.

Malgrado la limitatezza delle risorse naturali, lo sviluppo dei settori industriale e agricolo, protrattosi per decenni, ha reso Israele ampiamente autosufficiente per la produzione alimentare, eccetto per le granaglie e per le carni. Israele è un grande importatore di idrocarburi, materie prime, equipaggiamenti militari. Per l'export, si distingue per frutta, verdura, farmaceutici, software, chimici, tecnologia militare, diamanti. È un leader mondiale per la conservazione dell'acqua e per l'energia geotermica. Fin dagli anni '70, Israele riceve aiuto economico dagli Stati Uniti d'America, in particolare per sostenere il debito estero e il debito pubblico. Si prevede che tali sovvenzionamenti cessino nel 2008.

Agricoltura

Dotato di risorse idriche esigue, il paese non è ambiente favorevole a una grande agricoltura. I coloni ebraici hanno saputo, però, sviluppare una tecnologia irrigua che ha moltiplicato la produttività di ogni litro d'acqua imponendo la propria agricoltura come modello insuperato di efficienza di irrigazione. Agronomi e ingegneri di Israele vantano il titolo di creatori delle metodologie di "irrigazione a goccia", più in generale delle tecniche di "microirrigazione". Seppure l'acqua disponibile per l'agricoltura continui a diminuire, gli agricoltori israeliani la usano con efficienza crescente, dedicandola a colture di sempre maggiore pregio, primizie, fiori, piante di vivaio. Il primato tecnologico consente, peraltro, di sopperire al calo delle vendite di prodotti agricoli con la vendita crescente di impianti sempre più sofisticati, richiesti, con il know how relativo, in tutto il mondo [34]

Attualmente i terreni israeliani, che per una delle leggi fondamentali (Basic Laws, che nel loro insieme svolgono più o meno la funzione di una Costituzione) di Israele non possono essere venduti (se non a ebrei che abitano all'estero), per il 92% sono proprietà dello stato, del Fondo Nazionale Ebraico o dell'Amministrazione Israeliana dei Terreni. Detti terreni possono essere affittati a lungo termine (99 anni) solo ad ebrei. Gli arabi israeliani non possono tuttora far parte di comunità agricole collettive, i moshav e i kibbutz.

Industria

Per ovvie esigenze di autosufficienza nella difesa (dovuta a ripetuti embargo, anche da parte di alleati), l'industria militare è avanzatissima. Per la sua competenza nella produzione e ricerca info-telematica, Israele è stato paragonato alla Silicon Valley (Silicon Wadi). Intel e Microsoft hanno creato qui i loro primi centri di ricerca e sviluppo fuori degli USA, e anche IBM, Cisco Systems e Motorola hanno strutture qui. Grazie alle ottime infrastrutture di ricerca scientifica è di buon livello anche l'industria chimico-farmaceutica

Trasporti

Trasporto ferroviario

La rete ferroviaria israeliana si sviluppa attorno ad una dorsale nord - sud Naharia - Haifa - Tel Aviv - Beersheva, con rami verso est (Gerusalemme via Latrun e Zin, presso il Mar Morto). La rete è a trazione diesel; i treni sono frequenti e ragionevolmente confortevoli, ma la velocità operativa è piuttosto bassa. E' in programma una linea ad alta velocità tra Tel Aviv e Gerusalemme, attualmente in fase di progetto.

Turismo

Il turismo (benché comprensibilmente ostacolato dalle condizioni geopolitiche, che inducono a protocolli di sicurezza sensibilmente elevata), in particolare quello religioso, è un cespite industriale di grande rilievo, anche per merito del clima gradevole e dell'importanza storico-artistica dei siti archeologici tuttora esistenti. In tale cornice, spicca la funzione strategica della compagnia di bandiera El Al, sia come vettore internazionale, sia per i collegamenti interni.

Finanza

Politica

Per approfondire, vedi le voci [Politica di Israele](#) e [Elezioni in Israele](#).

Israele è una democrazia parlamentare a suffragio universale. Non è previsto il referendum. Il voto spetta a tutti i cittadini israeliani che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età.

Il potere legislativo spetta alla Knesset (Assemblea nazionale), composta da 120 deputati (MK) eletti ogni quattro anni con sistema proporzionale (con applicazione del metodo D'Hondt), nelle liste dei partiti (non è previsto alle elezioni legislative il voto di preferenza). Il territorio costituisce un unico collegio elettorale ed è prevista una soglia di sbarramento (dal 1996 fissata al 2%).

Il potere esecutivo spetta al governo, con a capo il Primo ministro, che è soggetto alla fiducia del Parlamento (dal 1996 al 2003 è stato scelto con elezione popolare diretta) ed è di norma il leader del partito con più seggi.

Il Presidente dello Stato ha funzioni rappresentative e di garanzia.

* Presidente: Shimon Peres.

* Primo Ministro: Ehud Olmert.

* Assemblea nazionale: 120 membri (in carica per 4 anni, ultima elezione nel 2006).

Sistema legale

Israele non ha una Costituzione scritta, sebbene il punto B della Risoluzione 181 dell'Assemblea dell'ONU, che aveva sancito la divisione del Mandato Britannico in uno stato ebraico e in uno arabo[35], lo richiedesse. Hanno funzione di norme materialmente costituzionali la Dichiarazione d'Indipendenza del 1948 (sebbene non costituisca in senso tecnico una "legge") e le Leggi base della Knesset. Nel 2003, a partire da queste, la Knesset ha iniziato a redigere una costituzione, che è comunque respinta per ragioni di principio dai partiti religiosi non sionisti.

L'obiettivo del servizio sanitario nazionale, garantire uguali cure sanitarie a tutti i residenti del paese, è stato fondato in una legge base nel 1995.

Il sistema legale di Israele combina la civil law dell'Europa continentale, la common law inglese e le leggi religiose dell'ebraismo. Si fonda sul principio del precedente (stare decisis) e del processo accusatorio e impiega (anziché giurie) giudici professionali e indipendenti, nominati da un comitato composto da giudici della Corte suprema, avvocati e parlamentari.

Il sistema giudiziario è articolato in tre livelli di giudizio: la maggior parte delle città ospita un tribunale, mentre in cinque dei sei distretti (vedi sotto) sono istituiti tribunali distrettuali (sia d'appello sia di prima istanza) e a Gerusalemme siede la Corte Suprema (sia di ultimo appello sia di cassazione e di fatto costituzionale).

La disciplina dell'istituto matrimoniale è rimessa alle confessioni religiose cui gli sposi appartengono, le cui autorità esercitano la relativa giurisdizione, mentre non esiste il matrimonio civile[36].

Suddivisione amministrativa

Per approfondire, vedi la voce Suddivisioni di Israele.

Israele è suddiviso in sei distretti principali, conosciuti in ebraico come mehozot (singolare: mehoz) e tredici sub-distretti conosciuti come nafot (singolare: nafa). Schema dei sei distretti:

Distretti di Israele

Distretto	Capoluogo	Abitanti capoluogo		Superficie km²	Abitanti (stima 1988)	Densità
Settentrionale	Nazaret	50.600	3.325	746.500	224	
Haifa	Haifa	222.600	854	605.000	708	
Centrale	Ramla	44.500	1.242	949.400	764	
Tel Aviv	Tel Aviv	317.800	170	1.032.000	6072	
Gerusalemme	Gerusalemme	493.500	557	544.200	977	
Meridionale	Be'er Sheva	113.200	14.107	533.000	38	

Lista dei distretti con relativo capoluogo e relativi sub-distretti:

Distretto di Gerusalemme (Mehoz Yerushalayim). Capitale distrettuale: Gerusalemme

Distretto Settentrionale (Mehoz HaTzafon).

Capitale distrettuale: Nazaret

- * Sub-distretti
- * Zefat.
- * Kinneret.
- * Yizre'el.
- * Akko.
- * Golan.

Distretto di Haifa (Mehoz Hefa).

Capitale distrettuale: Haifa

- * Sub-distretti.
- * Haifa.
- * Hadera.

Distretto Centro (Mehoz HaMerkaz).

Capitale distrettuale: Ramla

- * Sub-distretti.
- * Sharon.
- * Petah Tiqwa.
- * Ramla.
- * Rehovot.

Distretto di Tel Aviv (Mehoz Tel-Aviv).

Capitale distrettuale: Tel Aviv-Yafo

Distretto Meridionale. (Mehoz HaDarom).

- * Capitale distrettuale: Be'er Sheva
- * Sub-distretti:
- * Ashqelon.
- * Be'er Sheva.

Distretto di Giudea e Samaria (Mehoz Yehuda VeShomron), ovvero la Cisgiordania

- * Città principale: Ma'ale Adumim.

Diritti umani

La legge base (di rango costituzionale) Libertà e Dignità Umana tutela i diritti umani, sociali, civili e politici. La maggiore organizzazione israeliana per i diritti umani è B'Tselem.

Israele è riconosciuta da varie ONG come l'unica democrazia del Vicino Oriente, e lo Stato più avanzato in termini di diritti civili e politici,[37] di libertà d'espressione[38] e di economia di mercato.[39]

Tuttavia, la minoranza araba residente in Israele si lamenta di discriminazioni ai suoi danni, sia nella quotidiana pratica amministrativa sia nel mantenimento in vigore di normative formalmente neutrali ma di fatto discriminatorie.

Per quanti riguarda i non ebrei che vivono nei territori occupati da Israele nel 1948 e sono sopravvissuti alla conseguente cacciata, ci sono molti diritti - soprattutto politici - negati. Molti di loro hanno perso le terre, che sono state confiscate dallo Stato e ridistribuite a soli ebrei. Da allora, nonostante rappresentino il 17% della popolazione israeliana, gli arabi non ha mai avuto incarichi importanti nell'amministrazione o nell'economia israeliana. Un ebreo non può legalmente sposare un non-ebreo. Per quanto riguarda poi i circa 1,8 milioni palestinesi che vivono nei territori occupati nel 1967 (tra cui Gerusalemme, striscia di Gaza e West Bank) i diritti sono quelli di un popolo sotto occupazione militare[40].

Inoltre, le stesse ONG hanno spesso criticato la condotta dello Stato di Israele nei territori a maggioranza arabo-palestinese posti sotto controllo militare israeliano.

L'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, una delle figure di maggiore spicco nella lotta contro l'apartheid in Sud Africa, ha criticato ripetutamente il trattamento dei palestinesi da parte di Israele, definendo anche questo una forma di apartheid[41][42]. Lo stesso paragone è stato fatto nel novembre 2008 anche dal presidente dell'assemblea dell'ONU Miguel d'Escoto Brockmann, durante un incontro nell'ambito della Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese. D'Escoto Brockmann ha anche definito la non esistenza di uno stato palestinese e la continua situazione di tensione in medio oriente "Il più grande fallimento nella storia delle Nazioni Unite".[43][44]

Migliaia di detenuti palestinesi presenti nelle carceri israeliane sarebbe trattenuti per motivazioni politiche (circa 5.600 stimati nel 2003), in parte (circa 530 sempre nel 2003) sono in regime di 'detenzione amministrativa', vale a dire senza che sia stato fissato un processo. Il fatto che spesso Israele, nell'ambito dei colloqui di pace, liberi alcune decine o centinaia di questi prigionieri come "gesto di buona volontà", è stato indicato come una prova del fatto che queste detenzioni avvengono senza un reale motivo. In alcuni casi gruppi umanitari come Amnesty International hanno ricevuto segnalazioni di maltrattamenti, torture e della negazioni di assistenza legale.[45][46]

Un rapporto ufficiale ha ammesso che i servizi segreti israeliani hanno torturato detenuti palestinesi durante la prima intifada, fra il 1988 e il 1992 [47]. Uno dei metodi è lo scuotimento, che nel 1995 ha causato la morte di un detenuto. Secondo Yitzhak Rabin, questo metodo è stato usato contro 8.000 prigionieri [48] Il 4 dicembre 2008 il Consiglio per i diritti umani dell'ONU, dopo due anni di ricerche sul territorio israeliano, ha prodotto un rapporto in cui si chiedeva a Israele di sospendere le "pratiche di tortura fisica e mentale" sui detenuti palestinesi e di rimuovere il blocco alla Striscia di Gaza.[49][50][51] Pochi giorni dopo la presentazione del rapporto, il 15 dicembre, Israele ha negato il rinnovo del visto di ingresso a Richard Falk, docente di diritto internazionale all'Università di Princeton e rappresentante delle Nazioni Unite per i diritti umani nei territori palestinesi. Falk, uno degli autori del rapporto, era stato criticato dalle autorità israeliane (che avevano fin da allora preannunciato il non rinnovo del visto di ingresso) già nella primavera del 2008, dopo la sua assegnazione all'incarico (che doveva durare 6 anni), quando aveva paragonato la situazione tra israeliani e palestinesi a quella tra nazisti ed ebrei.[52][53][54]

Dal 2003, Israele vieta l'unificazione familiare agli israeliani (in grandissima maggioranza cittadini arabi dello stato), e ai palestinesi che abitano a Gerusalemme Est, se il coniuge risiede in Cisgiordania o nella Striscia di Gaza.[55]

In Cisgiordania ci sono ora più di 500 posti di blocco[56][57]. Sono costrette ad attendere anche le ambulanze: secondo un rapporto dell'ONU dal 2000 al 2005 più di 60 donne hanno partorito a posti di blocco, il che ha causato la morte di 36 neonati [58]. Occorre dire tuttavia che questi blocchi sono motivati dal fatto che in passato le ambulanze sono state utilizzate anche per trasportare esplosivi e terroristi suicidi in territorio israeliano.

Politica estera

Relazioni diplomatiche con Israele

relazioni diplomatiche

relazioni speciali

relazioni diplomatiche sospese

nessuna relazione stabilita e lo stato non riconosce Israele

nessuna relazione stabilita

Lo stato d'Israele è riconosciuto da una forte maggioranza degli stati del mondo (161 su 192 nel 2007), in coerenza con la risoluzione 181 delle Nazioni Unite del 29 novembre 1947.

Tuttavia, a causa della questione palestinese, Israele è in uno stato di costante tensione con una grande maggioranza di Stati arabi. Israele, come stato, non viene riconosciuto da nessuno dei paesi arabi e/o islamici, ad esclusione della Turchia, Giordania, Egitto e Mauritania con i quali intrattiene normali relazioni diplomatiche. Alcuni paesi arabi (p.es. Marocco, Qatar) intrattengono relazioni diplomatiche a basso livello o informali.

Le seguenti 31 nazioni non hanno relazioni diplomatiche ufficiali con Israele (al 19 novembre 2006):

- * Africa: Algeria, Chad, Comore, Gibuti, Guinea, Libia, Mali, Niger, Somalia, Sudan
- * Americhe: Cuba
- * Asia Orientale : Nord Corea, Taiwan
- * Asia del Sud : Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, Maldive, Pakistan
- * Sud-est asiatico: Brunei, Indonesia, Malaysia
- * Asia occidentale: Iran, Iraq, Libano, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Siria, Emirati Arabi Uniti, Yemen, Bahrain
- * La Repubblica Araba Saharawi Democratica e la Repubblica di Cina (Taiwan) non riconoscono Israele, ne` sono membri delle Nazioni Unite.

Forze armate

Per approfondire, vedi la voce Forze di Difesa Israeliane.

I militari di Israele consistono nelle forze unificate della difesa d'Israele (IDF Israel Defense Forces), conosciute in ebraico con l'acronimo Tzahal (צה"ל).

Diversamente dall'organizzazione delle forze armate in altri paesi la marina militare e l'aeronautica sono subordinati all'esercito. Ci sono altre agenzie governative paramilitari che si occupano di differenti aspetti della sicurezza d'Israele (quali, il MAGAV e lo Shin Bet).

L'IDF è considerato una delle forze militari più forti nel Medio Oriente ed è quella che ha maggior esperienza pratica avendo difeso il proprio paese in più di cinque conflitti. Punti di forza dell'IDF sono l'alta qualità dell'addestramento e l'uso di armamenti tecnologicamente avanzati prodotti in Israele o importati dagli Stati Uniti.

La maggior parte degli israeliani, maschi e femmine, sono chiamati alle armi all'età di 18 anni. Il servizio obbligatorio è di tre anni per gli uomini e di 20 mesi per le donne. A seguito del servizio obbligatorio, gli uomini israeliani diventano parte delle forze di riserva dell'IDF e solitamente sono tenuti a servire per parecchie settimane ogni anno da riservisti, fino ai loro 40 anni.

Per gli Arabo-israeliani il servizio militare è facoltativo. I Circassi e Beduini si arruolano attivamente nell'IDF. Dal 1956, i Drusi vengono considerati come israeliani sotto coscrizione, su richiesta della comunità drusa. Gli uomini che studiano a tempo pieno nelle istituzioni religiose possono ottenere un rinvio della leva; la maggior parte degli ebrei Haredi estendono questi rinvii fino a raggiungere un'età in cui sono troppo vecchi per la coscrizione. Israele non dispone nel suo ordinamento di una legge sull'obiezione di coscienza. Sono esonerati i pacifisti dichiarati solo se giudicati tali da una speciale commissione non militare e le donne che si dichiarano religiosamente osservanti. I refusenik sono coloro i quali rifiutano di prestare servizio per motivi politici legati all'occupazione della West Bank. Vengono giudicati dalla Corte marziale e rischiano pene detentive fino a un massimo di tre anni.

Nel 1986 Mordechai Vanunu rivelò l'esistenza di un arsenale atomico e di un programma nucleare israeliano.

Riferimenti

Note

1. ^ Cfr. sezione, "Gerusalemme, capitale contestata".
2. ^ Escluse / Incluse le Alture del Golan, la Cisgiordania e la Striscia di Gaza.
3. ^ Inclusi gli abitanti della Cisgiordania.
4. ^ Cfr. (EN) (HE) Statistical abstract of Israel 2006, Israeli Central Bureau of Statistics (.pdf file).
5. ^ Cfr. (EN) Israel - Government, CIA World Factbook.
6. ^ Cfr. (EN) The Stones Speak: The Merneptah Stele, Ebonmusings.org. Una traduzione in italiano dell'estratto riportato è disponibile qui.
7. ^ Qui il termine "seme" è inteso come "discendenza".
8. ^ Cfr. (EN) Victor P. Hamilton, The Book of Genesis: Chapters 18-50, Wm. B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids (Michigan), 1995, ISBN 0802823092.
9. ^ Cfr. (EN) Stephen A. Geller, The Struggle at the Jabbok: The Uses of Enigma in a Biblical Narrative, saggio contenuto in "The Journal of the Ancient Near Eastern Society", numero 14, pag. 46.
10. ^ Il testo della Risoluzione 181 dell'ONU
11. ^ relazione dell'UNSCOP
12. ^ Si veda la mappa della distribuzione della popolazione nel 1946, dal sito passia.org
13. ^ (EN) Il Piano Dalet, dal sito MidEast Web Historical Documents
14. ^ Si veda per es (EN) FAQ on Plan Dalet dal The Institute for Middle East Understanding o la recensione del libro dello storico Ilan Pappé, La pulizia etnica della Palestina, Fazi Edizioni.
15. ^ Pagina su Israele del CIA World Factbook

16. ^ Cfr. (EN) (HE) Area of Districts, Sub-Districts, Natural Regions and Lakes. Statistical abstract of Israel 2006, Israeli Central Bureau of Statistics (.pdf file).
17. ^ Israel (Geography). Country Studies. The Library of Congress. Retrieved on 2007-07-20.
18. ^ Makhteshim Country. UNESCO. Retrieved on 2007-09-19.
19. ^ Jacobs 1998, p. 284. "The extraordinary Makhtesh Ramon - the largest natural crater in the world..."
20. ^ Ramon R&D Center. Ben-Gurion University of the Negev. Retrieved on 2007-09-19.
21. ^ Goldreich 2003, p. 85
22. ^ Average Weather for Tel Aviv-Yafo. The Weather Channel. Retrieved on 2007-07-11.
23. ^ Average Weather for Jerusalem. The Weather Channel. Retrieved on 2007-07-11.
24. ^ Sitton, Dov (2003-09-20). Development of Limited Water Resources- Historical and Technological Aspects. Israeli Ministry of Foreign Affairs. Retrieved on 2007-11-07.
25. ^ Grossman, Gershon; Ayalon, Ofira; Baron, Yifaa; Kaufman, Debby. Solar energy for the production of heat. Samuel Neaman Institute. Retrieved on 2007-11-07.
26. ^ http://en.wikipedia.org/wiki/Teudat_Zehut
27. ^ Pagina di Download del CIA Factbook 2005
28. ^ a b Pagina su Israele del CIA Factbook
29. ^ (HE)Population, by religion and population group, documento del Central Bureau of Statistics
30. ^ Poll: 50% of Israeli Jews support state-backed Arab emigration, articolo del quotidiano Haaretz del 27 marzo 2007
31. ^ (EN) (HE)Statistical Abstract of Israel 2006 (No. 57), Table 2.1 -- Population, by Religion and Population
32. ^ World Economic Forum, Global Competitiveness Report.
33. ^ World Bank, Ease of Doing Business Index.
34. ^ Antonio Saltini, Israele: prodigi irrigui nel paese delle contraddizioni, in Terra e vita, n. 19 1993 e Innovazione tecnologica dal Negev a Tiberiade, in Terra e vita, n. 22 1993
35. ^ Risoluzione 181 dell'ONU, dal sito dell'Università di Yale.
36. ^ Rapporto 2007 sulla libertà religiosa in Israele, da parte del Dipartimento di Stato USA.
37. ^ Cfr. (EN) Country Report 2007 - Israel, Freedom House.
38. ^ Cfr. (EN) Annual Worldwide Press Freedom Index 2006, Reporters Sans Frontières.
39. ^ Cfr. (EN) Index of Economic Freedom 2007 - Israel, The Heritage Foundation.
40. ^ cfr. Uri Davis, Israel, an Apartheid State, Zed Books Ltd., London 1987; Ed. A.W. Kayyali, Zionism, Imperialism and Racism, Croom Helm, London, 1979; Roselle Tekiner, Jewish Nationality Status as the Basis for Institutionalized Racism in Israel. The International Organisation for the Elimination of All Forms of Racial Discrimination (EAFORD), Washington, 1985
41. ^ (EN) Apartheid in the Holy Land, articolo del 29 aprile 2002 di Desmond Tutu sulle condizioni dei palestinesi nello stato d'Israele, pubblicato dal sito del quotidiano The Guardian
42. ^ (EN) Tutu condemns Israeli apartheid, articolo del 29 aprile 2002, sulle critiche da parte Desmond Tutu sul trattamento dei palestinesi da parte di Israele, dal sito della BBC
43. ^ (EN) Top UN official: Israel's policies are like apartheid , articolo di Haaretz, del
44. ^ L'ONU accusa Israele di politiche razziste, lancio di agenzia della Missionary International Service News Agency (www.misna.org), 25/11/2008 12.31
45. ^ (EN) Palestinians languish in Israeli jails, articolo della BBC, del 8 agosto 2003
46. ^ Israele e Territori Palestinesi Occupati, nel rapporto annuale 2008 di Amnesty International
47. ^ (EN) Israel admits torture, articolo della BBC, del 9 febbraio 2000
48. ^ (EN) Legitimizing Torture: The Israeli High Court of Justice Rulings in the Bilbeisi, Hamdan and Mubarak Cases, report del 1997 del The Israeli Information Center for Human Rights in the Occupied Territories
49. ^ "Diritti umani: consiglio ONU accusa Israele di torture", lancio di agenzia della Missionary International Service News Agency (www.misna.org), 10 dicembre 2008 12.32
50. ^ (EN) UN official slams Israel 'crimes', articolo della BBC online del 10 dicembre 2008
51. ^ (EN) UN rights advocates consider Israel, Colombia on anniversary eve agenzia dell'Agence France-Presse, del 9 dicembre 2008, ospitato da google
52. ^ Auguri da un muro : a Ramallah..., articolo di osservatoriosullalegalita.org, del 21 dicembre 2008
53. ^ "Diplomatico ONU espulso per aver denunciato 'crimini contro l'umanità'", agenzia della Missionary International Service News Agency (www.misna.org), 15 dicembre 2008 22.48
54. ^ M.O./ Onu attacca Israele per espulsione emissario diritti umani, articolo di APCOM, del 16 dicembre 2008, riportato da Virgilio Notizie
55. ^ (EN) Israel and the Occupied Territories: Torn Apart: Families split by discriminatory policies, report di Amnety International, del 13 luglio 2004
56. ^ Comunicato stampa dell'ONU sui diritti umani in Palestina
57. ^ Rapporto di Amnesty International sulle condizioni degli abitanti delle terre occupate in Palestina
58. ^ UN Fears over checkpoint births, articolo della BBC, del 23 settembre 200

Bibliografia

Libri

* Sergio Della Pergola, Israele e Palestina: la forza dei numeri. Il conflitto mediorientale fra demografia e politica, Il Mulino, Bologna, 2007

* Eli Barnavi, Storia d'Israele. Dalla nascita dello Stato all'assassinio di Rabin, Bompiani, 2001

* Tania Groppi, Emanuele Ottolenghi, Alfredo Mordechai Rabello (a cura di), Il sistema costituzionale dello Stato d'Israele, Giappichelli editore, 2006, Torino

- * Theodor Herzl, Lo stato ebraico, Il Melangolo, 2003, Genova
- * Vittorio Dan Segre, Le metamorfosi di Israele, Utet, 2008
- * Claudio Vercelli, Breve storia dello Stato di Israele (1948-2008), Carocci, 2008
- * Claudio Vercelli, Israele. Storia dello Stato (1881-2008). Giuntina, 2008

Saggi e articoli

- * Pasquale Amato, Unità socialista in Israele, Intervista con Victor Shemtov, in "Mondoperaio", Roma, gennaio 1981, pp. 47-51
- * Aldo Baquis, Regno di Giudea vs. Stato d'Israele, in "Limes" n. 3, 2005
- * Emanuele Ottolenghi, Ebrei e Israeliani: due identità in una?, in "Limes" n. 4, 1995
- * Charles Urjewicz, La nuova aliyà: se gli israeliani parlano russo, in "Limes" n. 4, 1995
- * Alberto Castaldini, Il ruolo dell'ortodossia religiosa in Israele alla luce delle recenti elezioni, "Aggiornamenti Sociali", 7-8 (1999), pp. 557-568
- * Matteo Miele, L'identità di Israele tra laicità e religione, in "Mondoperaio", numero 2, marzo-aprile 2008

Voci correlate

- * Conflitti arabo-israeliani
- * Territori Occupati
- * Personaggi illustri
 - o Presidenti di Israele
 - o Primi Ministri di Israele
- * Aziende
- * Città
- * Dodici tribù di Israele
- * Ebrei
- * Montagne
 - o Gebel al-Maqrah (1.206 m.)
 - o Gebel Asur (1.073 m.)
 - o Gebel Germaq (1.200 m.)
 - o Gebel Heidel (1.049 m.)
- * Fiumi
 - o Giordano
 - o Qishon
 - o Yarmuk
 - o Yarkon
- * Mari
 - o Mar Rosso
 - o Mare Mediterraneo
- * Letteratura
- * Scrittori
- * Rotte dei migranti africani nel Mediterraneo

Altri progetti

- * Commons
- * Wikinotizie

- * Collabora a Commons Wikimedia Commons contiene file multimediali su Israele
- * Collabora a Wikinotizie Wikinotizie contiene notizie di attualità su Israele
- * Atlante Wikimedia: Israele

Collegamenti esterni

- * Scheda di Israele dal sito Viaggiare Sicuri

Sito curato dal Ministero degli Esteri e dall'ACI

- * Ministry of Foreign Affairs
- * Israel Government Gateway
- * Prime Minister's Office
- * Ministry of Tourism
- * Ministry of Education
- * Ministry of Transportation
- * Bureau of Statistics
- * The Knesset (Parliament)
- * Israel Defence Force site
- * israele.net (in italiano)

Egitto

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Vai a: [Navigazione](#), [cerca](#)

[bussola](#) [Disambiguazione](#) – Se stai cercando altri significati del termine [Egitto](#), vedi [Egitto \(disambigua\)](#).

[Egitto](#)

[Egitto - Bandiera](#)

[Egitto - Stemma](#)
([dettagli](#))

[Motto:](#)

Generalità

Nome completo: Repubblica Araba d'Egitto

Nome ufficiale: جمهورية مصر العربية

Lingua: arabo

Capitale: Il Cairo (Tra 15.000.000 e 18.000.000 ab.)

Politica

Forma di governo: Repubblica presidenziale

Presidente: Hosni Mubarak

Primo Ministro: Ahmad Nazif in carica dal 14 luglio 2004

Indipendenza: Dal Regno Unito nel 1922

Ingresso nell'ONU: 24 ottobre 1945 1

Superficie

Totale: 1.001.450 km² (29°)

% delle acque: 0,6 %

Popolazione

Totale (2005): 77.505.756 ab. (15°)

Densità: 77 ab./km²

Geografia

Continente: Africa e Asia

Fuso orario: UTC +2

Economia

Valuta: Lira egiziana

PIL (PPA) (2006): 353.112 milioni di \$ (32°)

PIL procapite (PPA) (2005): 4.317 \$ (113°)

ISU (2005): 0,708 (medio) (112°)

Energia:

Varie

TLD: .eg

Prefisso tel.: +20

Sigla autom.: ET

Inno nazionale: Bilādī (Patria mia)

Festa nazionale: 23 luglio

1È uno dei 51 Stati che hanno dato vita all'ONU nel 1945.

Portale:Portali Visita il [[Portale:{{{portale}}}]]|Portale {{{portale}}}]

(Guida alla compilazione della tabella)

La Repubblica Araba d'Egitto arabo: جمهورية مصر العربية, Jumhūriyya Misr al-ʿArabiyya , dove con مصر, Miṣr, si intende l'Egitto) è uno Stato del Nord Africa. Include la Penisola del Sinai, il che rende l'Egitto un paese che fa parte anche dell'Asia. La principale parte abitata del paese si estende ai lati del fiume Nilo. Vaste aree dell'Egitto sono coperte dalle sabbie del Sahara e sono disabitate.

L'Egitto confina ad ovest con la Libia, a sud con il Sudan, ad est con il mar Rosso ed Israele e a nord con il mar Mediterraneo. La capitale è Il Cairo.

Indice

[nascondi]

* 1 Etimologia

* 2 Geografia

o 2.1 Morfologia

o 2.2 Idrografia

o 2.3 Clima

* 3 Popolazione

o 3.1 Demografia

o 3.2 Etnie

o 3.3 Lingue

o 3.4 Religioni

o 3.5 Identità

* 4 Storia

* 5 Ordinamento dello stato

o 5.1 Suddivisione amministrativa

+ 5.1.1 Elenco dei Governatorati dell'Egitto

o 5.2 Città principali

o 5.3 Istituzioni

+ 5.3.1 Ordinamento scolastico

+ 5.3.2 Sistema sanitario

- * 6 Politica
 - o 6.1 Questione democratica
- * 7 Economia
 - o 7.1 Settore primario
 - o 7.2 Industria
 - o 7.3 Terziario
 - o 7.4 Trasporti
 - o 7.5 Turismo
 - o 7.6 Commercio estero
- * 8 Ambiente
- * 9 Arte
- * 10 Sport
- * 11 Tradizioni
 - o 11.1 Gastronomia
 - + 11.1.1 L'alimentazione nell'antichità
 - + 11.1.2 Piatti moderni
 - o 11.2 Vita dell'Egitto antico
 - o 11.3 Pesi e misure
- * 12 Bibliografia
- * 13 Altri progetti
- * 14 Voci correlate
- * 15 Collegamenti esterni

[Etimologia](#) [modifica]

Miꜥr, il nome arabo e ufficiale del moderno Egitto, è una parola di origine semitica, affine all'ebraico מִצְרַיִם Mitzráyim che significa "i due stretti".

L'antico nome del paese, kemet, o "terra nera", è dovuto al fertile terreno nero depositato dalle piene del Nilo, distinto dalla "terra rossa", il deserto (deshret). Il nome è diventato keme in una fase successiva del Copto.

Il nome italiano Egitto deriva dalla parola latina Aegyptus che a sua volta viene dal greco Αἴγυπτος, Aiguptos. Il nome greco potrebbe ancora essere una derivazione dall'egiziano antico Hwt k3 Pth, "casa del Ka di Ptah", nome di un tempio del dio Ptah a Menphi.

Nel periodo egizio il termine più usato, soprattutto nelle titolature ufficiali, fu t3wy traducibile come Le Due Terre, termine indicante l'unione del Basso e dell'Alto Egitto.

[Geografia](#) [modifica]

Per approfondire, vedi la voce [Geografia dell'Egitto](#).

L'Egitto è situato nell'Africa settentrionale e per una sua parte (la penisola del Sinai) in Asia: è quindi un paese transcontinentale.

[Morfologia](#) [modifica]

È bagnato a nord dal Mar Mediterraneo, e a est dal Mar Rosso; confina a est con Israele, a sud con il Sudan e a ovest con la Libia. La regione di confine con il Sudan lungo il Mar Rosso, il cosiddetto Triangolo di Hala'ib, è contesa dal Sudan. La parte ovest dell'Egitto è occupata dal deserto libico.

[Idrografia](#) [modifica]

L'Egitto ha pochissimi fiumi. Il Nilo è l'unico degno di essere chiamato tale, anche perché è il più lungo al mondo. Esso nasce dai Grandi Laghi africani, nella zona centrale del continente, e nel suo ultimo tratto attraversa da sud verso nord la parte orientale dell'Egitto. Il Nilo è stato di vitale importanza per il fiorire delle antiche civiltà, e lo è ancor oggi poiché è una fonte inesauribile di acqua per l'irrigazione dei campi. Senza di esso l'Egitto sarebbe un'isolata landa desertica senza vita, poiché si trova su uno dei territori più aridi del deserto sahariano, il Deserto Libico, poverissimo di oasi.

[Clima](#) [modifica]

Il clima egiziano si presenta di tipo desertico su quasi tutto il Paese, eccezione fatta per la zona mediterranea dove esso è più temperato. Gli inverni sono miti, anche se non mancano gelate invernali nel deserto, dovute alle forti escursioni termiche tra il giorno e la notte. Le estati sono molto calde e secche, e le temperature raggiungono molto facilmente i 43-45°C, con punte di oltre 50°C in pieno deserto. La zona più "fresca" del Paese in estate è quella delle coste mediterranee, avvantaggiata dalle brezze marine che rendono più sopportabile la calura. Le precipitazioni sono molto scarse, soprattutto nelle zone interne sahariane, dove può non piovere per molti mesi.

[Popolazione](#) [modifica]

La popolazione è quasi totalmente araba, i Berberi sono pochi e vivono nelle oasi del deserto. Data la vastità del territorio desertico, la densità media è bassa.

Demografia [modifica]

L'Egitto, con i suoi quasi 80 milioni di abitanti[1] è lo stato più popoloso del Medio Oriente e il secondo stato più popoloso dell'Africa. Quasi tutta la sua popolazione è concentrata lungo il corso del Nilo, nell'area del suo delta e nell'area intorno al canale di Suez. Agli Egiziani urbani, residenti nelle metropoli di Cairo e Alessandria, si contrappongono gli egiziani rurali (fellahin). La popolazione totale e l'urbanizzazione sono molto aumentate nel XX secolo, grazie ai progressi sanitari e alla rivoluzione verde.

Etnie [modifica]

Quello degli Egiziani è il gruppo etnico dominante del paese, che comprende il 94% della popolazione.

Fra le minoranze etniche si contano:

- * le tribù arabe di Beduini nei deserti a est del Nilo e nel Sinai;
- * i Berberi (Amazigh) dell'oasi di Siwa nel Sahara a ovest del Nilo;
- * le antiche comunità di Nubiani dell'alto Nilo;
- * le comunità tribali di Beja nell'estremo sud-est;
- * i clan Dom del Delta del Nilo e del Fayum.

L'antichissima e vivacissima comunità ebraica è virtualmente scomparsa per emigrazione tra il 1948 e il 1962, anche se dopo la pace con Israele molti tornano in visita ai siti storici e archeologici delle principali città.

L'Egitto ospita anche un numero imprecisato di rifugiati politici:

- * circa 70.000 palestinesi, storicamente i primi, qui dal 1948;
- * circa 150.000 iracheni, giunti a partire dai primi anni 90;
- * oltre 200.000 rifugiati sudanesi, giunti negli ultimi anni.

Lingue [modifica]

- * Lingua araba (ufficiale)
- * Lingua inglese
- * Lingua francese

Religioni [modifica]

Per approfondire, vedi la voce Religioni in Egitto.

Quasi il 90% della popolazione è di fede musulmana; del rimanente il 10% sono cristiani; esistono piccolissime minoranze di ebrei (resto di una antichissima comunità fiorente fino alla metà del XX secolo), di bahá'í e di atei o agnostici.

Identità [modifica]

La valle del Nilo fu sede di una delle più antiche civiltà del mondo, con lingua e religione proprie, che durò per tre millenni. Dopo il 343 a.C. l'Egitto cadde sotto una serie di dominazioni straniere (Ellenismo, Impero Romano, Impero Bizantino, Arabi, Mamelucchi, Impero Ottomano, Impero britannico), ciascuna delle quali lasciò la sua impronta sulla cultura locale. L'identità egiziana è evoluta in questi due millenni facendo spazio a due nuove religioni (Cristianesimo e Islam) e ad una nuova lingua, l'arabo e il suo discendente orale, l'arabo egiziano.

La misura in cui i singoli egiziani si identificano con ciascuno strato della storia della nazione, che ne articola l'identità collettiva, può variare. Le questioni identitarie sono emerse negli ultimi duecento anni, quando l'Egitto mirò a liberarsi da ogni occupazione straniera, sotto forma di tre ideologie principali:

- * il nazionalismo egiziano, etno-territoriale e spesso liberale, il primo a svilupparsi, già nel XIX secolo, e dominante fra gli intellettuali e gli attivisti anti-colonialisti fino ai primi decenni del XX secolo.[2];
- * il nazionalismo arabo o panarabismo, laico e a volte con venature socialiste, che appare alla fine del XIX secolo in funzione anti-turca e raggiunge il culmine nell'era di Gamal Abdel Nasser;
- * l'islamismo politico-religioso, sorto all'inizio del XX secolo, specie con i Fratelli Musulmani, e in continua crescita a livello popolare, ma sempre escluso dal potere politico.[3]

Storia [modifica]

Per approfondire, vedi la voce Storia dell'Egitto.

La Grande Sfinge di Giza e la Piramide di Chefren, simboli indiscussi dell'Egitto storico e attuale

La storia dell'Egitto viene fatta iniziare con l'unione di Alto e Basso Egitto da parte di Narmer, primo sovrano della I dinastia, intorno al 3200 a.C. anche se questi eventi vennero preceduti da una fase urbana preparatoria durata alcuni secoli. Sappiamo da recenti scoperte archeologiche che la civiltà egizia esisteva già da almeno un millennio prima.

Attraverso momenti imperiali ed altri di profonda anarchia l'Egitto mantenne la sua indipendenza fino alla metà del I millennio a.C. quando cadde sotto il controllo persiano.

Conquistato da Alessandro Magno nel IV secolo a.C., rimase sotto il controllo dei suoi successori, i Tolomei, fino alla conquista romana al 30 a.C..

Alla divisione dell'impero romano l'Egitto divenne parte dell'Impero romano d'Oriente. Nel VII secolo fu conquistato dagli Arabi che resero il paese una provincia (wilāya) del loro califfato. Una prima autonomia il paese la riguadagnò coi Tulunidi e, dopo la riconquista abbaside, i cui califfi affidarono l'Egitto agli Ikshididi, il paese fu conquistato nel X secolo dai Fatimidi, che erano sciiti-ismailiti.

Saladino e la dinastia da lui fondata degli Ayyubidi posero sotto il proprio controllo l'Egitto, la Siria e lo Yemen a partire dal XII secolo. Successivamente, fu la volta dei mamelucchi, turchi e circassi. Infine fu il turno degli Ottomani che presero il potere nel XVI secolo (1517), al termine della Campagna militare voluta dal Sultano Selim I Yavuz che, tuttavia, mantenne come suoi "feudatari" gli sconfitti Mamelucchi.

Ai primi di luglio 1798 l'Egitto fu invaso via mare da un corpo di spedizione francese forte di circa 40.000 uomini guidato da Napoleone Bonaparte. Lo scopo principale dell'invasione fu quello di mettere in difficoltà l'Inghilterra ma, tra gli scopi secondari, c'era anche quello di agevolare la conduzione di studi storici, archeologici, geografici, linguistici che il nutrito gruppo di uomini di scienza e di lettere, che il Bonaparte era riuscito ad aggregare alla spedizione, svolse effettivamente in modo più che egregio. L'occupazione francese durò fino all'estate del 1800 (Napoleone era tornato in Francia già ad agosto del 1799) quando le ultime truppe comandate dal generale Menou si arresero agli anglo-turchi.

Dai primi del XIX secolo l'Egitto fu tenuto con saldo e innovatore polso dall'albanese Mehmet Ali Paşa (fondatore della dinastia albanese a guida di Egitto estinta con l'ultimo re Faruq I d'Egitto nel 1953) che avviò una dinastia vicereale (khediviale), formalmente ossequente nei confronti della Sublime Porta (Istanbul) ma sostanzialmente del tutto autonoma.

Nel 1881, sfruttando l'estrema debolezza del dominio turco e le inettitudini finanziarie di Isma'il Pascià, giustificando il tutto con la necessità di proteggere gli investimenti europei nella zona del Canale di Suez, il Regno Unito e la Francia obbligarono l'Egitto a nominare due loro esperti alla guida dei dicasteri delle Finanze e dei Lavori Pubblici. Più tardi Londra occupò l'Egitto reggendolo fino al 1922, senza definirne uno status giuridico preciso e indicandolo come un semplice possedimento della Corona. Il Cairo una vistosa insegna pubblicitaria nell'Egitto moderno evoca i fasti antichi della Valle del Nilo

Il 28 febbraio 1922 venne riconosciuta una formale indipendenza, sotto la veste istituzionale monarchica, pur perdurando, di fatto, l'occupazione militare britannica. Questo stato di cose proseguì fino al 1952 quando il 23 luglio un colpo di Stato dei Liberi Ufficiali del generale Muhammad Neghib e del colonnello Gamāl ʿAbd al-Nāṣir (Nasser) proclamò la repubblica, deponendo la dinastia fondata da Mehmet Ali e imponendo pochi anni dopo il definitivo ritiro delle truppe britanniche dalla zona del Canale e dalle basi militari che ancora gestiva.

Il 23 giugno 1956 Nasser viene eletto Presidente della Repubblica, ed il 26 luglio decreta la nazionalizzazione del Canale di Suez, ponendo termine al controllo franco-britannico, e bloccando, di fatto, questa importante via di comunicazione. La situazione precipita nel mese di ottobre; a seguito di attacchi terroristici nelle zone di confine, infatti, il 20 ottobre, Israele invade il Sinai, e punta sul Canale di Suez; il 29 ottobre 1956, truppe britanniche e francesi occupano la zona del Canale, il 31 ottobre bombardano Il Cairo e il 5 novembre occupano Porto Said. Il 6 novembre l'Unione Sovietica intima ad Israele, Francia e Regno Unito, di interrompere le ostilità verso l'Egitto, minacciando un intervento diretto nel conflitto, ed anche gli Stati Uniti premono sugli alleati per porre fine al conflitto.

Il cessate il fuoco entra in vigore l'8 novembre, ed il 15 dello stesso mese truppe di pace dell'ONU giungono nella zona. L'intero Egitto fu così affidato alla nuova classe dirigente espressa dai "Liberi Ufficiali".

Il successivo mancato finanziamento del progetto dell'Alta Diga di Aswān da parte della Banca Mondiale fu una delle cause dell'avvicinamento dell'Egitto, governato da Gamāl ʿAbd al-Nāṣir, all'URSS. Nel 1967 scoppia la "Guerra dei sei giorni" (vedi Conflitti arabo-israeliani), e il 28 settembre 1970 muore Nasser. Gli succede il vice presidente, Anwar al-Sādāt, che, nel 1973 sferra una nuova offensiva verso Israele, e che verrà ucciso il 6 ottobre del 1981 in un attentato. Gli succede Hosni Mubarak.

Per approfondire, vedi la voce Conflitti arabo-israeliani.

Ordinamento dello stato [modifica]

Bandiera egiziana

L'Egitto è una repubblica dal 18 giugno 1953; si auto-definisce una repubblica araba e socialista. La Costituzione organizza il potere politico secondo un sistema semi-presidenziale multi-partitico con bicameralismo asimmetrico (la Costituzione vieta i partiti su base confessionale).

Il potere esecutivo è diviso tra il Presidente e il Primo Ministro. Tuttavia, in pratica, il potere esecutivo è fortemente concentrato nel Presidente, che dal 1952 al 2005 è stato eletto in consultazioni popolari con un solo candidato.

Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento bicamerale:

* **Assemblea del Popolo** (Majlis al-Sha'ab), composto da 454 deputati eletti a suffragio universale diretto ogni 5 anni, 400 con sistema proporzionale, 44 in collegi uninominali e non più di 10 nominati dal Presidente. Il Parlamento può sfiduciare il governo.

* **Consiglio Consultivo** (Majlis el-Shura), composto di 264 consiglieri, per 2/3 eletti direttamente e per 1/3 nominati dal Presidente per un mandato di 6 anni (con rinnovo di metà consiglio ogni 3 anni). Il Consiglio, creato nel 1980, ha poteri limitati: in caso di siccordo fra i due rami, l'Assemblea ha l'ultima parola.

Il potere giudiziario è costituzionalmente indipendente (con al suo vertice la Suprema Corte Costituzionale) e durante le presidenze Mubarak ha dimostrato anche una crescente indipendenza di fatto. Il diritto è di tipo codicistico (civil law), salvo per le questioni matrimoniali e di stato personale, dove vige il diritto religioso (coranico o canonico).

Suddivisione amministrativa [modifica]

Per approfondire, vedi la voce **Governatorati dell'Egitto**.

L'Egitto ha cinque livelli amministrativi al di sotto dello Stato.

Dall'aprile 2008 l'Egitto è diviso in 29 muhāfaza, o Governatorati.[4] In genere i Governatorati prendono il nome dalla città principale. Ogni Governatorato è retto da un governatore che viene designato dal presidente della repubblica.

Elenco dei Governatorati dell'Egitto [modifica]

Governatorati dell'Egitto

N° ↓	Nome ↓	Area (km²) ↓	Popolazione (2006) ↓	Capitale ↓
1	Iskandaria	2.679	4.110.015	Alessandria
2	Aswan 679	1.184.432	Assuan	
3	Asyut 25.926	3.441.597	Asyut	
4	Buhayra	10.130	4.737.129	Damanhur
5	Beni Suef	1.322	2.290.527	Beni Suef
6	Il Cairo 214	7.786.640	Cairo	
7	Dakahliyya	3.471	4.985.187	Mansura
8	Damietta	589	1.092.316	Damietta
9	Fayyum 1.827	2.512.792	Faiyum	
10	Gharbiyya	1.942	4.010.298	Tanta
11	Giza 85.153	6.272.571	Giza	
12	Ismailia 1.442	942.832	Ismailia	
13	Kafr el-Sheikh	3.437	2.618.111	Kafr el-Sheikh
14	Matruh 212.112	322.341	Marsa Matruh	
15	Minya 32.279	4.179.309	Minya	
16	Manufiyya	1.532	3.270.404	Shibin El Kom
17	Wadi al-Jadid	376,505	187,256	Kharga
18	Sinai del Nord	27.574	339.752	Arish
19	Port Said	72	570.768	Port Said
20	Qalyubiyya	1.001	4.237.003	Banha
21	Qina 1.851	3.001.494	Qena	
22	Mar Rosso	203,685	288,233	Hurghada
23	Sharqiyya	4.180	5.340.058	Zagazig
24	Sohag 1.547	3.746.377	Sohag	
25	Sinai del Sud	33.140	149.335	el-Tor
26	Suez 17.840	510.935	Suez	
27	Luxor 55	451.318	Luxor	
28	Helwan n/a	643.327	Helwan	
29	6 ottobre	n/a	500.000	6th October City

Città principali [modifica]

Mappa dell'Egitto

- * Abu Simbel
- * Abydos
- * Alessandria d'Egitto
- * Al-Minya
- * al-Arish
- * Assuan (Aswan)
- * Asyut
- * Banha
- * Beni Suef

- * Bilbays
- * Damanhur
- * Damietta
- * Dendera
- * Edfu
- * El Alamein

- * El Mahalla
- * El Kubra
- * Faiyum
- * Giza
- * Hurghada
- * Il Cairo
- * Ismailia
- * Kafr El Dawar
- * Kafr el-Sheikh
- * Karnak
- * Kom Ombo
- * Luxor
- * Mallawi
- * Mansura

- * Mit Ghamr
- * Philae
- * Port Safaga
- * Porto Said
- * Qena
- * Saqqara
- * Sharm el Sheikh
- * Shibin El Kom
- * Shubra El-Khema
- * Siwa
- * Sohag
- * Suez
- * Tanta
- * Zagazig

Istituzioni [modifica]

Ordinamento scolastico [modifica]

L'istruzione è obbligatoria dai 6 ai 13 anni di età; l'alfabetizzazione ufficiale è del 100%.

Sistema sanitario [modifica]

Politica [modifica]

Sia sul piano della politica interna, in particolare per quanto concerne l'assetto economico, sia su quello della politica estera, l'Egitto ha assunto, negli ultimi decenni, posizioni molto variegata e non sempre coerenti.

Il sistema politico egiziano è multi-partitico, ma con un partito dominante, il Partito Nazionale Democratico (إنطولا بزحلا دي دجلا دفولا بزحلا) (Al-Hizb Al-Watany Al-Demoqraty), fondato nel 1978 dal presidente Sadat, oggi guidato dal presidente Mubarak e membro dell'Internazionale Socialista.

Alle elezioni legislative dell'ottobre-novembre 2000 il PND ottenne 353 seggi su 444; un'altra trentina si avvicinò dopo le elezioni al PND; i partiti di opposizione di tipo occidentale non ottennero più di 15 seggi, mentre gli indipendenti riconducibili ai Fratelli Musulmani furono 17 e gli altri indipendenti (notabili locali) 27.

Alle elezioni legislative del novembre-dicembre 2005 il PND ottenne 317 seggi, contro gli 88 indipendenti riconducibili ai Fratelli Musulmani, i veri vincitori delle elezioni. Come terza forza, con 6 seggi, si è confermato il Nuovo Partito Wafd (دي دجلا دفولا بزحلا) (Hizb al-Wafd al-Jadid), erede dal 1983 del Wafd ("Delegazione"), tradizionale partito del nazionalismo liberale dissolto nel 1952. Dal Wafd si era scisso a ottobre 2004 il Partito del Domani (حزب دغلا بزحلا) (Hizb el-Ghad), liberal democratico, che ha ottenuto 1 seggio.

Mohamed Hosni Mubarak è presidente dal 14 ottobre 1981, data dell'assassinio del presidente Mohammed Anwar El-Sadat; è stato eletto al suo quinto mandato nel settembre 2005, nella prima elezione presidenziale pluralistica, con l'88,6% dei voti (Ayman Nur del Ghad ottenne il 7,3%, Numan Gumaa del Wafd il 2,9%). I votanti furono però solo il 23% degli elettori.

Ahmad Nazif ha assunto la carica di primo ministro il 9 luglio 2004, in seguito alle dimissioni di Atef Ebeid, in carica dal 1999.

Oltre 50 anni dopo la rivoluzione dei Liberi Ufficiali (23 luglio 1952), alla fine di febbraio 2005, Mubarak annunciò a sorpresa la revisione della legge elettorale presidenziale in senso pluralistico. Tuttavia, anche la nuova legge rende estremamente difficili le candidature e favorisce la rielezione del presidente uscente. Ayman Nur, del Ghad, fu la vittima più nota di tale processo.[5] Peraltro, anche riguardo alle elezioni presidenziali e parlamentari del 2005 si levarono accuse di violenze pubbliche e private contro gli oppositori e di brogli a favore del partito di governo. Meno del 25% dei 32 milioni di elettori registrati votò nel 2005.

Il 19 marzo 2007 il Parlamento approvò 34 emendamenti alla Costituzione, ma l'opposizione non partecipò al voto; gli emendamenti miravano a:

- * proibire che i partiti usino la religione come fondamento dell'attività politica;
- * consentire una nuova legge anti-terrorismo, sostitutiva dello stato di emergenza vigente dal 1981, concedendo alla polizia ampi poteri di arresto e sorveglianza;
- * attribuire al presidente il potere di sciogliere il parlamento;
- * terminare il controllo giudiziario sulle elezioni.[6]

Il referendum vide la partecipazione del 27% dell'elettorato: il 27 marzo si annunciò che il 75,9% dei votanti aveva approvato gli emendamenti. Ciò avrà per conseguenza una più efficiente repressione dell'islamismo.

Nonostante la crescente libertà del dibattito politico ed elettorale, secondo le organizzazioni umanitarie internazionali quali Amnesty International, Human Rights Watch e Freedom House) l'Egitto è da considerarsi non libero, per le persistenti violazioni dei diritti umani (donne, omosessuali, minoranze religiose), civili e politici.[senza fonte]

La politica estera è moderata e in genere filo-occidentale dagli anni 70. L'Egitto ha considerevole influenza nel Medio Oriente e in Africa. Ospita al Cairo il quartier generale della Lega Araba e media spesso i conflitti inter-arabi. Come primo paese arabo a far pace con Israele (1979) assume spesso il ruolo di mediatore fra quest'ultimo e gli arabi. Dal 1991 al 1996 fu segretario generale delle Nazioni Unite l'ex vice-primo ministro egiziano Boutros Boutros-Ghali.

Questione democratica [modifica]

Niente fonti!

Questa voce o sezione di politica non riporta fonti o riferimenti.

Commento: sembra un saggio... totalmente privo di fonti, pieno di opinioni dell'autore del testo (magari opinioni condivisibili, ma questo non c'entra), linguaggio colloquiale e personale, uso di domande retoriche: insomma da controllare frase per frase -- theDRaKKaR (msg) 04:22, 8 nov 2008 (CET)

Puoi migliorare questa voce aggiungendo citazioni da fonti attendibili, secondo le linee guida sull'uso delle fonti.

Dopo gli anni bui sotto il regime filo-sovietico di Nasser che aveva regalato agli egiziani solo guerre, espropri, sottosviluppo, repressione violenta del dissenso e l'inimicizia dei paesi occidentali, l'Egitto con Sadat iniziò un lunghissimo processo di apertura in politica ed economia che può essere considerato un processo di democratizzazione. L'Egitto passa da dittatura a regime autoritario, e forse, oggi, ci sono buone probabilità che questa lunga fase porti finalmente ad una vera democrazia nei prossimi anni. Elementi interni ed esterni confermano questa sensazione. L'alleanza con gli USA è un primo elemento che, soprattutto dopo l'11 settembre e la guerra in Iraq, può spingere verso questo risultato, come insegna l'esempio della transizione democratica in Pakistan. Un altro elemento, questa volta interno, è la stagnazione economica unita all'incertezza sul futuro della leadership di Mubarak che non ha nominato un successore e nemmeno un vicepresidente. Inoltre l'Egitto è un paese che ha tutte le carte in regola per diventare una vera democrazia: una società civile tra le più evolute del mondo musulmano, una magistratura indipendente e capace di prendere decisioni coraggiose (come quelle di legalizzare nuovi partiti e di assumersi la responsabilità dei controlli nei seggi sottraendoli ai brogli del ministero dell'interno), un sistema multipartitico e teoricamente democratico dal punto di vista istituzionale e infine una nascente elite economica, un ceto dinamico ed istruito che potrebbe aiutare il passaggio democratico. Ma se ci son tutti questi presupposti, come mai oggi l'Egitto non è ancora un paese democratico? Il problema sta tutto nell'eredità nasseriana di un sistema militarizzato dove l'esercito assume ancora un ruolo preponderante dove il 50% dei ministri è un ex militare, e sta nella caparbia del partito di governo di non mollare le redini del potere e nemmeno di porsi in discussione in una vera competizione elettorale. Infatti le elezioni son palesemente truccate prima del voto con le malversazioni nell'iscrizione degli elettori nei registri elettorali, e successivamente durante lo spoglio dei voti. Senza contare che il sistema elettorale viene modificato ad ogni elezione senza che se ne faccia conoscenza agli elettori. Poi c'è la questione dei candidati indipendenti, capaci di sconfiggere i candidati di regime (in quanto fanno confluire su di loro i voti clintelari delle elite economiche e del popolo che vuole punire il partito di governo e che sa che solo gli indipendenti hanno vere possibilità di vittoria), ma che dopo le elezioni vengono inglobati nel partito di regime garantendo la maggioranza a Mubarak. Insomma, la struttura democratica c'è, la volontà degli egiziani pure, solo il tempo è ormai l'unico ostacolo ad una vera democrazia in Egitto.

Economia [modifica]

Le antiche cave di porfido nel deserto orientale tra il Nilo e il Mar Rosso

L'economia egiziana, prevalentemente agricola, nonostante il recente sviluppo delle attività industriali, e turistiche, era caratterizzata fino a qualche tempo fa da una pressoché assoluta staticità alla monocoltura del cotone che assoggettava, e in parte tutt'ora assoggetta, l'economia del paese alle fluttuazioni dei mercati internazionali.

- * Addetti all'agricoltura: 32%
- * Addetti all'industria: 22%
- * Addetti al Turismo : 46%

Settore primario [modifica]

La maggior parte dei campi è irrigata artificialmente ma la Alta Diga non permette ormai più al Nilo di fertilizzare i terreni e di ottenere fino ai tre raccolti tradizionali che precedentemente si potevano avere ogni anno. Le colture sono diversificate a seconda della stagione:

- * Invernali (frumento legumi).
- * Estive (cotone, canna da zucchero, riso, arachidi, sesamo, mais, papiro).
- * Autunnali (miglio e mais).

Industria [modifica]

Grazie a petrolio e gas naturale l'industria energetica è abbastanza sviluppata. Sono importanti anche il settore siderurgico, meccanico e chimico. Il settore più sviluppato è comunque quello tessile, soprattutto con la lavorazione del cotone. La zona più industrializzata è quella tra il Cairo ed Alessandria.

Nella città di 6th October City si sta sviluppando un forte polo industriale dedicato alla produzione automobilistica. Qui sono presenti molti gruppi industriali stranieri come Nissan, Mercedes-Benz, Suzuki e la tedesca BMW attraverso la Bavarian Auto.

Terziario [modifica]

Sharm el-Sheikh, notissima località turistica e balneare

servizi alle imprese, finanza, commercio interno, servizi alla persona

Trasporti [modifica]

Per approfondire, vedi la voce Trasporti in Egitto.

- * Strade: 64.000 km
- * Ferrovie: 8.600 km
- * Vie navigabili interne: 3.100 km

La navigazione interna (lungo il Nilo e canali ad esso collegati) è molto intensa. Il Canale di Suez, lungo 120 chilometri, è stato terminato nel 1869 e da allora costituisce una via di comunicazione di somma importanza strategica. I trasporti su gomma sono sviluppati solo nella zona della valle del Nilo.

Turismo [modifica]

Il turismo, attualmente l'attività più importante del settore terziario, ripreso dopo gli attentati degli anni '90, vede in Sharm el-Sheikh, Hurghada e Marsa Alam i centri più importanti dove sono sorti numerosi alberghi e villaggi turistici con animazione turistica e internazionale.

Commercio estero [modifica]

La bilancia commerciale egiziana è in passivo, anche perché le esportazioni riguardano solo il petrolio, il cotone e i datteri. Tuttavia il turismo internazionale è fonte di entrate valutarie, e così le rimesse degli emigrati.

Ambiente [modifica]

Estremamente arido e principalmente desertico, eccezion fatta per le rive del nilo

Arte [modifica]

Sport [modifica]

La nazionale di calcio egiziana si è aggiudicata per due volte consecutive (2007 e 2008) la Coppa d'Africa.

La nazionale di pallavolo femminile dell'Egitto ha vinto due volte il campionato africano e ha partecipato sia ai mondiali che alla Coppa del Mondo, arrivando sempre agli ultimi posti.

[Tradizioni \[modifica\]](#)

[Gastronomia \[modifica\]](#)

[L'alimentazione nell'antichità \[modifica\]](#)

Si consumavano volatili ed animali da cortile. I campi disposti lungo le rive del Nilo producevano anche varie verdure, legumi ed una grande quantità di frutta.

Essendo sconosciuto lo zucchero, per dolcificare si utilizzava il miele o, talvolta, il succo dei datteri.

Il sale veniva ricavato dai depositi del Wadi Natrun, nel deserto libico ed era usato principalmente come conservante per le carni.

L'olio, utilizzato per alimentazione, come unguento e per illuminazione veniva ricavato dai semi di varie piante, tra cui, principalmente, sesamo e ricino. Il più pregiato era ricavato dai gigli.

L'olio d'oliva era in gran parte importato dalla Siria, essendo insufficienti le piantagioni di olivi in Egitto.

Bevanda usuale, oltre l'acqua e i succhi di frutta, era la birra, che si otteneva facendo fermentare nell'acqua - e forse con datteri - pagnotte d'orzo. La birra aveva anche un valore rituale e faceva parte fissa delle offerte ai defunti ed alle divinità, insieme al pane e alle carni.

Il vino era conosciuto in Egitto dall'età più antica. I vigneti più antichi erano nel Delta, ma anche nelle oasi e in Nubia si coltivava la vite. Nella tomba di Tutankhamon furono trovate 26 giare di vino, ognuna con l'indicazione della data e del luogo di produzione, oltre al nome del produttore.

[Piatti moderni \[modifica\]](#)

[Vita dell'Egitto antico \[modifica\]](#)

Una scena di transumanza

La vita nell'Egitto antico era molto legata al gruppo sociale a cui si apparteneva.

Il Faraone (termine che andrebbe utilizzato solo dalla sedicesima dinastia in poi) era al vertice di tutta la società. Tramite gli scribi il Faraone poteva controllare il buon funzionamento dell'economia del paese. Costoro, conoscendo la scrittura e la matematica, mantenevano in ordine i registri della produzione agricola consegnata al Faraone e calcolavano la parte spettante per ogni abitante dell'Egitto in base al lavoro svolto, alle necessità della famiglia, alla parte da destinare al magazzino per far fronte alle possibili carestie.

Il popolo era per la maggior parte dedito all'agricoltura. La fertilità del terreno permetteva diversi raccolti l'anno, ma durante il periodo delle esondazioni del Nilo gli agricoltori si impegnavano per la costruzione delle grandi opere, ad esempio le grandi piramidi, in cambio di un compenso.

[Pesi e misure \[modifica\]](#)

Il sistema metrico decimale (metro, chilogrammo, ecc) è stato adottato in Egitto il 28 aprile 1891, ed è ampiamente usato. È rimasto in uso il feddan come unità per la misura della superficie dei terreni. Un feddan = 4.200 mq = 1,038 acro = 0,42 ettari.

[Bibliografia \[modifica\]](#)

- * M.W. Daly ed., *The Cambridge History of Egypt*, Cambridge, C.U.P., 1998, 2 voll.
- * Ya□yā al-Antākī, *Cronache dell'Egitto fatimide e dell'impero bizantino (937-1033)*, a cura di B. Pirone, Roma, Jaca Book, 1968
- * Paolo Minganti, *L'Egitto moderno*, Firenze, Sansoni, 1959
- * Nicola Melis, "L'importanza geostrategica dell'Egitto secondo un documento absburgico del XVI secolo", in E. Sanchez-G. P. M. Asuero-M. Bernardini (eds.), *España y el Oriente islámico entre los siglos XV y XVI (Imperio Otomano, Persia y Asia central)* Actas del congreso Università degli Studi di Napoli "l'Orientale" Nápoles 30 de septiembre - 2 de octubre de 2004, Isis, Istanbul 2007, pp. 238-311.
- * Bruno Aglietti, *L'Egitto dagli avvenimenti del 1882 ai giorni nostri*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1965, 2 voll.
- * Massimo Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005

[Altri progetti \[modifica\]](#)

* Wikiquote

* Collabora a Wikiquote Wikiquote contiene citazioni di o su Egitto

[Voci correlate \[modifica\]](#)

* Rotte dei migranti africani nel Mediterraneo

Collegamenti esterni [modifica]

- * Egitto su Open Directory Project (Segnala su DMoz un collegamento pertinente all'argomento "Egitto")
- * Scheda dell'Egitto dal sito Viaggiare Sicuri - Sito curato dal Ministero degli Esteri e dall'ACI
- * Sito dello Stato dell'Egitto
- * Parchi nazionali dell'Egitto

[espandi]

v • d • m

Stati del mondo · Africa

bandiera Algeria · bandiera Angola · bandiera Benin · bandiera Botswana · bandiera Burkina Faso · bandiera Burundi · bandiera Camerun · bandiera Capo Verde · bandiera Repubblica Centrafricana · bandiera Ciad · bandiera Comore · bandiera Repubblica del Congo · bandiera Rep. Dem. del Congo · bandiera Costa d'Avorio · bandiera Egitto · bandiera Eritrea · bandiera Etiopia · bandiera Gabon · bandiera Gambia · bandiera Ghana · bandiera Gibuti · bandiera Guinea · bandiera Guinea-Bissau · bandiera Guinea Equatoriale · bandiera Kenya · bandiera Lesotho · bandiera Liberia · bandiera Libia · bandiera Madagascar · bandiera Malawi · bandiera Mali · bandiera Marocco · bandiera Mauritania · bandiera Mauritius · bandiera Mozambico · bandiera Namibia · bandiera Niger · bandiera Nigeria · bandiera Ruanda · bandiera São Tomé e Príncipe · bandiera Senegal · bandiera Seychelles · bandiera Sierra Leone · bandiera Somalia · bandiera Sudafrica · bandiera Sudan · bandiera Swaziland · bandiera Tanzania · bandiera Togo · bandiera Tunisia · bandiera Uganda · bandiera Zambia · bandiera Zimbabwe

Enclave e possedimenti europei · Ceuta · Isole sparse · Mayotte · Melilla · Réunion · Sant'Elena · Isole Pelagie

Territori con stato legale indefinito · Sahara Occidentale

* Nordafrica Portale Nordafrica

* Africa Portale Africa

* Islam Portale Islam

* Valle del Nilo Portale Valle del Nilo

Estratto da "<http://it.wikipedia.org/wiki/Egitto>"

Categoria: Egitto | [altre]

<p>CORRIERE della SERA per l'articolo completo vai al sito http://www.corriere.it 2008-12-26</p>	<p>REPUBBLICA per l'articolo completo vai al sito http://www.repubblica.it/ 2008-12-19</p>	<p>L'UNITA' per l'articolo completo vai al sito http://www.unita.it 2008-12-23</p>	<p>il SOLE 24 ORE per l'articolo completo vai al sito http://www.ilsole24ore.com 2008-12-19</p>
<p>per l'articolo completo vai al sito 2008-10-31 http://www.avvenire.it http://www.lastampa.it/redazione/default.asp http://www.italysoft.com/news/famiglia-cristiana.html http://www.italysoft.com/news/il-punto-informatico.html</p>	<p>per l'articolo completo vai al sito 2008-10-31 http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/GdM_homepage_03.php?IDCategoria=1 http://www.ilgiornale.it/ http://www.vatican.va/news_services/or/home_ita.html</p>	<p>per l'articolo completo vai al sito http://www.unita.it 2008-10-31 http://www.europaquotidiano.it/site/engine.asp http://www.gazzetta.it/ http://www.corrieredellosport.it/ http://www.wallstreetitalia.com/</p>	<p>per l'articolo completo vai al sito 2008-10-31 http://www.panorama.it/ http://espresso.repubblica.it/ http://www.sorrisi.com/sorrisi/home/index.jsp http://www.sanpaolo.org/fc/default.htm</p>

per l'articolo completo vai al sito 2008-10-31			
---	---	---	---

Vai alla [HOME PAGE](#)

Edito in Proprio e Responsabile STUDIO TECNICO DALESSANDRO GIACOMO

Responsabile Per. Ind. Giacomo Dalessandro

Riferimenti Leggi e Normative : Michele Dalessandro - Organizzazione, impaginazione grafica: Francesca Dalessandro